

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

60^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1976

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande

PRESIDENTE	Pag. 2631
BENEDETTI (PCI), <i>f.f. relatore</i>	2631
VENANZI (PCI), <i>f.f. relatore</i>	2631

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente	2507
--	------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	2507
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	2507

Discussione e approvazione:

« Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH nega-

tive non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale » (79), d'iniziativa del senatore Pittella e di altri senatori.

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento*):

DEL NERO (DC), <i>relatore</i>	Pag. 2625
PITTELLA (PSI)	2628
RUSSO, <i>soffosegretario di Stato per la sanità</i>	2626
* SPARANO (PCI)	2630

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria » (278), d'ini-

ziativa del senatore Della Porta e di altri senatori.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento):

ASSIRELLI (DC), relatore	Pag. 2618, 2621
AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze	2621
LUZZATO CARPI (PSI)	2620, 2623
MARANGONI (PCI)	2623

Rinvio in Commissione:

« Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (298), d'iniziativa del senatore Pala e di altri senatori.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento):

CAROLLO (DC), relatore	2625
STAMMATI, ministro del tesoro	2625

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (281) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ANDERLINI (Sin. Ind.), relatore per la spesa sul disegno di legge n. 280	2539, 2546, 2549
ARIOSTO (PSDI-PLI)	2608
ARTIERI (MSI-DN)	2543
BACICCHI (PCI)	2524
BALBO (PSDI-PLI)	2615
BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia	2540, 2541
BUZZI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	2549

COLELLA (DC), relatore per l'entrata, sul disegno di legge n. 280 e sul disegno di legge n. 281	Pag. 2523
FERRALASCO (PSI)	2608
FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	2546
LOMBARDINI (DC)	2615
MORLINO, ministro del bilancio e della programmazione economica	2517
NENCIONI (MSI-DN)	2549, 2618
ROMANÒ (Sin. Ind.)	2524
ROMEO (PCI)	2613
SCAMARCIO (PSI)	2535, 2541, 2542
STAMMATI, ministro del tesoro	2508, 2523
VENANZETTI (Misto)	2612
VINAY (Sin. Ind.)	2608

INTERROGAZIONI

Annunzio	2633
Da svolgere in Commissione	2635

ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nomina del presidente	2508
---------------------------------	------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDI' 10 GENNAIO 1977

	2635
--	------

PER LE FESTIVITA' NATALIZIE

PRESIDENTE	2632
* CODAZZI Alessandra (DC)	2631
STAMMATI, ministro del tesoro	2632

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

VENANZETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CIPPELLINI, BALDI, LEPRE e SEGNANA. — « Abbuono ai Comuni per le maggiori entrate tributarie » (410);

FABBRI Fabio, FINESSI, SIGNORI e LUZZATO CARPI. — « Riordinamento delle attività di ricerca e di informazione in agricoltura con riconoscimento all'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) della qualità di Ente di diritto pubblico » (411).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TANGA. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle fun-

zioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (367);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Rizzo ed altri. — « Modificazioni agli articoli 137, 138 e 139 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di stato giuridico dei magistrati » (380), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976 » (336), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VIGNOLA. — « Istituzione della facoltà di agraria con indirizzi in scienze delle produzioni animali, in scienze forestali e in viticoltura e olivicoltura presso l'Università di Salerno » (252), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale, per l'esercizio 1975 (Doc. XV, n. 16).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio della nomina del presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha nominato, con proprio decreto del 17 dicembre 1976, il professore Vincenzo Saba presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche dell'anzidetto presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale, è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977** » (280) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975** » (281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

S T A M M A T I , *ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è il secondo anno consecutivo nel quale la discussione del bilancio di previsione dello Stato si conclude entro i termini di legge.

Il rispetto delle scadenze va rilevato, e lei illustre Presidente lo consentirà anche a me rappresentante del Governo, come dimostrazione dell'impegno e della tempestività dei lavori del Parlamento, pur così densi negli

ordini del giorno legislativi e nei dibattiti politici.

La discussione in Aula, intensa ed approfondita, ha fatto seguito all'ampio esame da parte delle Commissioni di merito.

Agli onorevoli relatori e agli onorevoli senatori che, nelle Commissioni ed in Aula, hanno portato il contributo della loro dottrina e della loro esperienza, desidero rivolgere il ringraziamento più vivo per le riflessioni e gli approfondimenti.

Se il fattore economico è oggi in piena evidenza nel dibattito della pubblica opinione, ciò è soprattutto dovuto alla gravità della crisi che incide fortemente sul comportamento degli operatori.

La crisi s'impone anche per una persistente condizione di grave emergenza, sulla quale sarebbe pericoloso illudersi: i meccanismi di sviluppo nell'area occidentale sono diventati quanto mai fragili, perchè su di essi si riflettono decisioni che non competono più alle nazioni che di essa fanno parte, ma hanno il loro baricentro di equilibrio sia nelle deliberazioni dei paesi emergenti produttori di petrolio, sia nelle decisioni dei centri internazionali monetari. Ne è recente esempio l'aumento sul mercato internazionale del prezzo del petrolio e, meno recente ma molto vicino, il riflesso negativo sulla lira delle tensioni che nella seconda metà del settembre scorso si verificarono sulle principali monete europee.

La crisi valutaria del settembre impose drastiche soluzioni, che non rispondevano solo alle necessità dell'emergenza, ma si collocavano in un quadro strategico di più vasto respiro.

Difesa del valore esterno della lira, allentamento del vincolo della bilancia dei pagamenti, lotta all'inflazione, riconquista dei necessari margini di competitività sui mercati esteri, correzione dei *deficit* del settore pubblico costituiscono momenti di un solo impegno, che non può essere ricondotto ad un puro livello tecnico-economico.

La linea strategica del Governo è quella di ricreare un tessuto economico e finanziario del paese, in un quadro di stabilizza-

zione che, ovviamente, non può essere solo economica. Parlamento e Governo debbono realizzare ogni condizione possibile per raccogliere in una sintesi politica le istanze di una società in rapida, e non sempre coerente e razionale, metamorfosi.

I pericoli dei processi inflazionistici non si limitano più alle conseguenze sperequative sulla distribuzione dei redditi, ma agrediscono la struttura dei prezzi, provocano allocazioni distorte delle risorse, quindi dei processi produttivi, conducono alla disoccupazione e suscitano effetti politici di rilevante gravità.

I pericoli dei processi inflazionistici sono però anche quelli di traumatici abbattimenti o sconvolgimenti delle istituzioni pubbliche, da parte di sistemi totalitari.

Questi ultimi hanno sempre saputo sfruttare l'occasione della miseria, delle frustrazioni, della rabbia delle fasce di disoccupazione, facendosi paladini di rivendicazioni con le quali poi soffocare le condizioni di libertà.

Il nostro secolo e il nostro Continente hanno già registrato una tale situazione; simbolo di essa è la Repubblica di Weimar.

In periodi di crisi travagliata si è sempre parlato di governi deboli, ci si è sempre riferiti ai difficili o precari rapporti tra le Assemblee legislative e gli esecutivi.

Questi riferimenti riemergono sovente nei commenti politici di questi ultimi mesi, e sempre in correlazione alla crisi economica e agli antidoti messi in atto.

Per questo mi corre l'obbligo di riaffermare che la strategia di riequilibrio economico ha in se stessa contenuti di alto valore politico ed anzi costituisce essa stessa una manovra politica la quale, rispetto ad altre attività pubbliche, ha un grande vantaggio, che è contemporaneamente la massima difficoltà: quella di dover ottenere l'adesione convinta di una grande maggioranza di cittadini.

Questo Governo monocoloro di minoranza opera con chiara consapevolezza di tale obiettivo generale e affronta ogni giorno i particolari problemi senza tralasciare di perseguire la finalità proposta.

La singolare situazione politica e parlamentare emersa dal 20 giugno, e che ha dato vita al Governo a cui mi onoro di appartenere, ha posto l'Esecutivo di fronte ad una duplice responsabilità: quella di affrontare tutta una serie di problemi che si sono accumulati negli ultimi anni (tra i quali vorrei ricordare il forte indebitamento estero, che risale a ben precisi periodi di tempo), e quello di un continuo confronto con le forze parlamentari, per ricercare sopra i singoli temi un consenso, riguardante non le formule ma i contenuti.

Occorre insistere nell'affermazione, che ho appena accennata che, cioè, la difesa del valore interno ed esterno della lira, la riconquista di una credibilità del nostro paese sui mercati internazionali, il riequilibrio della finanza locale, il risanamento dei *deficit* degli enti mutualistici e la razionalizzazione del sistema sanitario, la ripresa degli investimenti, sono tutti temi di un disegno unico; un disegno il quale esclude non solo la politica dei due tempi, ma ogni fuga davanti alla realtà di una situazione difficile, e la impostazione, per la prima volta dopo anni, di un quadro articolato di interventi, sul quale le autorità monetarie internazionali, a Bruxelles, a Washington, a Manila, hanno già espresso il proprio apprezzamento.

Queste misure non vanno valutate con un metro ideologico, ma vanno apprezzate per il concreto apporto che danno al superamento delle difficoltà interne ed esterne. Vanno inoltre apprezzate per il contributo decisivo che esse danno, malgrado le incertezze degli interlocutori, al consolidamento delle istituzioni ed al rafforzamento della democrazia.

Man mano che l'azione del Governo procedeva, le opinioni espresse in varie occasioni hanno puntato su un dilemma che, a mio convinto avviso, è mal posto: si va verso una economia « ossificata » o verso una economia senza obiettivi, quella dell'azione « giorno per giorno » che prevale sul disegno strategico. Vi sono assertori dell'una e dell'altra ipotesi e mi sembra opportuno portare in questa Aula un chiarimento.

Ho già detto quale disegno organico persegua il Governo, ma mi sembra che le due

accuse abbiano una smentita nei fatti e nella quotidiana operatività. Il bilancio di previsione per il 1977, pur esprimendo una logica imposta dalle norme, risponde all'obiettivo finale esposto in Parlamento e alle parti sociali.

Ed è bene ricordare, di fronte a talune affermazioni fatte, che il bilancio di previsione sconta decisioni già prese, di giorno in giorno, nel corso dell'attività legislativa. Più che il momento delle decisioni, l'esame del bilancio sembra essere il momento del controllo delle conseguenze di decisioni già adottate.

Al senatore Mancino, che tra l'altro ha lamentato l'inadeguatezza dei tagli di spesa proposti dal Governo al progetto di bilancio, devo ricordare che l'operazione — come ebbi a precisare alla Camera — è stata effettuata nel rispetto del vigente assetto legislativo e, quindi, circoscritta alle sole spese a carattere discrezionale, senza compromettere l'attività operativa delle varie amministrazioni. Anche in questi ristretti limiti, tuttavia, le proposte non hanno trovato purtroppo integrale accoglimento presso l'altro ramo del Parlamento.

L'amministrazione non è un fatto rigido, è una verifica di condizioni quotidiane che spetta all'Esecutivo affrontare. Con questa coscienza il Governo chiede il voto per l'approvazione anche a questa Assemblea.

In questa situazione ci siamo incontrati con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, allo scopo di confrontare le tesi governative con le esigenze delle categorie, evitare il pericolo delle astrattezze, ricercare la necessaria area di consenso. In particolare deve sottolinearsi il carattere « dialogante » dell'incontro con i sindacati. La richiesta di una vera austerità, che proviene dalle classi lavoratrici e che anche recentemente è stata richiamata da uno dei più qualificati esponenti sindacali, è conforme alla linea governativa, anzi la rafforza, nel comune intento di pervenire ad una perequata distribuzione dei sacrifici. L'importante è che tutto il complesso delle misure, fiscali e monetarie, dia ai cittadini, ai lavoratori, il senso della

giustizia e della loro finalizzazione. Si vuole cioè, soprattutto attraverso una evidente e concreta dimostrazione di responsabilità e disponibilità nell'affrontare il complesso dei sacrifici, riconquistare aree di mercato all'estero, combattere la minaccia della disoccupazione e porre le basi per la nostra ripresa.

I sindacati hanno fatto delle proposte apprezzabili ed interessanti, ma il colloquio deve continuare: occorre ridurre il costo del lavoro, occorre anche frenare la spinta all'inflazione. In questo senso gli approfondimenti necessari sono in corso tra i *partners* sociali; sono sicuro che le forze parlamentari, che consentono al Governo — anche nella forma del non dissenso — di continuare il suo compito, vorranno anch'esse cooperare in questo dialogo-dibattito i cui momenti dialettici sono opportuni, anzi necessari, per conseguire gli obiettivi della ripresa economica del paese e con essa del rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Il senatore Anderlini propone un esame del bilancio di previsione in seduta comune dei due rami del Parlamento. Il problema evocato ha una portata assai più vasta ed involge tutta la questione politico-costituzionale sul sistema bicamerale; in quella sede esso va ricondotto. Per ora urge l'espedito dell'alternanza della presentazione in prima lettura, all'uno od all'altro ramo del Parlamento.

Con riferimento invece alle osservazioni sulla struttura dei documenti e sul calendario della presentazione di questi relativi all'economia italiana e alla finanza pubblica, debbo ribadire la mia disponibilità ad una revisione in sintonia e in collaborazione con gli organi parlamentari.

Ho già avuto occasione di dire all'altro ramo del Parlamento che urge la revisione del calendario oggi legislativamente disposto, relativamente allo stato di previsione delle entrate e delle spese, alla relazione previsionale e programmatica, alla relazione economica generale (per non parlare del necessario raccordo con la relazione del Governatore della Banca d'Italia).

Consentitemi di citare quanto già ho detto alla Camera: « Debbo ricordare agli onorevoli deputati che proprio la Commissione finanze e tesoro della Camera ha portato avanti nelle passate legislature una attenta ed approfondita indagine conoscitiva sulla finanza pubblica, indagine alla quale hanno partecipato studiosi eminenti.

I risultati di tale indagine consentirebbero di portare rapidamente a termine, se le Camere si dichiarassero d'accordo, i lavori per una riforma sostanziale del bilancio. »

Sugli elementi del bilancio in discussione l'esame è completato con l'evoluzione congiunturale della nostra economia. D'altra parte, in ottemperanza al precetto che la legge n. 249 del 1967 pone, il quadro sarà aggiornato allo scadere del prossimo mese.

A pochi giorni ormai dalla conclusione del 1976, è possibile indicare quelli che dovrebbero essere i risultati della gestione di cassa del bilancio dello Stato.

Gli incassi dovrebbero risultare pari a 32.700 miliardi; i pagamenti a 43.000 circa, con un disavanzo che si avvicina ai 10.300 miliardi. Tra gli incassi, quelli tributari dovrebbero superare i 26.400 miliardi, di cui il 40 per cento derivante dai tributi diretti. Tra questi un sensibile incremento mostra il gettito dell'imposta personale sul reddito delle persone fisiche, incremento tanto più apprezzabile se si tiene conto delle riduzioni apportate alle aliquote e delle maggiori detrazioni consentite dalla legge n. 576 del dicembre 1975.

Per quanto riguarda le spese, il 1976 farà registrare pagamenti al netto dei movimenti puramente figurativi, per 41.100 miliardi di spese finali, riferibili per 30.700 miliardi alla parte corrente e per 10.400 miliardi al conto capitale. Rispetto al 1975 queste cifre segnano aumenti, rispettivamente, del 19 e del 24 per cento, mettendo così in evidenza la maggiore dinamica che ha caratterizzato i flussi relativi al conto capitale.

È opportuno sottolineare che la valutazione complessiva dei pagamenti per il 1976, 41.100 miliardi, risulta sostanzialmente in linea con il limite concordato con la CEE, ove si consideri che essa include 800 miliardi assegnati agli Istituti di credito spe-

ciale che — essendo computati (nel calcolo della espansione del credito globale) nella voce « settore non statale » — non debbono essere calcolati, a tal fine, nel fabbisogno del Tesoro per evitare duplicazioni.

Il fabbisogno del Tesoro, a sua volta, è valutabile per quest'anno in 13.800 miliardi: anche questa voce in stretta concordanza con gli impegni a suo tempo assunti con gli organi della CEE.

Se si volesse trarre da questi soli dati una valutazione dell'impatto dell'azione dello Stato nell'economia si dimenticherebbe, comunque, che specie per gli investimenti l'effettivo esborso monetario della spesa non sempre è significativo. Molto spesso si verifica, anzi, che tali pagamenti si riferiscono ad attività che hanno già sortito i loro effetti economici, come è per il caso dei contributi in annualità, delle revisioni prezzi e di altre analoghe erogazioni riguardabili solo come mere sistemazioni debitorie.

Mi preme particolarmente tornare a sottolineare questo aspetto, perchè il senatore Anderlini ha voluto riproporre quella che mi risulta essere una sua preoccupazione di vecchia data alla quale tanti contributi noi tutti abbiamo dato: l'autorevole relatore ha riproposto l'argomento del bilancio di cassa e del bilancio di competenza, riferendosi al primo come a quella configurazione che esalta la trasparenza e la significatività economica del bilancio dello Stato.

Senza voler togliere alla conoscenza dei flussi di cassa la sua cruciale importanza ai fini della conduzione della politica monetaria e creditizia, si deve tuttavia riconoscere alle previsioni di competenza il significato che è loro proprio e che, nella loro fisiologia, è anche eminentemente economico.

Non vi è dubbio, infatti, che sono le autorizzazioni di spesa — e cioè gli stanziamenti di competenza — quelle che più si avvicinano ad esprimere correttamente i nuovi benefici che dal bilancio possono venire all'economia, attraverso nuove iniziative e nuovi impulsi che prendono vita anche indipendentemente da una immediata erogazione di cassa.

A N D E R L I N I . Ma troppe autorizzazioni di spesa non vengono poi onorate.

S T A M M A T I , *ministro del tesoro*. Questo è un altro problema, ma c'è una proposta che mi accingo a fare.

Anche in questa discussione è riaffiorato il tema dei residui passivi di bilancio. Così come il senatore Bacicchi, anche il Governo ed in particolare il Ministro del tesoro pongono costante attenzione a questo delicato fenomeno che l'operatività di taluni meccanismi contabili, oltre che quella di specifiche disposizioni legislative, hanno portato ben al di là dei suoi limiti fisiologici.

Voglio ricordare anche in questa sede, così come ho fatto alla Camera che, in edem-pimento ad un preciso impegno assunto dal Governo all'atto della sua investitura, ho affidato ad una apposita Commissione — composta anche di docenti universitari particolarmente esperti nella materia — l'incarico di un approfondito studio, al fine di individuare le possibili soluzioni che consentano un apprezzabile ridimensionamento del fenomeno.

Non appena la Commissione avrà terminato i propri lavori, conto di portare all'attenzione del Parlamento le proposte che sarà possibile formulare sulla base di suggerimenti da esso espressi.

Tuttavia sono del tutto da condividere le preoccupazioni espresse dai senatori Anderlini e Guarino circa il pericolo che un'eccessiva discordanza tra previsioni di competenza e risultati di cassa crei le condizioni per un bilancio « a scatole cinesi » secondo la suggestiva raffigurazione adoperata dallo stesso senatore Anderlini.

In questo senso occorrerà agire in modo da recepire, nella prassi e nella normativa amministrativa, le indicazioni più volte fornite dallo stesso Parlamento.

Come ho detto alla Camera, il 1977 potrà essere, se il Parlamento sosterrà l'azione del Governo, l'anno di definitivo avvio della sistemazione nella contabilità pubblica.

La proposta che mi permetto fare agli onorevoli presidenti delle Commissioni bilancio e partecipazioni statali e finanze e

tesoro è quella di dedicare, nel prossimo mese, qualche ora di congiunto lavoro per un approfondimento di questi temi. Io sarò lieto di tenermi pronto per tale disamina.

Ove si passi alle previsioni di cassa per il prossimo anno (sulle quali peraltro, come ho già detto, ritornerò entro la fine di gennaio in ottemperanza a quanto disposto dalla legge 249 del maggio scorso), sulla base delle previsioni sull'andamento dell'economia e degli altri elementi attualmente disponibili, le spese dello Stato non dovrebbero superare i 52.000 miliardi, a fronte di incassi per oltre 42.000 miliardi. Tenuto conto, poi, del presumibile andamento della gestione di tesoreria, il fabbisogno complessivo del Tesoro si dovrebbe aggirare intorno ai 10.000 miliardi.

Una valutazione questa, desidero ricordare al senatore Bacicchi, che al momento in cui è stata effettuata ha tenuto conto realisticamente non solo delle iniziali proposte di bilancio, ma anche dei termini in cui esse si erano modificate per effetto del complesso delle misure adottate.

Sono pienamente d'accordo con l'esigenza prospettata dal senatore Mancino di ricondurre il costo della pubblica amministrazione entro necessari limiti di economicità e produttività.

Le trattative in corso per il pubblico impiego dovranno pertanto darsi carico, oltre che degli aspetti economici, anche di quelli normativi più direttamente collegati con la funzionalità e l'efficienza produttiva della pubblica amministrazione ed in grado di incidere positivamente sui costi dei pubblici servizi.

Questo disavanzo, pari al 6 per cento circa del reddito nazionale previsto nel 1977 (contro il 10 per cento nel 1976), indica una tendenza verso il graduale riassorbimento del *deficit* del Tesoro; tuttavia, non va sottovalutato che esistono potenziali possibilità di ulteriore dilatazione della spesa che la potrebbero portare ad accrescere il suo peso rispetto al reddito nazionale, al di là, specie se si tiene conto del tipo di spese cui si rivolgono le pressioni verso l'aumento, dei livelli ritenuti da molte parti compatibili

con un corretto funzionamento dell'economia di mercato. Proprio in questi giorni è stato raggiunto un accordo sugli adeguamenti retributivi del pubblico impiego; accordo certamente oneroso per le casse dello Stato, ma giusto e necessario ove si tenga conto non solo di impegni precedentemente assunti, ma anche della circostanza che tale categoria di lavoratori il cui meccanismo di scala mobile è notoriamente meno favorevole di quello della generalità dei dipendenti del settore privato, aveva una retribuzione ferma da circa due anni, pure in presenza di un tasso di inflazione notevolmente elevato.

Altre pressioni provengono dalle crescenti necessità finanziarie dei settori che assicurano l'offerta dei servizi sanitari e ospedalieri.

Il maggior introito dovuto alle pene pecuniarie ed alle sanzioni depenalizzate, vorrei osservare al senatore Guarino, non ipotizza nè auspica certo una recrudescenza della delinquenza, ma si ricollega ad una più realistica previsione del gettito, qual è dato riscontrare sulla base dei risultati conseguiti nel corso dell'anno, risultati che a fine novembre già superano il dato per il prossimo esercizio.

Quanto poi ad un adeguamento di tali sanzioni, il Tesoro terrà nella dovuta considerazione ogni proposta che il Ministro della giustizia riterrà di formulare al riguardo.

L'attuazione della riforma sanitaria comporterebbe certamente, rispetto ai *deficit* già elevati dell'assistenza sanitaria e ospedaliera, nuovi oneri di molto superiori ai mille miliardi. Vanno inoltre aggiunti gli oneri derivanti dai debiti accumulati dagli ospedali in relazione al sostenimento di spesa superiore a quella consentita dall'erogazione del fondo nazionale ospedaliero e la cui necessità è stata riconosciuta per il periodo sino alla fine del 1976 da una delibera del CIPE. Anche tralasciando altri aspetti minori si può notare che le possibili ulteriori pressioni nella finanza pubblica raggiungano l'ordine delle migliaia di miliardi.

A questo proposito è doveroso insistere su un uso estremamente rigoroso delle ri-

sorse destinate alla produzione di questi servizi; poichè, però, ciò è difficilmente realizzabile, nel breve periodo, in misura tale da consentire un risparmio di risorse che consenta di annullare le esigenze addizionali di finanziamento di questi settori, è auspicabile un'elevazione della quota del costo dei servizi sanitari coperta direttamente dall'assistito attraverso il cosiddetto « ticket ». È questo il criterio al quale si ricorre largamente in numerosi paesi europei, anche orientali, e la cui introduzione ha permesso di razionare la domanda, tra l'altro, la domanda di medicinali, in particolare, e di cure mediche, in generale.

A proposito degli oneri aggiuntivi che possono venire ad incidere sul bilancio dello Stato, in più di una occasione ho avuto modo di ribadire il mio fermo convincimento di dover assicurare il puntuale rispetto di quanto stabilito dal quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione per il quale « ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ».

In effetti, l'osservanza di questa norma, che rifletteva la rigorosa impostazione economica di Einaudi, diretta ad evitare la possibilità stessa dell'innescarsi di meccanismi di deterioramento della finanza pubblica, si è in certa misura stemperata nel tempo attraverso un tipo di interpretazione che ha creato le premesse per il crescente avanzo del bilancio dello Stato negli anni '70.

Questo tipo di interpretazione finiva infatti per allentare la resistenza ad una espansione prospettica della spesa cui non facesse sicuro riscontro una parallela evoluzione degli introiti tributari.

Di fronte all'attuale situazione economica, agli importanti ed improrogabili obiettivi con i quali siamo chiamati a confrontarci, alla stessa credibilità internazionale della ortodossia del comportamento finanziario italiano, non posso che riaffermare l'esigenza di una rigida osservanza del dettato costituzionale.

È responsabilità istituzionale del Ministro del tesoro quella di condizionare l'accoglimento di qualsiasi onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato alla precisa indicazione

della sua copertura, ricercandosi volta per volta, con la preziosa collaborazione del Ministro delle finanze, le opportune fonti dirette ad assicurare le maggiori risorse necessarie.

I problemi della finanza locale sono stati continuamente evocati. Di essi ho avuto modo di riferire alla Commissione finanze e tesoro della Camera, in due successive sessioni, del 22 settembre 1976 e del 19 ottobre 1976; il Presidente del Consiglio ne ha parlato alla Camera dei deputati, nel corso del dibattito sulla politica economica del Governo.

L'immagine dei tre convogli che partono simultaneamente, sia pure a velocità differente e con diversa destinazione, su tre binari paralleli è tuttora valida: a) abbiamo cercato in questi ultimi mesi di far fronte all'emergenza per assicurare il pagamento degli stipendi a tutto dicembre, compresa la tredicesima, e per venire incontro agli impegni più urgenti nei confronti dei fornitori. La Cassa depositi e prestiti e la direzione generale del tesoro seguono con priorità le richieste provenienti dalle amministrazioni locali; b) entro la fine di dicembre, ossia nei prossimi giorni, sottoporro al Consiglio dei ministri un provvedimento per il consolidamento dei debiti a breve dei comuni e delle province nei confronti delle aziende di credito.

Il provvedimento è stato predisposto, sentito il parere di un gruppo di economisti, dai competenti uffici del tesoro: Cassa depositi e prestiti, ragioneria generale dello Stato, direzione generale del tesoro; ed è stato preannunciato dal Presidente del Consiglio alla Camera.

Le banche creditrici dei comuni riceveranno titoli emessi dal Tesoro o dalla stessa Cassa depositi e prestiti; quest'ultima si sostituirà alle banche come finanziatrice e creditrice dei comuni. Dall'operazione scaturirà una riduzione delle spese di circa 400 miliardi delle amministrazioni locali, in conseguenza della differenza tra i tassi di interesse attualmente pagati alle banche e quelli che saranno pagati alla Cassa.

L'operazione non sarà indolore per le aziende di credito, ma è necessaria; saranno recisi i legami fra aziende di credito e amministrazioni locali (esclusi i rapporti di tesoreria); saranno troncate le involontarie solidarietà.

Nello stesso tempo, sotto la responsabilità ed a cura del Ministro per il bilancio, con la collaborazione delle altre amministrazioni, Tesoro, Interni e Finanze, sarà definito il « regime » normale degli enti locali. I lavori sono in corso di avanzato perfezionamento: il disegno di legge governativo sarà discusso insieme con le proposte avanzate o che stanno per essere avanzate dalle varie parti politiche, compresa la parte politica alla quale appartengo.

Si provvederà, infine, alla sistemazione del rimanente indebitamento dei comuni e delle province (escluso quello dei mutui per opere che seguirà regolarmente il suo corso). Tale indebitamento deriva dal « cronico » regime di disavanzo in cui gli enti hanno operato. È ormai generalmente riconosciuto che solo in parte questo ammontare di debiti può essere attribuito alla gestione degli amministratori locali; esistono ragioni obiettive (quali ad esempio l'estensione dei loro compiti decisa dall'autorità centrale senza provvedere, nel contempo, all'aumento delle entrate degli enti territoriali) sulle quali mi sono soffermato nelle ricordate sedute della Camera dei deputati. Mi pare indispensabile perciò ricordare che nella sistemazione dei debiti accumulati dagli enti locali sarà necessario provvedere ad una ripartizione dell'onere tra lo Stato e gli stessi enti.

Infine mi sia consentito ricordare che per la prima volta il problema della finanza locale viene considerato nel contesto più ampio della finanza pubblica. Se il Parlamento asseconderà lo sforzo dell'esecutivo, uno dei più grossi nodi finanziari del nostro paese potrà trovare sufficiente soluzione.

Per il 1977 si prevedono pagamenti a favore dei comuni, a carico del bilancio statale per 3.500 miliardi (3.150 miliardi nello scorso esercizio), ivi compresa la parte dovuta all'accantonamento di 245 miliardi a carico del fondo globale.

È da aggiungere il ricordato beneficio di circa 400 miliardi derivante dai minori oneri finanziari in connessione con la ricordata operazione di consolidamento.

In occasione della mia esposizione introduttiva alla discussione sul bilancio alla Camera dei deputati, mi riproposi di tornare entro la fine dell'anno su un argomento di particolare interesse, quello della consistenza dell'indebitamento pubblico.

In effetti il debito dello Stato e degli altri soggetti che concorrono alla formazione del settore pubblico è tale da destare non poche preoccupazioni in quanto, tra l'altro, gli oneri per interessi che ne derivano vengono a costituire un ulteriore elemento di degradazione del già precario stato della finanza pubblica.

Anche senza considerare l'indebitamento delle altre componenti del settore pubblico, per le quali purtroppo il grado di conoscenza diretta dei dati — non limitata cioè a quella che proviene dal settore del credito — risulta fortemente pregiudicato da un giustificato collegamento con la difesa della sfera di autonomia garantita dalle leggi costituzionali, il solo volume dell'indebitamento dello Stato risulta estremamente preoccupante.

A fine settembre, il complesso del debito fluttuante, di quello consolidato e redimibile e dei mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche superava i 60.500 miliardi, quasi 10.000 miliardi in più della cifra dell'inizio dell'anno.

Il complesso delle misure adottate dal Governo deve essere analizzato, per lo meno suddividendole fra quelle puramente anticongiunturali e quelle che invece sono suscettibili di creare le condizioni per la ripresa del sistema produttivo.

Devo dare atto al senatore Polli che, a nome del Gruppo socialista, ha posto l'esigenza del medio termine rispetto a quello di emergenza.

Ribadisco qui che la manovra governativa è stata attuata quando il minaccioso incombere della crisi valutaria rendeva chiaro che l'alternativa non era tra una crescita

immediata e una crescita futura ma era tra accettare che il freno alla crescita fosse imposto all'economia da una progressiva perdita del valore esterno della nostra moneta, ovvero impostare una politica che gli squilibri dimostravano inevitabile, avendo in se stessa le premesse del successivo riequilibrio.

Si è scelta questa strada, come ha riconosciuto il senatore Mancino quando ha parlato del piano di riconversione industriale, anche per evitare conseguenze di disordine che eliminavano le garanzie di ritorno all'equilibrio.

La manovra congiunta di attenuare temporaneamente la dinamica della domanda interna per consumi privati in maniera da riportarla a livelli compatibili con la dinamica della produzione (non essendo più possibile sostenere l'onere di importazioni finanziate con l'indebitamento sull'estero) è stata qualificata genericamente con l'espressione « sviluppo zero ». È un'espressione di cui il Ministro del tesoro non assume la peternità, perchè mai pronunciata.

Gli onorevoli senatori consentiranno di non discettare accademicamente su una espressione che in altre sedi può accalorare l'impegno intellettuale, ma che in sede di esame del bilancio avrebbe solo il valore di una evasione rispetto alla concretezza e alla chiarezza con la quale sottoponiamo al vostro giudizio un così importante e basilare documento.

D'altra parte l'andamento della congiuntura è caratterizzato da una rapida mutevolezza dei quadri di riferimento economici.

Con questa espressione si è inteso indicare che, avendo commisurato ad un obiettivo di pareggio dei conti con l'estero gli interventi di freno all'espansione dei consumi, appare inevitabile ammettere che, a parità di ogni altra condizione e, soprattutto a parità di ogni particolare politica di incentivazione degli investimenti o delle esportazioni, non è dato attendersi, in termini reali, un livello di reddito nazionale maggiore di quello realizzato nel 1976.

È dunque semplicemente una previsione « a tutt'oggi », nel senso che costituisce una proiezione di conseguenze, derivanti dalle

azioni intraprese, nulla intendendo vietare al disporsi di azioni ulteriori, volte a modificare ed a correggere quelle conseguenze in senso positivo.

È appena il caso di accennare come nel corso del 1976 si sia passati da previsioni di crescita del reddito non superiori al 2-3 per cento all'accertamento di ritmi più sostenuti pari al 4,5 per cento in settembre e al 5 per cento nelle ultime stime.

Restano però preoccupanti gli squilibri che accompagnano tali processi di crescita, tra i quali i fenomeni inflazionistici e l'andamento del costo del lavoro.

Vorrei ancora sottolineare che ogni previsione economica, pur basandosi su valori concettuali di notevole rigore scientifico, è necessariamente proiezione di una realtà, e non la realtà quotidiana da gestire; deriva cioè da estrapolazione di comportamenti già noti, dove i rapporti umani e sociali che determinano la relazione tra tali aggregati economici sono tutt'altro che semplici, noti o ripetitivi.

Vorrei concludere questo argomento ricordando che Shakespeare pone sulle labbra di Amleto: « Fra cielo e terra esistono molte più cose di quanto la nostra filosofia non conosca ».

Le scelte operate, dunque, e qui rispondo ad alcune sollecitazioni del senatore Guarino, tendono ad un riassetto della domanda, riducendo la componente dei beni importati e stimolando l'attività di investimento in alcuni settori produttivi, salvaguardando nel contempo i redditi minori.

Tanto più facile sarà realizzare gli investimenti nei settori produttivi, senza arenarsi sullo scoglio del *deficit* esterno, quanto più la crescita delle esportazioni sia tale da creare spazio ad un maggiore fabbisogno di beni importati.

E qui grande rilievo assume l'obiettivo di realizzare livelli di produttività tali da portare il costo del lavoro per unità prodotta su tassi di crescita competitivi con quelli di altri paesi industrializzati.

Connesso a questo problema è quello della indicizzazione delle retribuzioni.

Gli incontri fra le parti sociali sono tuttora in corso e alla loro conclusione il Governo indicherà le opportune proposte.

Legate alle ipotesi fatte sull'efficacia della decelerazione della domanda interna sono le prime valutazioni della Banca d'Italia relative ai flussi finanziari, coerenti con la prevista struttura e dinamica dei flussi reali.

La riduzione del fabbisogno del Tesoro per il 1977, dai 13.600 miliardi previsti al momento dell'impostazione del bilancio a circa 9.800 miliardi, riduce l'assorbimento di credito da parte del settore statale e consente un aumento del credito agli altri settori pari a 20.500 miliardi, per il prossimo anno, rispetto ai 19.200 del 1976; tali cifre passano a 24.550 e a 22.800 miliardi rispettivamente, se si tiene anche conto dell'ammontare di credito che tali settori ricevono dal Tesoro.

Ciò rende più agevole il finanziamento degli investimenti specie da parte degli Istituti di credito speciale (i cui impieghi sull'interno dovrebbero salire da 4.700 a 6.600 miliardi) e dovrebbero allentare le tensioni sul mercato finanziario, consentendo di collocare un maggiore ammontare di obbligazioni e di effettuare alcune operazioni di consolidamento di debiti a breve termine.

Tuttavia si prevede anche che, in connessione con un più lento incremento della produzione, e a prescindere da effetti di stimolo connessi ad una politica di rilancio degli investimenti, la domanda di credito, specie nei confronti del settore bancario, risulti più debole nel 1977 che nel 1976.

Ciò non indica in nessun modo una posizione di politica monetaria più restrittiva, ma semplicemente il venire meno delle cause che nel 1976 hanno stimolato i meccanismi di creazione ed erogazione del credito, prima tra queste il violento ciclo delle scorte registrato nel primo semestre dell'anno e l'istituzione del deposito obbligatorio sulle importazioni.

Occorre invero tener conto del fatto che l'effetto restrittivo del vincolo imposto all'espansione del credito bancario è in parte

mitigato dall'abolizione del deposito sulle importazioni, che consente di restituire alle imprese disponibilità finora vincolate presso la Banca d'Italia, e dalla parziale possibilità concessa alle aziende di credito di utilizzare proprie liquidità per finanziare le quote di deposito previo ancora in essere. Il vincolo, inoltre, non si applica alle posizioni di valore inferiore ai 100 milioni.

Tutto ciò spiega una previsione di credito totale interno pari a 30.300 miliardi nel 1977.

Qualora però prendesse corpo una politica di rilancio degli investimenti con effetti ravvicinati, cioè entro il 1977, e qualora gli stimoli indotti dalla domanda estera risultassero più forti del previsto, e quindi capaci di sostenere maggiormente gli investimenti, e di attivare ulteriormente la domanda di credito, o qualora infine le aspettative delle imprese riuscissero a scontare, oltre il 1977, una ripresa dello sviluppo economico italiano, il quadro di riferimento finanziario qui presentato potrebbe risultare modificato, nel senso che più ampia potrebbe risultare l'offerta di finanziamenti da parte delle istituzioni creditizie, e quindi più elevato il livello del credito totale interno.

In questo caso, occorrerà decidere se consentire tale espansione, ovvero operare un contenimento ulteriore della quota di risorse finanziarie destinate a sorreggere consumi pubblici o privati.

Tuttavia occorrerà evitare che i termini in cui saranno quantificati i nostri impegni con il FMI e la CEE siano tali da ostacolare, anziché favorire, il passaggio ad assetti produttivi più rispondenti alle mutate condizioni interne ed internazionali. In ogni caso bisognerà rispettare la tradizione di un'Italia debitrice solvibile e puntuale. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

M O R L I N O, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, il momento,

per tanti aspetti eccezionale, e lo svolgimento di questo dibattito richiedono che la risposta che in particolare a me tocca di dare sia di ordine più generale, sintetica, politica, dopo che il ministro Stammati oggi e il ministro Pandolfi ieri hanno fornito analiticamente e puntualmente le repliche su i temi particolari che sono stati sollevati. Dobbiamo però qui, in questo dibattito — che per questo, senatore Anderlini, non è un dibattito meramente ripetitivo di quello che si è svolto nell'altra Camera — dire una parola conclusiva non solo in relazione alla discussione che è svolta in quest'Aula e nelle Commissioni del Senato della Repubblica ma anche rispetto al dibattito più vasto che si è sviluppato nelle diverse sedi e che ha preso l'avvio dalla relazione previsionale e programmatica che, unitamente al collega Stammati, ho avuto l'onore di presentare il 30 settembre ed illustrare poi alla Camera dei deputati.

Certo, la risonanza che questo dibattito ha avuto e l'eco che in esso hanno avuto le discussioni svolte in altre sedi, alle quali giustamente quasi tutti gli interventi hanno fatto riferimento, richiedono una risposta più compiuta. Per questo il ringraziamento agli illustri relatori per la loro esposizione, a tutti gli altri oratori che si sono succeduti non è di prammatica ma sincero perchè il dibattito, nella sua compiutezza, ha offerto i termini essenziali di una risposta che, attraverso i quesiti posti dagli oratori intervenuti, possa raggiungere — è la nostra legittima pretesa di Governo — in modo più proprio ed autentico, cioè attraverso il Parlamento, la complessa realtà del paese e concludere la discussione iniziata sin dal settembre.

Abbiamo visto che sulla relazione previsionale e programmatica si è realizzata una convergenza di posizioni che non si era mai ottenuta nell'esperienza politica del nostro paese, sia nel dibattito alla Camera sia qui al Senato, come nell'incontro con i sindacati, nel colloquio con le regioni, sulle pagine della stampa aperta alla cultura economica non si è avuta una divergenza di fondo sulle linee della relazione e sulle sue conclusioni.

Cosa è accaduto invece rispetto ad un'azione di Governo che si è mossa nell'alveo di questa linea e che — possiamo dirlo anche in riferimento ad una serie di eventi — ha trovato una consonanza negli stessi cittadini? È avvenuto che in questo dibattito si è inserita, da parte dei tramiti tra il Governo e la società, l'interposizione di una serie di remore e di ritardi che vanno tutti ricondotti a quattro ordini di preoccupazioni fondamentali. In questi termini, nonostante il sostanziale accordo sulla linea generale di politica economica, vi è qualcosa nel nostro paese che fa apparire l'agire complessivo delle istituzioni incerto e qualche volta ritardato rispetto agli svolgimenti previsti o preordinati. Ciò dipende dal fatto che non illegittimamente in questa fase le forze di mediazione tra i vertici dello Stato e la società si sono fatte interpreti di alcune preoccupazioni sulle quali occorre al più presto, possibilmente con questo dibattito, dire una parola chiara e conclusiva.

Un primo ordine di preoccupazioni riguarda la possibilità che questa politica, nonostante le affermazioni chiare della relazione previsionale e programmatica, ci porti allo sviluppo zero; vi è poi la preoccupazione opposta dell'ineluttabilità della spirale inflazionistica, cioè che si possa sì fare tutto, ma non si possa fermare l'inflazione; vi è poi la preoccupazione che sotto la formula dei due tempi (di cui con più cura, con più puntualità di tutti, si è fatto sempre interprete in questi tre mesi il Partito socialista) si possa nascondere in realtà una politica economica intesa a restaurare l'equilibrio preesistente alla crisi che stiamo attraversando; vi è infine la preoccupazione di cui tutti siamo partecipi e che rende i sindacati, proprio per la loro natura, più accorti e ancora incerti nel loro impegno ed è quella della ripartizione dei sacrifici.

È su questi quattro ordini di legittime preoccupazioni che bisogna fare con chiarezza il punto, senza del quale l'azione del Governo non può non essere di volta in volta messa in discussione, ritardata o non avere la tempestività necessaria per raggiungere i congiunti obiettivi che si è proposti. Abbiamo indicato nella relazione previsionale

e programmatica — e lo ha ripetuto il Ministro del tesoro — quali siano le condizioni necessarie per portare avanti la lotta all'inflazione senza ridurre i livelli dell'occupazione.

La riduzione del disavanzo pubblico — abbiamo precisato — è una condizione necessaria, ma non sufficiente, al successo della manovra, che richiede anche un sostanzioso contenimento dei costi interni, senza il quale la difesa dell'occupazione diventerebbe difficile.

Data la rigidità della spesa pubblica, per contenere il disavanzo e finanziare i piani di investimento, si è richiesto un aumento del prelievo fiscale e tariffario, fissato nel 2,5 per cento del reddito nazionale. Solo in apparenza, senatore Anderlini, questo 2,5 per cento sembra misterioso; in realtà esso è il frutto di un calcolo accurato, inteso a contenere la domanda interna di quel tanto che è necessario per assicurare l'equilibrio dei conti con l'estero. L'effetto finale sull'attività produttiva e sull'occupazione dipende dalla rapidità e dalla tempestività con cui si saprà realizzare il contenimento dei costi interni.

In assenza di questo contenimento rischierebbe di saltare l'intera manovra di stabilizzazione e quindi la possibilità di attuare i piani di investimento indicati nella relazione previsionale e programmatica, al fine di creare i presupposti di una stabile ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Certamente queste iniziative che sono state elaborate, come la legge per il Mezzogiorno, o che stanno per entrare in attuazione, come la legge di riconversione industriale approvata al Senato la scorsa settimana, o la legge per l'occupazione giovanile, nonché le linee di politica alimentare che indirizzano la nostra agricoltura verso obiettivi più precisi devono trovare un raccordo tra di loro. In questo quadro si dovrà intervenire per fare del nostro settore terziario un elemento dinamico, come lo è nelle economie dei paesi sviluppati. Tra parentesi osservo che la percentuale di addetti al settore terziario rispetto alla popolazione totale in Italia è inferiore a quella dei paesi maggiormente industrializzati; comunque è la pro-

duttività del settore che in Italia va aumentata.

Tutte queste linee debbono necessariamente essere ricomposte in un quadro di riferimento senza il quale esse perdono la possibilità di integrarsi. Per esemplificare, basti dire che sarebbe inutile immaginare una politica agricola finalizzata ad obiettivi alimentari, intendendo non solo quelli del fabbisogno interno ma anche quelli che potrebbero limitare l'esborso nella nostra bilancia dei pagamenti o che potrebbero favorire la esportazione di prodotti agricoli già trasformati, senza effettuare un collegamento di questa politica con la politica dell'industrializzazione. Così sarebbe assurdo immaginare che tutta una politica della ripresa industriale si esaurisca nell'ambito del provvedimento che abbiamo qui approvato. Quel provvedimento ha due poli molto importanti: uno, che è costituito da un intervento finanziario di credito agevolato di un'entità certo non trascurabile per sovvenire alle situazioni più gravi e immediate, e contemporaneamente un altro consistente nell'avvio di una organica politica industriale nel nostro paese, nella quale insieme si possano verificare tutti i tipi di intervento industriale sia nei settori particolarmente significativi sia per coordinare l'azione per l'industria in generale con quella per il Mezzogiorno e con quella delle partecipazioni statali.

Ma tra questi due poli, uno strumento di tipo istituzionale e uno strumento immediato di intervento, vi è tutta la prospettiva di una politica che assuma la responsabilità di salvare il destino di paese industriale e moderno che ci siamo costruito nel corso di questi anni e di cogliere questa occasione veramente eccezionale, come dicevamo nella relazione, per fare della ripresa industriale il fatto che risolva e non elimini definitivamente la questione meridionale.

Quindi si tratta di ricondurre questo insieme di azioni nell'industria, nel Mezzogiorno, nell'agricoltura, nel piano per i giovani, nei settori terziari o dei servizi e in quello fondamentale e decisivo, non solo per i beni che intende servire, cioè la tutela della salute, ma anche per la capacità che ha di

incidere in modo decisivo sulla solidità di una finanza pubblica, cioè nel complesso del sistema sanitario; si tratta di ricondurre e inserire questo insieme di azioni in un quadro organico.

Per quanto mi riguarda posso qui ribadire in modo più preciso di quanto si è fatto alla Camera dei deputati, proprio a chiudere questo tipo di discussione, che nel corso dei prossimi mesi, sicuramente prima che venga elaborato il bilancio dello Stato per il 1978, si potrà, da parte del Ministero del bilancio (rivedendo strutture, riprendendo e riordinando organismi, così come ci è stato sollecitato dalla Commissione del Senato, opera alla quale siamo già direttamente impegnati), presentare un piano che possa effettivamente rappresentare, a differenza delle precedenti esperienze, un quadro di riferimento nel quale le azioni essenziali siano fra loro coordinate.

È chiaro però che non basta un quadro di riferimento. I limiti della prima esperienza di programmazione non consistevano solo nel modo in cui quel programma era costruito, non consistevano nella pretesa di globalità di quel piano, non erano nell'ampiezza del sogno — ce ne ha parlato ieri il senatore Anderlini con la sua oratoria sempre affascinante, ma tale da far sorgere anche nei più ottimisti qualche briciola di scetticismo — ma consistevano nella mancanza di concretezza che invece deve avere la politica economica. Noi abbiamo già iniziato a riflettere sulle caratteristiche del piano che intendiamo elaborare nei prossimi mesi, e crediamo di poter portare a compimento l'opera di riordino delle strutture necessarie, ma occorrono alcune condizioni perché un piano di questo tipo si realizzi, alcune condizioni molto chiare e semplici.

È necessario che già nella prima metà del 1977 si realizzi una inversione del ritmo dell'inflazione. Se non realizziamo già nella prima metà del 1977 questa inversione, la governabilità del nostro sistema economico entra in discussione e qualsiasi linea di politica economica, qualsiasi legge, qualsiasi provvedimento perde di validità e di concretezza senza questa base. Significa cioè politica dei due tempi, cioè aspettare la metà

del 1977 per ottenere questo? No, non significa affatto questo; significa realizzare, con la massima coerenza possibile una politica che blocchi il processo di decomposizione del nostro sistema economico e contemporaneamente crei le premesse per un'azione programmatica che, per essere portata avanti, ha bisogno di strumenti legislativi e operativi che nel frattempo possiamo porre in atto.

Quindi si può immaginare un'alternativa alla crescita zero, una alternativa alla politica dei due tempi e si può spegnere su questa base l'aspettativa di una spirale inflazionistica. Già il fatto che nella prima metà del 1977 si possa riuscire ad ottenere una inversione di tendenza del ritmo dell'inflazione taglierebbe fuori molte attese speculative, quegli operatori economici, professionali e non che si muovono nell'aspettativa dell'inflazione, ed eviterebbe il consolidarsi di quella sorta di partito dell'inflazione che oggi in modo fluido e vago tocca strati sociali diversi, operatori diversi. Se questo rafforzamento avvenisse, difficilmente sarebbe possibile imporre una politica capace di portare avanti la lotta all'inflazione.

Il successo dell'azione fin qui svolta dipende anche dal fatto che non ha preso consistenza organica e sistematica il contesto degli interessati all'inflazione. Dobbiamo evitare questo fenomeno, scoraggiando fin d'ora il formarsi di un contesto sociale di questo tipo. Ciò non si ottiene se non impegnandosi a garantire che già nella prima metà del 1977 si abbia una inversione di tendenza nel ritmo di crescita dell'inflazione in modo da raggiungere ritmi di inflazione corrispondenti a quelli degli altri paesi europei. Ciò è indispensabile, perchè questa è la garanzia non solo contro la crescita zero, non solo contro il pericolo della politica dei due tempi, ma è anche la garanzia fondamentale che i sacrifici saranno equamente ripartiti tra tutti i cittadini. Però ciò comporta che con molta chiarezza si faccia il passo avanti necessario. Il prelievo dei circa 5.000 miliardi nella relazione non era giudicato l'unico strumento importante del processo di stabilizzazione e di ripresa insieme. È necessario contenere contempora-

neamente l'incremento del costo di produzione nelle sue varie componenti. Noi apprezziamo che i sindacati abbiano riconosciuto questo impegno del Governo come valido e che di conseguenza abbiano inaugurato con la Confindustria una trattativa su questo problema. Tuttavia, non possiamo nello stesso tempo non dire qui, come abbiamo detto loro, che, mentre apprezziamo gli sforzi veramente notevoli che essi fanno, non possiamo non riconoscere che i risultati sinora conseguiti non sono ancora sufficienti a contenere l'incremento del costo del lavoro nei limiti che permettano di riprendere il controllo dell'inflazione e di accelerare quindi, attraverso la riduzione del costo del danaro, la stabilizzazione dei prezzi e la ripresa degli investimenti. Quindi, sotto questo profilo, l'invito che il Presidente del Consiglio ha rivolto alle organizzazioni sindacali riconosce la funzione autonoma delle parti sociali, ma è un invito sul cui accoglimento il Governo si riserva di dare responsabilmente un giudizio, dato l'interesse generale della trattativa, dalla cui positiva conclusione dipende il successo della lotta contro l'inflazione e la possibilità di difesa dell'occupazione. Senza un rallentamento del costo di produzione e cioè del costo del lavoro, del costo del danaro, non si può costruire una ripresa economica che riduca i consumi e contemporaneamente aumenti le esportazioni e garantisca una ripresa degli investimenti. Per far quadrare questo conto è necessario che questo punto fondamentale venga portato avanti in tutta la sua compiutezza. Questa è la prima condizione per cui un piano elaborato per il secondo semestre del 1977 abbia una base di concretezza.

Sulla difficoltà del primo piano si sono espressi vari giudizi, ma la ragione per cui esso non ebbe una sua validità immediata ed operativa nella politica economica dipende in larga parte dal fatto che era disancorato dalla congiuntura, non c'era nessun riferimento alla congiuntura, e la congiuntura, al di là delle espressioni verbali, e della legge che sanzionò addirittura quel piano, fu più forte con la sua logica della politica di piano. Noi non commetteremo quel-

l'errore e riteniamo che condizione indispensabile per avviare una politica di piano è che nel primo semestre 1977 si abbiano già segni tangibili dell'inversione del ritmo dell'inflazione. Scusate la ripetizione di questa affermazione, ma se non riusciamo a penetrarla fino in fondo, non possiamo nè avere chiarezza, nè chiudere una discussione sulla quale siamo tutti d'accordo ma che in modo circolare ci ripetiamo di giorno in giorno. Non servirebbero a nulla gli inviti a trovarci intorno a tavole bilaterali, triangolari o quadrangolari o multiple se non fossimo d'accordo su questo punto e non in sede di vertice, non nella comprensione dei cittadini che vi è, perchè già pagano e già soffrono, ma nella comprensione di quei quadri intermedi che ancora rallentano e non fanno progredire a tutti i livelli la politica che il Governo ha indicato e che il Parlamento ha sanzionato ed ha arricchito con la compiutezza delle sue indicazioni.

Ma vi è un altro problema che deve essere risolto perchè si possa attuare una politica di piano, ed è quello istituzionale. Non si fa una politica di programmazione col sistema istituzionale del quale disponiamo; non si fa evidentemente non soltanto per l'inadeguatezza degli strumenti del Ministero del bilancio che è facile rivedere, arricchire e riordinare. Nel mese di gennaio ne avvierò il riordinamento. Il problema non è quello del Ministero del bilancio in quanto tale. Del resto personalmente giudico sempre ingiusto che le critiche alla prima esperienza di programmazione vengano riferite ai predecessori del Ministero di cui ho l'onore di avere la responsabilità o ai collaboratori di allora. È l'insieme di una politica programmata che deve essere portata avanti, è un metodo di governo che deve cambiare.

Sotto questo profilo non è stata sottolineata abbastanza nel dibattito l'esperienza di questo Governo circa la capacità di gestire sinteticamente e collegialmente allo stesso tempo una politica economica, anzi si sottolinea all'opposto qualche voce discordante. Ma chi ha buona memoria sa che le voci discordanti di adesso sono molto inferiori alle voci discordanti di precedenti esperienze. Pro-

tabilmente anche sulla stampa di stamani e su quella di domani troverete voci discordanti in materia. Ma chi ha la responsabilità di riunire nel CIPE e di riportare ad unità una politica può assicurarvi che purtroppo le difficoltà del momento sono tali e così gravi che le occasioni di discordia sono veramente diminuite e le voci di discordia attingono solo a livello di corollari applicativi.

Si tratta quindi di ricostituire una struttura istituzionale adeguata; sotto questo profilo vi sono due fatti che vengono a coincidere con questa prospettiva. Innanzitutto vi è l'attuazione della legge n. 382, che darà compiutezza di attività alle regioni, decentralerà una politica che non può che essere decentrata. Certo è difficile far capire ciò ad alcuni colleghi di Governo e a volte anche agli stessi presidenti di regione investiti ora di responsabilità parlamentari. Una politica di questo tipo, infatti, deve essere differenziata nella sua attuazione. È centralizzato il quadro di riferimento, le decisioni di fondo devono essere altamente sintetiche, ma l'esecuzione di questa politica non può che essere decentrata. Se le regioni non esistessero andrebbero inventate come strumenti istituzionali di una politica di piano di questo tipo e di questo momento.

L'altro fatto è costituito dal passo pregiudiziale per una compiuta riforma della pubblica amministrazione che è stato compiuto proprio l'altro giorno nell'accordo con il sindacato dei lavoratori in ordine alla vertenza dei dipendenti del pubblico impiego. La riforma della pubblica amministrazione sulla quale per tanti anni si è parlato in astratto, non poteva non restare un sogno astratto fino a che non venisse ancorato alla concretezza di quel decentramento operato dalle regioni e alla concretezza di un nuovo ordinamento del personale capace di innervare una nuova amministrazione.

Ma occorre anche un'altra condizione: la modifica delle condizioni sociali. Qui bisogna essere accorti, bisogna superare la vecchia polemica o la discussione troppo presto invecchiata, sia sulla giungla retributiva, sia sui corporativismi sempre rinascenti. È chiaro che in una situazione politica di non movimento, di ristagno, in un pas-

saggio così delicato, ogni gruppo sociale tenti di difendere naturalmente le sue proprie posizioni; questo fa parte della sua identità di corpo sociale. Guai se in questa situazione i corpi sociali non avessero una loro identità e una loro capacità anche di presenza, indipendentemente dai modi in cui tale presenza esprimono; verrebbe meno la giustificazione stessa del pluralismo sociale. Ma è il tipo di risposta e di messa in carico che bisogna avere di fronte ai corpi sociali. E qui bisogna avere il coraggio di dire che non si supera una fase come questa in una prospettiva pluralistica senza accettare certi passaggi di egualitarismo che sono pur necessari per raggiungere certi risultati. Se immaginassimo che tutti dobbiamo passare attraverso il tunnel della crisi, restando tutti a rapporti uguali, a rapporti identici, commetteremmo il più grosso degli errori, perchè proprio questo tipo di distribuzione del reddito tra le classi sociali è una delle componenti fondamentali della crisi che vogliamo superare. Senza una modifica di questo tipo di rapporti sociali non è possibile superare la crisi.

Si richiedono indubbiamente anche condizioni politiche particolari per tale prospettiva. Ma non è necessario per questo darsi alla polemica sulla quale ieri il collega Anderlini cercava di trovare insufficienti le pur coraggiose e sagge indicazioni del collega Mancino. Purtroppo la relatività della storia, caro senatore Anderlini, è una delle relatività che non c'è stato bisogno dei progressi della scienza per scoprire. La relatività dei tempi della storia non si prefigura; può darsi che muovendosi millimetricamente ci si muova nella direzione giusta; muovendosi a balzelli molte volte non si tocca la realtà e si raggiungono traguardi che contrastano con la realtà o con la direzione di marcia. Certo, una cosa è importante avere come certezza conclusiva di questo nostro dibattito: bisogna convincersi che dobbiamo dar luogo ad uno sforzo di mobilitazione civile capace di farci uscire anche dalle tattiche strumentali e cogliere il senso di unità che pure vi è e non strumentalizzarlo meccanicamente ad una finalizzazione politica particolare. Se abbiamo raggiunto e

possiamo raggiungere sul discorso di politica economica una reale unità, come dimostra il dibattito che si qui si è svolto, non può un fatto che attiene all'essenza stessa del nostro paese, che attiene alla sua stessa natura, essere strumentalizzato meccanicamente, immediatamente per operazioni politiche più raccorciate o più ravvicinate. E servendo questo tipo di realtà nella sua oggettiva validità che ci si candida o ci si conferma come forza dello Stato in Italia.

Questa è la logica, non una logica restauratrice, quella che stabilì i rapporti di forza all'indomani della Liberazione, questa è la logica sulla quale noi facciamo ancora assegnamento per ricostituire nel confronto la superiorità della forza politica alla quale abbiamo l'onore di appartenere. E chi ha il coraggio, in una situazione così difficile, di darci non solo la speranza senza la fiducia, ma di darci speranza e fiducia nello stesso tempo? Perciò la nostra politica trae le basi da questa fiducia che ci viene dal maggior partito italiano e la nostra politica non è soltanto congiunturale, e non è l'utopia di una società di là da venire; ma è la prospettiva concreta di uno sviluppo che per essere stabile non può che essere di tipo nuovo e diverso da quello che ha caratterizzato la nostra prima eccezionale esperienza di progresso economico.

La diversità, però, deve servire a garantire l'autonomia del sistema economico e la sua capacità di integrazione. Deve ricercare forme diverse, non per cambiare, ma per riaffermare la scelta che fu all'origine della nostra esperienza democratica, la scelta di una economia di mercato e di una economia aperta nella quale siano libere protagoniste le forze sociali, le imprese e le organizzazioni dei lavoratori: una scelta di libertà. Si tratta perciò, in conseguenza, di fare scelte precise e di muoversi nel rigore e nella piena funzionalità delle istituzioni. Ciò non significa negare valore alla generosità delle iniziative politiche che, di volta in volta, sorgono o vengono presentate sulla stampa; però queste iniziative acquistano significato solo nella misura in cui non si sostituiscono ma esaltino la vitalità delle istituzioni esistenti; nella misura in cui non si

pensi con strumenti diversi di mortificare, distorcere o mettere sotto tutela le istituzioni politiche.

Si esce dalla crisi economica esaltando ed accelerando i tempi di realizzazione dei modelli istituzionali e di cambiamento sociale delineati dalla Costituzione repubblicana.

Con questo spirito opera il Governo, con questo spirito il Governo della Repubblica chiede al Senato di avere un voto che gli consenta di continuare nella sua azione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sui tre ordini del giorno presentati sulle linee generali del bilancio.

C O L E L L A, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 280 e sul disegno di legge n. 281.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il primo ordine del giorno, presentato dal senatore Romanò e da altri senatori, il quale « impegna il Governo ad accelerare i tempi per la trasformazione del bilancio dello Stato, da bilancio di competenza in bilancio di cassa... », mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, ne condivido la sostanza in quanto il problema esiste e dovrà trovare una soluzione. Nell'intervento del Ministro del tesoro abbiamo sentito, in proposito, che per tale soluzione si è sulla linea di partenza. Infatti ha parlato dei tre treni: uno in partenza, uno a breve termine ed un altro a lungo termine. Pertanto, in vista di queste partenze, ritengo che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno, presentato dal senatore Romanò e da altri senatori, penso che se ne possano accettare i principi, ma bisogna cercare di trovare una fase intermedia, quella organizzativa, per poter realizzare il contenuto dell'ordine del giorno. Ritengo pertanto che lo si possa anch'esso accettare come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. Senatore Colella, anche il secondo ordine del giorno accettato come raccomandazione?

C O L E L L A, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 280 e sul disegno di legge n. 281.* Sì, signor Presidente; accetto come raccomandazione il secondo e il terzo ordine del giorno; per il primo mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

S T A M M A T I, *ministro del tesoro.* Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, relativo alla trasformazione del bilancio di competenza in bilancio di cassa, ho già detto che sono a disposizione delle Commissioni per riferire ampiamente sui principi dell'uno e dell'altro tipo di bilancio. Pertanto, accetto come raccomandazione l'ordine del giorno nel senso che studieremo insieme la formulazione da dare al bilancio.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno, risulta dalle cose che ho detto nella mia esposizione che il Governo ha già preparato un provvedimento, che posso proporre che venga assegnato in prima lettura al Senato, in occasione del quale potrà essere discusso il problema della finanza locale secondo i principi che mi sono permesso di indicare. Pertanto accoglierei anche questo ordine del giorno come raccomandazione.

A proposito del terzo ordine del giorno, relativo alla centralizzazione presso la Tesoreria del servizio di cassa dei fondi di pertinenza di enti pubblici, osservo che esistono già leggi al riguardo. Si tratta di completare la normativa. Comunque il Governo accetta il principio e lo considera importante come base per la distinzione tra i due circuiti di finanziamento del settore pubblico e del settore privato. Naturalmente la materia richiede un momento di riflessione anche per i problemi organizzativi che essa pone. Di conseguenza l'ordine del giorno può essere accolto dal Governo come raccomandazione, intendendosi con questo che il Governo accetta il principio in esso formulato.

P R E S I D E N T E. Senatore Romano, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 1 e 3?

R O M A N O. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno numero 2?

B A C I C C H I. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Passiamo allora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 280.

Faccio presente che con l'approvazione degli articoli del disegno di legge si intendono approvate le tabelle, le appendici e gli elenchi richiamati dagli articoli stessi e che l'articolo 2 — riguardando il totale generale della spesa, che potrebbe essere variato dall'eventuale approvazione di emendamenti — verrà accantonato per essere votato immediatamente prima dell'articolo 201.

Si dia lettura dell'articolo 1.

V I G N O L O , segretario:

(Stato di previsione dell'entrata).

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1977, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

V I G N O L O , segretario:

(Totale generale della spesa).

Art. 2.

È approvato in lire 47.083.469.342.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1977.

P R E S I D E N T E. Come già detto in precedenza, l'articolo 2 non può essere votato in quanto concerne il totale generale della spesa. Pertanto esso viene accantonato e sarà votato immediatamente prima dell'articolo 201 relativo al quadro generale riassuntivo del bilancio.

Si dia lettura degli articoli successivi.

V I G N O L O , segretario:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative).

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

(È approvato).

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 3.800.000.000.

(È approvato).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, l'assegnazione a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 1.100.000.000.

(È approvato).

Art. 6.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1977, è autorizzata in lire 22 miliardi e 902.800.000 ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 7.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscriverne al capitolo n. 4493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei comuni e delle province è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 250 miliardi.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera a), della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 5.500.000.000.

(È approvato).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 24.000.000.

(È approvato).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 17, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, l'ammontare dei contributi da corrispondere alle gestioni previdenziali per porre le stesse in condizione di provvedere all'erogazione delle prestazioni agli aventi diritto, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 12.500.000.000.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 24 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, la somma occorrente per sopperire agli oneri connessi al funzionamento della Commissione nazionale per le società e la borsa è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 3.000.000.000.

(È approvato).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 3.294.147.000.

(È approvato).

Art. 14.

In relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, l'assegnazione dei fondi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 140 miliardi, ivi compresa la somma di lire 35 miliardi da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei « programmi finalizzati », approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Il Ministro incaricato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo ogni semestre allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su sua proposta, sentite le Amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi.

(È approvato).

Art. 15.

Per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle province, ai comuni ed ai consorzi di bonifica, ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, è autorizzato il limite di impegno di lire 200 milioni per l'anno finanziario 1977.

Le annualità occorrenti per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma saranno stanziati al capitolo n. 5930 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a partire dall'anno 1977 e fino al 2006.

(È approvato).

Art. 16.

In relazione all'andamento dei programmi spaziali nazionali di cui alla legge 2 agosto 1974, n. 388, la spesa per l'attuazione dei programmi stessi, per l'anno finanziario 1977, è stabilita in lire 9.950.000.000.

(È approvato).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1974, n. 407, la somma occorrente per fronteggiare le spese relative al programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (COST), derivante dall'attuazione della legge stessa, è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 60 milioni.

(È approvato).

Art. 18.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 12 miliardi 510 milioni.

(È approvato).

Art. 19.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, numero 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1977, in lire 511.402.631.000.

(È approvato).

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 423.379.562.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'amministrazione stessa per l'anno 1977.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello per le poste e le telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 21.

Per l'anno finanziario 1977, le somme dovute dalle singole amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 15, 16, 17 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 101.769.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 100.269.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 15, 16, 17 e 19 del predetto testo unico e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

(È approvato).

Art. 22.

Ai sensi dell'articolo 10 — secondo comma — della legge 23 dicembre 1975, n. 698, il fondo speciale da ripartire tra le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, nonché tra le province di Trento e Bolzano per il trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e

dell'infanzia è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 70.163.000.000.

(È approvato).

Art. 23.

Ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 novembre 1975, n. 764, l'apporto dello Stato per sopperire alle occorrenze relative alla liquidazione dell'ente « Gioventù italiana » da versare al conto di tesoreria di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 5.000.000.000, ed è iscritto al capitolo numero 4585 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario. Allo stesso capitolo è iscritta la somma di lire 35 miliardi da versare al predetto conto di tesoreria per le occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 24.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 giugno 1973, n. 445, per dare esecuzione agli obblighi derivanti dalla ratifica ed esecuzione degli atti internazionali, firmati a Port-Louis il 12 maggio 1972, è iscritta, per l'anno finanziario 1977, al capitolo n. 4499 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la somma di lire 488.000.000.

(È approvato).

Art. 25.

Ai sensi dell'articolo 3, quarto comma, della legge 3 febbraio 1976, n. 11, la somma occorrente per dare esecuzione agli accordi previsti dall'articolo 1 della legge stessa è determinata, per l'anno finanziario 1977, in lire 56.500.000.000 ed è iscritta al capitolo n. 4499 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

(È approvato).

Art. 26.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 1.188.113.716.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1977.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti.

(È approvato).

Art. 27.

Per l'anno finanziario 1977, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II, III, IV, X, XIV e XV), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 381.601.685.000 ed in lire 454.021.383.000.

(È approvato).

Art. 28.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977, del fondo iscritto al capitolo n. 6851 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei commissariati del Governo presso le regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle commissioni di controllo.

(È approvato).

Art. 29.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1977, del fondo iscritto al capitolo n. 6852 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

(È approvato).

Art. 30.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche e amministrative dal fondo iscritto al capitolo n. 6853 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

(È approvato).

Art. 31.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12.390.782.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977

in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, numero 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 32.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 6681, 6741, 6771, 6857, 6858, 6860 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 33.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977, dei fondi iscritti ai capitoli nn. 6801, 9517, 6802, 9525, 6804 e 9536 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonchè tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

(È approvato).

Art. 34.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra il capitolo n. 4516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e i capitoli nn. 1901 e 1979 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

(È approvato).

Art. 35.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 6856, 9001, 9516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 36.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli numeri 1108, 1445, 1507, 1574, 1635, 1717, 1795, 2007, 2075, 2233, 2959, 3344, 3587, 3848, 4027, 5040, 5279, 5872 e 6253 dello stato di previsione della spesa del Ministero del te-

soro per l'anno finanziario 1977, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero medesimo le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 37.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione della spesa dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1977, dello stanziamento iscritto al capitolo n. 8905 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980.

(È approvato).

Art. 38.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e di quello del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1977, del fondo iscritto al capitolo n. 8904 del citato stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'attuazione dell'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente disciplina degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980.

(È approvato).

Art. 39.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1977, buoni ordinari del tesoro per un importo netto massimo di 8.000 miliardi di lire secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi

saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1976 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

Il limite dei buoni ordinari del Tesoro che può tenersi in circolazione nell'anno finanziario 1977 è stabilito nella somma di lire 40.000 miliardi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(È approvato).

Art. 40.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1977, in lire 2.500 miliardi.

Le quote non impegnate nell'anno possono essere utilizzate in quello successivo.

(È approvato).

Art. 41.

Alle spese di cui ai capitoli numeri 4498, 4499, 4543, 6171, 6254, 6403 e 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel

terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 42.

Alle spese di cui al capitolo 6771 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate, in forza del precedente comma, nel conto dei residui passivi.

(È approvato).

Art. 43.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 44.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 45.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare

in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 46.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 10 miliardi.

(È approvato).

Art. 47.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, numero 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1977, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 48.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a dare attuazione ai regolamenti del Consiglio delle Comunità europee del 17 febbraio 1975, numero 397/75 e n. 398/75 relativi all'istituzio-

ne di un sistema di prestiti comunitari e a tal fine ad effettuare nell'anno 1977, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare della garanzia accordata dall'Italia per il rimborso dei prestiti, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del tesoro e di speciali certificati di credito.

Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 49.

Per le operazioni di spesa connesse all'accertamento di somme a titolo di « risorse proprie » delle Comunità europee, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Le somme accertate nei mesi di novembre e dicembre 1976, a titolo di « risorse proprie » delle Comunità europee, sono riferite alla competenza dell'anno finanziario 1977, ai fini della correlativa spesa.

Gli importi compensativi monetari riscossi all'esportazione verso i Paesi terzi che, a norma del regolamento CEE n. 1409/75 della Commissione, risultano compensati con le restituzioni all'esportazione dichiarate dall'Italia per lo stesso periodo, sono versati al conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro-FEOGA, Sezione garanzia ». Conseguentemente, i relativi importi sono assegnati all'organismo incaricato del pagamento delle restituzioni all'esportazione.

Le operazioni di spesa di cui ai precedenti commi sono imputate alla dotazione di cui al capitolo n. 5971 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

(È approvato).

Art. 50.

In relazione all'andamento dei proventi per « risorse proprie » (prelievi agricoli, dazi, importi compensativi, diritti di compensazione, contributi zucchero) quale risulta nei primi mesi dell'anno con riferimento alla previsione, il Ministro del tesoro, al fine di assicurare la necessaria tempestività di erogazione degli stessi proventi per « risorse proprie » alla Commissione delle Comunità europee — giusta quanto previsto dal regolamento n. 2/71 del Consiglio e successive modificazioni — è autorizzato, in deroga all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727, ad adeguare, con propri decreti, la previsione dei capitoli numeri 3970, 3971, 3972, 3980, 3981, 3982, 3983 e 3988 dello stato di previsione dell'entrata e del correlativo capitolo n. 5971 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, a quelle che potranno essere le risultanze di gestione.

(È approvato).

Art. 51.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri restano accertati sul capitolo di entrata numero 1472 e sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 1823/73 della Commissione, al conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia », ai fini della successiva assegnazione all'organismo incaricato del pagamento degli importi monetari. La conseguente spesa trova imputazione a carico dello stanziamento di cui al capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1976 sono riferiti alla competenza dell'anno 1977 ai fini della correlativa spesa, da imputare alla dotazione del citato capitolo numero 5924.

Per le operazioni di spesa di cui al presente articolo, si applicano le procedure pre-

viste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

(È approvato).

Art. 52.

Gli importi degli aiuti per il latte scremato in polvere destinato all'alimentazione degli animali e per il latte scremato trasformato in alimenti composti, previsti dal regolamento CEE n. 804/68 del Consiglio in data 27 giugno 1968 e successive modificazioni ed integrazioni, recuperati all'atto dell'esportazione dagli uffici doganali e da questi versati con imputazione all'apposito capitolo n. 3709 dello stato di previsione dell'entrata, sono correlativamente iscritti, con decreti del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per essere riassegnati all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) a reintegro degli aiuti erogati per conto delle Comunità europee.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative).

Art. 53.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

(È approvato).

Art. 54.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1977, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 55.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1977, è stabilito in 100.

(È approvato).

Art. 56.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, la somma da assegnare al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico sarà stabilita, per l'anno finanziario 1977, al momento in cui i relativi disavanzi saranno noti e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

(È approvato).

Art. 57.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli numeri 1975, 1976, 1977, 1978, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1977, concernenti somme da attribuire alle camere di commercio, alle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, ai comuni, alle province e a talune regioni in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni.

(È approvato).

Art. 58.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 1107, 1108 e 1109 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno fi-

nanziario 1977, concernenti spese per l'espletamento di concorsi, per corsi di formazione e di addestramento, per l'espletamento di corsi e di seminari nonchè per la divulgazione del nuovo sistema tributario.

(È approvato).

Art. 59.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2704, 2811, 3105 e 6041 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 60.

Alle spese di cui al capitolo n. 7901 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 61.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1094, 1101, 3465, 3859, 4298, 4660 e 5383 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 62.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro delle finanze, alle varia-

zioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1090, 3113, 3462, 3855, 4656, 5388 e 6041 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1977, concernenti spese relative al funzionamento dei centri meccanografici.

(È approvato).

Art. 63.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1977 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 64.

Alle spese di cui al capitolo 193 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 aprile 1912, n. 268.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative).

Art. 65.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

(È approvato).

Art. 66.

Le quote variabili del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono stabilite, per l'anno finanziario 1977, in lire 30 miliardi ed in lire 75 miliardi, rispettivamente, ai sensi della lettera *b*) e della lettera *c*) dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 356.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera *b*), ha natura di acconto: al relativo conguaglio si provvede dopo l'acquisizione dei dati che appariranno sulla Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1976.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera *c*), corrisponde agli stanziamenti previsti per l'anno finanziario 1977 dalle leggi 2 marzo 1974, n. 78 e 6 giugno 1974, numero 317.

(È approvato).

Art. 67.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 1134 e 1142 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 68.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1140 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative).

Art. 69.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

P R E S I D E N T E. In relazione a questo articolo è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Scamarcio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V I G N O L O, segretario:

Il Senato,

considerato:

1) che molti magistrati sono distolti dalle loro funzioni di istituto prestando servizio a tempo pieno o a tempo limitato presso Ministeri, Commissioni, Corte costituzionale ed enti pubblici in genere;

2) che ciò aumenta la disfunzione dell'amministrazione della giustizia, crea ulteriori disagi per l'utente e aumenta il già imponente arretrato di lavoro che si traduce in una denegata giustizia,

impegna il Governo a promuovere, entro breve termine, apposita legge che non consenta ai magistrati di svolgere funzioni diverse da quelle loro proprie.

9.280.4 SCAMARCIO, VIVIANI, CAMPOPIANO, MINNOCCI, SIGNORI, LUZZATO CARPI, LEPRE, FERRALASCO

S C A M A R C I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O. Sarebbe del tutto assurdo, pur prendendo la parola ai sensi del capoverso dell'articolo 129 del nostro Regolamento, voler esaminare criticamente il rifiuto del Governo all'accoglimento del

mio ordine del giorno in Commissione e di poi ripresentato in Assemblea, senza prima aver condotto un doveroso esame — sia pure ad ampie zumate — sull'intero bilancio presentatoci dal Ministro di grazia e giustizia.

Lo abbiamo già fatto in sede di discussione nella relativa Commissione ed in tale sede abbiamo di già avuto occasione di esprimere tutte le nostre riserve sul « settore giustizia » del nostro paese.

Riserve rispetto ad un bilancio che non può non considerarsi deficitario sotto tutti i punti di vista.

Il settore giustizia ha evidenziato uno stato di crisi tale da renderlo impotente sia di fronte al dilagare di un fenomeno criminale senza precedenti, sia nei confronti di quelle riforme radicali di cui è presente l'urgenza e che possano restituirci credibilità e fiducia da parte di tutti.

Non si può negare — anzi è da metterlo in rilievo — che la carenza sia anche di ordine legislativo in quanto, proprio in questo campo più che in altri, per lungo tempo sono stati sprecati tanti buoni propositi che regolarmente venivano nullificati da pressioni ed interferenze che non hanno di certo contribuito alla risoluzione di tutti quei problemi che puntualmente ritroviamo dinanzi a noi, ancora insoluti e più gravi.

Il contenuto del nostro ordine del giorno voleva e vuole contribuire al buon andamento di un settore, quello appunto della giustizia, che non può non essere posto in posizione di primaria importanza nell'ambito della pur complessa realtà politica italiana.

Mi spiego ancor meglio: l'attuale bilancio non può essere letto come un fatto meramente amministrativo, bensì valutato, al di là delle cifre e della scrittura, come un vero e proprio fatto politico, cioè come il prodotto di una qualsivoglia disponibilità politica verso quegli indirizzi civili e democratici relativi al settore che da più parti si attendono e di cui lo Stato ha in questo momento prorogabile necessità.

E con tutta la simpatia, umana e politica, che l'attuale titolare del dicastero ci trasmette, non riusciamo proprio a scorgere quella volontà politica operativa che dia certez-

za che alle parole possano seguire e seguano i fatti.

E di questo, di questo nostro giudizio, abbiamo avuto conferma dalle conclusioni tratte in sede di replica del Ministro in Commissione, quando non ha ritenuto di accogliere il nostro ordine del giorno con un intervento che lascia del tutto intatte le nostre perplessità.

Nè questi nostri dubbi possono essere fugati dalla partecipazione a recenti pur prestigiosi convegni o dall'intervento in uno di essi spiegato da parte di chi attualmente detiene la responsabilità del dicastero.

Ci vuole ben altro che farsi furtivamente vedere e ci vuole ben altro di un discorso di consenso a critiche, adulte ormai di decenni.

Se siamo d'accordo sulle cose da fare, se siamo per davvero d'accordo, è inutile perdere ulteriore tempo.

Cominciamo ad operare.

Non ci sono obiezioni sul giudice elettivo. Allora cominciamo già a delineare le competenze, senza ridurle solo alle pratiche della cosiddetta « giustizia minore ».

Siamo d'accordo sul giudice monocratico: istituiamolo e così eviteremo quella stasi che ormai è diventata patologica.

Dobbiamo sopprimere le Corti d'appello: credo che non vi siano serie obiezioni perchè questa innovazione abbia seguito.

Per i magistrati della Cassazione è più che utile una certa rotazione onde evitare una stagnante permanenza al vertice di una piramide gerarchica organizzata con la conseguenziale introduzione dei giudici non di carriera: allora lavoriamo in tale direzione.

Se in tutto questo non ci sono diversità di opinioni di fondo, allora possiamo credere ragionevolmente che tutti gli eventuali ostacoli di opposta concezione saranno superati e superati celermente.

Non basta, a sommosso mio parere, dirlo in un convegno, così altamente qualificato, come quello svoltosi pochi giorni addietro!

Lo diciamo e lo applichiamo: specie se a dirlo è quella stessa persona che poi viene chiamata all'attuazione pratica.

Non bastano più le belle parole, le adesioni, le relazioni, i consensi dubbiosi.

Bisogna operare perchè il diritto, la giustizia siano lo specchio dei tempi.

È necessario che l'intero ordinamento giuridico sia informato della realtà che è nostra, di ogni giorno; dai tempi nuovi, dai valori nuovi come ha detto lo stesso Ministro.

L'essenziale è andare avanti senza lasciarci intimorire da chi crede di essere in grado di fermare una più che evidente evoluzione storica, senza lasciarci suggestionare dalle belle parole, dai bei discorsi e dagli applausi che si possono riscuotere da assemblee pur altamente qualificate, perchè poi saremmo tentati dal mettere a confronto il rifiuto opposto al nostro ordine del giorno — che non contiene niente di rivoluzionario — con quanto si dice o si scrive in occasione di convegni, tavole rotonde, dibattiti televisivi, interviste giornalistiche.

Non lo facciamo, perchè oltretutto, e nonostante tutto, non andiamo alla ricerca di una più che facile polemica.

Ma, per fare il nostro dovere fino in fondo, dobbiamo, sia pure sommariamente, accennare ad un altro grosso problema che per noi — e ne siamo fermamente e sinceramente convinti — si pone in stretta relazione con la crisi della giustizia.

Parlo della responsabilità del giudice, riferita non solo a quei motivi illeciti già presi in esame dai codici, ma anche, e soprattutto, a quei comportamenti che sfociano in una vera e propria « denegata giustizia ».

Anzi, ritenevamo di sentire, almeno lo speravamo, pensavamo di ascoltare qualche parola, una qualche considerazione, un qualsiasi proposito riguardo a questi due inscindibili aspetti di una stessa realtà.

Neanche un cenno, sia pure modesto, nel tempo e nel contenuto.

Semmai sarebbe servito sia pure polemicamente a giustificare la non adesione all'ordine del giorno non accolto in Commissione.

Neanche un accenno.

Eppure davanti a noi si presentano ogni giorno macroscopiche disfunzioni, ingiustificati ritardi, colpevoli assenteismi (altro che quello dei lavoratori delle fabbriche!), giudizi settari emessi da togati che non han-

no neanche il buon gusto di mascherare la loro collocazione, decisioni che cozzano contro chiari precetti costituzionali, iniziative che rispondono a sollecitazioni di gruppi contro altri pur tutti messi in uno stesso contesto di lotta politica, intente procedure strumentalizzate a conclusioni istruttorie ora a favore dell'uno ora a favore dell'altro potente del luogo, provvedimenti cautelativi che offendono il più elementare senso di responsabilità e di giustizia.

Questi sì che sono problemi!

E sono problemi di giustizia: quella giustizia « spicciola » che impressiona di più il cittadino e che di più gli sta a cuore.

Sono problemi che attengono alla diretta responsabilità del giudice nella sua funzione.

Lei sa, onorevole Ministro, che ancora oggi si riesce a togliere la libertà a cittadini senza averli giammai prima interrogati su contestazioni che molte volte in sede dibattimentale di diluiscono in reati contravvenzionali?

Ancora oggi assistiamo ad interrogatori di testi che ci lasciano senza fiato: per penuria di personale... si procede senza cancelliere, interrogatorio dalle otto alle dodici ore, comportamento minaccioso od intimidatorio, mano sul telefono pronta a chiamare il cellulare qualora la risposta non dovesse soddisfare le preconcepite esigenze accusatorie dell'inquirente.

Non evochiamo, onorevole Ministro, ricordi storici, cioè interrogatori che tanti anni addietro si svolgevano nel chiuso di una stanza di caserma ad opera di qualche « appuntato » educato ai vecchi metodi inquisitori.

No: parliamo di eventi verificatisi qualche settimana addietro nei locali di una accogliente procura, affidata a magistrati nei confronti dei quali pur bisognerebbe far qualcosa, loro che attentano alla libertà di cittadini incensurati, costretti a dire il mendacio per ben due volte dinanzi allo stesso magistrato e costretti poi dalla loro coscienza a ritrattare subito dopo davanti ad altri organi dello Stato quelle « verità » prefabbricate dall'interrogante.

Non è, forse, questo un argomento — quello della responsabilità del magistrato —

che deve essere pur risolto, anche per offrire al cittadino una seria garanzia contro i soprusi, le vessazioni, le minacce, la privazione della libertà messi in atto da uomini non certo degni di amministrare una così alta e nobile funzione?

Lei, onorevole Ministro, ha riferito al recente convegno Censin del Partito comunista « che la delicatezza del tema » (l'uso, cioè, arbitrario in genere dei poteri da parte dei capi degli uffici e dei procuratori della Repubblica, che è poi il nostro problema) « richiede ancora discussione e studi approfonditi »: e non, in generale, le possiamo dar torto.

A patto, però, che questa frase non sia il solito espediente intelligente per evadere la soluzione di un problema, quello della responsabilità del giudice, perchè allora dobbiamo dirle che, fintanto che questo problema resterà insoluto, la crisi della giustizia non troverà quiete solo perchè si è presenti a tavole rotonde, a dibattiti televisivi, a convegni di partito (partecipare a quelli... diciamo avversari è *à la mode*, per dirla con i francesi).

E quello che qui abbiamo riassunto è solo un modesto campionario a fronte di tutto quello che quotidianamente si presenta dinanzi a chi, pur dedicando tempo pieno alla politica, trova spazio per frequentare ancora certe aule.

Perchè, mi sono domandato qualche volta, perchè tutto questo?

Perchè la democrazia, sia pure questa democrazia, non è riuscita a dare forma diversa al corpo, pur prestigioso in qualche suo lembo, dei togati?

Perchè?

E la risposta ci è venuta man mano dalla realtà degli accadimenti.

Abbiamo potuto constatare casi, non certo sporadici, ma che sono pur apparsi nella loro reale identità: uomini asserviti ad interessi non confessabili, molte volte strumento di manifestazioni di costumanza delittuosa, iattante arroganza, ignoranza mal coperta da eleganti e pompose toghe, certezza di impunità (altro che immunità parlamentare!) anche al cospetto di preventivati e voluti errori, disprezzo per la democra-

zia e per tutti i partiti che ad essa informano la loro ragione di essere.

Sì: è anche la carenza di democrazia in questo corpo a renderlo così come è.

E quei magistrati che alla democrazia credono e si sforzano di adeguare ad essa il loro quotidiano operato vengono malmenati, discreditati, emarginati, processati ed... assolti.

Quante assurdità!

Di quante di esse siamo stati spettatori!

Di molte altre ormai è storia, in negativo, del nostro mondo giudiziario.

Otto chili di fioroni, otto mesi di reclusione: una numerosa congrega di mafiosi, protagonista di una diecina di omicidi, assolta.

Giustizia è fatta per loro.

Ingiustizia è fatta per noi.

Bancarotta semplice, tre mesi ad un povero negoziante: il bel sole del Libano, solo negli ultimi tempi un tantino offuscato, per chi mandò in disoccupazione e miseria quasi diecimila operai.

Anche questa volta giustizia è fatta, per loro.

Anche questa volta ingiustizia è fatta, per noi.

Ecco perchè avremmo voluto votare contro il bilancio: oltretutto sarebbe stato un giudizio che ci pervade in coscienza ed in tanta, tanta scienza di fatti.

Ma non possiamo: un senso di responsabilità per la situazione economica che attraversiamo, un senso di responsabilità per il quadro politico attuale che, sin quando non offrirà ai socialisti la certezza di un'alternativa in positivo, di un ricambio in meglio, siamo costretti a tutelare, pur nolenti.

A questo punto, però, sarebbe necessario anche un esame autocritico.

Certo: sarebbe onesto che anche la classe politica facesse un serio esame autocritico nel campo di cui ci occupiamo.

Ci accingiamo a farlo, anche per vedere quali sono stati gli errori del passato e per non più ripeterli.

Ed il primo grosso errore è quello che la classe politica, per le sue deficienze, ha silenziosamente attribuito alla magistratura compiti e funzioni che di quest'ultima non

erano e che non possono ulteriormente esserle riconosciuti.

E quel « ruolo di supplenza » (la definizione è di un magistrato al recente convegno del Centro studi del Partito comunista) che la magistratura ha svolto in questi anni nella pretesa così di coprire quei vuoti, quella inefficienza, quei nostri errori.

Ecco: ora dobbiamo opporre un rimedio alla fabbricazione di indirizzi giurisprudenziali che, a seconda del costruttore, cambia da caso a caso pur in presenza di una stessa, di una identica realtà di fondo.

E ciò è necessario farlo e farlo con una certa sollecitudine onde evitare ulteriore discredito verso la magistratura e per la stessa classe politica.

Quest'ultima, cioè, deve riappropriarsi di funzioni che sono sue e di nessun altro organo dello Stato; la classe politica deve assolvere quei compiti legislativi, in mancanza dei quali per il passato i magistrati si sono sostituiti al Parlamento. Questo non dev'essere più consentito.

Il giudice deve interpretare la legge secondo i dettami della Costituzione; è solo questo il suo compito, il suo dovere, al di fuori del quale vi è l'arbitrio, sia pure paludato di giustizia.

E questo non dovrà essere più consentito a nessuno, neanche ai cosiddetti « pretori di assalto », molte volte in cerca di notorietà a buon mercato.

Il loro ruolo di supplenza ha dato storicamente dei risultati per l'addietro che hanno riscosso non solo la nostra approvazione ma anche il consenso di quanti volevano che, comunque, a certe deleterie situazioni si ponesse freno.

Adesso i « pretori d'assalto » o « i procuratori alla ricerca delle prime pagine dei quotidiani » devono ritornare nei ranghi: la supplenza è finita.

Il Parlamento ed il Governo devono ristabilire l'equilibrio, sinora rotto per la loro inerzia e lo possono fare, lo devono fare, solo essendo presenti lì dove è necessario esserlo, sempre al passo coi tempi.

Ecco perchè dal Ministro, che noi pur conosciamo come un uomo che proietta la sua

intelligenza in prospettive chiare e di lunga gittata, attendevamo altro, ci attendiamo ben altro.

Non è dalle cifre che possiamo trarre motivo di una discussione approfondita e capace di offrirci il bandolo della risoluzione di tanti e tanti problemi insoluti della giustizia.

Un filo di speranza, non certo tenue, ce lo offre il nuovo Consiglio superiore della magistratura. È la prima volta che un organo, per davvero eletto democraticamente, presiederà alla gestione dell'intero corpo.

Siamo fiduciosi, non tanto nelle cifre che accompagnano la presentazione del bilancio, ma in tale Consiglio.

Siamo fiduciosi anche nei buoni propositi espressi dal Ministro, ma siamo fiduciosi soprattutto nel primo Consiglio superiore della magistratura, democraticamente eletto, che potrà segnare una svolta nella gestione del corpo sì da portarlo al passo con le esigenze venute fuori anche dall'ultima consultazione elettorale politica.

Siamo, nonostante tutto, fiduciosi nell'azione di efficace competenza del ministro Bonifacio, che saprà resistere a quelle forze che potrebbero creare degli ostacoli sul cammino di rinnovamento di tutte quelle arcaiche strutture che non possono più reggere.

Per tutte queste considerazioni, che prendono avvio da un ordine del giorno respinto in Commissione e che noi abbiamo riproposto all'Assemblea del Senato, il gruppo del Partito socialista italiano si asterrà.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame.

A N D E R L I N I, *relatore per la spesa.* A prescindere dall'illustrazione che ne ha fatto il collega Scamarcio e limitandomi al testo dell'ordine del giorno come tale, devo dire che personalmente sono favorevole.

La Commissione bilancio non ha avuto modo di discutere su questo argomento perchè l'ordine del giorno non è stato propo-

sto alla sua attenzione e pertanto come relatore debbo rimettermi al voto dell'Assemblea.

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'intervento svolto dal senatore Scamarcio certo è andato al di là dei problemi specifici sollevati dall'ordine del giorno del quale ci occupiamo; a questi problemi desidero volgere anzitutto la mia attenzione. Desidero fornire al Senato alcune cifre in ordine al collocamento dei magistrati fuori ruolo che, a parte quelli addetti al Ministero della giustizia dei quali parlerò da qui a un momento, sono in numero di 51, dei quali 10 al Ministero dell'agricoltura (commissariato usi civici), 2 al segretariato generale della Presidenza della Repubblica, 5 alla Presidenza del Consiglio dei ministri, 7 al Ministero degli affari esteri, 16 addetti alla Corte costituzionale, 1 al Ministero delle finanze, 2 al Ministero del turismo e dello spettacolo, 1 al Ministero della marina mercantile, 1 al Ministero della ricerca scientifica, 6 al Consiglio superiore della magistratura.

Allo stato non posso dare una risposta per la parte che riflette i magistrati con incarichi presso commissioni, enti pubblici ospedalieri ed enti pubblici in genere in quanto la relativa indagine da me disposta con circolare del 15 settembre 1976 è tuttora in corso.

Per quanto riguarda l'organico del personale della magistratura in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia, esso è di 117 unità, di cui un magistrato di Cassazione con ufficio direttivo, 5 magistrati di Cassazione con ufficio direttivo o magistrati di Cassazione, 3 magistrati di Corte di cassazione, 108 magistrati di Corte d'appello, magistrati di tribunale ed aggiunti giudiziari.

Il ruolo organico è appena sufficiente alle esigenze del Ministero di grazia e giustizia. Attualmente ci sono peraltro 20 vacanze.

Il Ministero di grazia e giustizia, oltre ai normali compiti amministrativi, ha, come è noto, delle competenze particolari che possono interferire direttamente o indirettamente nell'attività giudiziaria o richiedono

un'altissima qualificazione e sicure garanzie di indipendenza ed imparzialità. Fra le prime va ricordata la vigilanza sugli uffici giudiziari e l'esercizio dell'azione disciplinare; in materia penale l'extradizione e in generale i rapporti con le autorità giurisdizionali straniere, le autorizzazioni a procedere, le proposte di grazia; in materia civile la vigilanza su tutte le libere professioni; in materia di prevenzione e pena la complessa organizzazione e direzione delle carceri. L'ufficio legislativo presso il Ministero di grazia e giustizia non svolge solo i compiti comuni a tutti gli uffici legislativi, ma esprime il parere su tutte le questioni di costituzionalità e sulle iniziative legislative più importanti di competenza di altri ministri, al fine di verificare il coordinamento con i principi generali dell'ordinamento e soprattutto il rispetto delle norme costituzionali; esercita altresì il controllo formale su tutte le leggi prima del visto del Guardasigilli.

Queste considerazioni inducono il Governo ad assumere atteggiamento contrario a riforme che escludano del tutto i magistrati dagli uffici del Ministero. Tuttavia mi propongo di verificare attentamente se, in riferimento alle esigenze cui ho fatto cenno, sia conveniente una parziale riforma che trasferisca a funzionari amministrativi quelle attribuzioni che nei singoli settori non presentino quella interconnessione con l'attività giurisdizionale che ne giustifica l'assegnazione a personale appartenente all'ordine giudiziario. Facendo riferimento brevissimo ai più ampi problemi sollevati non dall'ordine del giorno, ma dall'intervento del senatore Scamarcio, desidero ricordare che ho assunto precisi impegni sia dinanzi alla Commissione giustizia del Senato in sede di replica agli interventi sul bilancio, sia innanzi alla Camera dei deputati in sede di dibattito sui problemi della giustizia e sul problema carcerario. Questi impegni che ho assunto a nome del Governo sono volti a coerenti riforme che possono colmare il disfunzionamento dei servizi della giustizia. Non ho parlato, onorevole senatore, solo in congressi di partito, ma ho parlato nelle sedi appropriate, nel Parlamento.

Vorrei ora aggiungere qualche considerazione in ordine ad alcuni rilievi fatti dal senatore Scamarcio: ha citato degli episodi singoli di gravi disfunzioni. Lo prego di voler concretizzare questi episodi, perchè non mancherò di esercitare l'azione disciplinare, come mio dovere, ove ravvisi responsabilità disciplinari. Ma bisogna riconoscere che la magistratura ha reso grandi servigi al nostro Stato e alla nostra democrazia. Sappiamo benissimo quale è stata l'opera di rinnovamento operata dalla Corte costituzionale. Chi tenga presente il sistema del giudizio incidentale di legittimità costituzionale, che può essere attivizzato solo dai giudici, deve convenire che grandissimo è stato l'apporto dei nostri giudici a rendere operanti ed effettivi i principi della Costituzione e a rinnovare il nostro ordinamento giuridico.

Devo dire che nell'ordine del giorno proposto dal senatore Scamarcio e da altri senatori del suo Gruppo si fa riferimento generico alla disfunzione dell'amministrazione della giustizia e ai ritardi del lavoro giudiziario. Ora, proprio ad evitare che in questo momento si faccia strada nella pubblica opinione l'errato ed ingiusto convincimento che la durata eccessiva dei processi, con le gravi conseguenze che ne derivano, dipenda da colpa dei magistrati, desidero cogliere questa occasione per dare atto all'ordine giudiziario, in questa altissima sede, della grande dedizione, del profondo impegno, dello spirito di sacrificio con cui i giudici italiani, in una situazione obiettivamente difficile, adempiono le loro attribuzioni. A mio avviso, è in ben altra direzione che occorre ricercare le cause della disfunzione della giustizia, ed è necessario che maturi in noi tutti, Governo e Parlamento, la volontà politica: 1) di mettere a disposizione della magistratura i mezzi e le strutture che appaiono indispensabili per l'esercizio della giurisdizione; 2) di riformare tutto ciò che dell'ordinamento giuridico deve essere riformato per renderlo coerente con la Costituzione e con i tempi (in Commissione ho parlato della riforma del codice di procedura penale, della riforma del codice penale, della riforma di parte del codice civile); 3) di dar vita ad un nuovo

ordinamento giudiziario, secondo una direttiva di fondo, volta a predisporre una nuova organizzazione che garantisca al massimo la indipendenza dei giudici e nel contempo risponda a fondamentali esigenze della società.

È vero che, circa la responsabilità dei giudici e le riforme che attengono a questa materia, mi sono riservato un tempo di riflessione perchè si tratta di un aspetto dell'ordinamento giudiziario che tocca molto da vicino quella indipendenza del magistrato che è cardine essenziale del nostro sistema costituzionale. Non potremo mai dar vita ad istituti che rendano il magistrato dipendente da poteri esterni all'ordine giudiziario. Non credo che a questa visione si riferisca il senatore Scamarcio, ma certo l'argomento è di estrema delicatezza.

Ora, credo che i tempi siano maturi per affrontare il discorso strategico sui problemi della giustizia e sono certissimo che i magistrati italiani, ai quali va il mio saluto e devo dire in questo momento la mia solidarietà, non attendono se non quelle riforme che al loro impegno, alla loro dedizione, ai loro sacrifici facciano corrispondere risultati adeguati e soddisfacenti.

P R E S I D E N T E. Senatore Scamarcio, lei ha udito con quali limitazioni il Governo accetta come raccomandazione il suo ordine del giorno.

S C A M A R C I O. Sì, signor Presidente, e ringrazio il Ministro.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia.* L'ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione nei limiti di un'analisi attenta della situazione. Esso, invece, conclude con una direttiva generale di abolizione di servizi non giurisdizionali per i magistrati.

P R E S I D E N T E. Per questo, onorevole Ministro, ho chiesto al senatore Scamarcio se accettava che l'ordine del giorno venisse accolto come raccomandazione con le limitazioni indicate dal Governo. Senatore Scamarcio, insiste per la votazione?

S C A M A R C I O. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'articolo 69. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

V I G N O L O, segretario:

Art. 70.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1977, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 71.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1100 e 1592 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 72.

Le entrate e le spese degli Archivi notari, per l'anno finanziario 1977, sono sta-

bilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative).

Art. 73.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

P R E S I D E N T E. In relazione a questo articolo è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Artieri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V I G N O L O, segretario:

Il Senato,

dopo attento esame della tabella n. 6 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, deve constatare che essa è informata alla assoluta inosservanza degli appelli, indicazioni, constatazioni contenute nelle correnti discussioni parlamentari e nei reiterati, fervidi ammonimenti alla Nazione da parte del Governo e del presidente Andreotti.

Pertanto propone:

- 1) che venga effettuata dagli uffici competenti del Ministero degli esteri una revisione riduttiva delle spese non necessarie;
- 2) che, comunque, venga soppresso l'aumento annunciato di lire 36.207,7 milioni sulla spesa precedente. E ciò per evidente contraddizione di termini, con la politica di austerità a cui vengono richiamati i cittadini italiani e le classi meno abbienti.

9.280.5 **ARTIERI, PLEBE, PAZIENZA, NENCIONI, BASADONNA, BONINO, CROLLANZA, GATTI**

A R T I E R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A R T I E R I. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, con questo nostro intervento vorremmo adeguarci alla vecchia regola dei Parlamenti democratici dell'epoca giolittiana, secondo la quale in politica estera in certi periodi ed in certe circostanze non vi dovesse essere opposizione.

Questa norma non scritta, ma accettata nel quadro di un'etica parlamentare, di cui metterebbe conto rinfrescare ed aggiornare taluni rispettabili aspetti, riguardava principalmente il corso delle discussioni, durante il quale il paese era parallelamente impegnato in gravi ed importanti negoziati con potenze straniere (rinnovi di alleanze, trattati politici od economici).

Riferendoci alla attualità, ci pare di poter riscontrare elementi di fatto per cui la nostra politica estera appare indirizzata proprio verso prospettive politiche ed economiche con particolare accentuazione di quest'ultimo carattere.

Non è il momento, nè propriamente questa la sede per delineare una caratterizzazione economica della nostra politica estera. Ci limiteremo soltanto ad osservare come essa emerga dalla spinta della necessità per cui è la stessa crisi della nostra finanza e delle nostre risorse valutarie ad imporre la sua legge e quasi a spingere alle spalle i responsabili del Governo e lo stesso Parlamento a porre l'accento su quel carattere concreto e reale predominante della politica che è, come dice il Croce, mera attività pratica dello spirito; anzi, ribadisce lo stesso filosofo, la sola e vera attività pratica dello spirito. Ora non crediamo di forzare troppo il significato dei fatti attribuendo ai numerosi viaggi in Europa e fuori sia dell'onorevole Andreotti, come Presidente del Consiglio, sia dello onorevole Forlani come ministro degli esteri una connotazione prevalentemente economica e pratica, nel senso più direttamente connesso con la crisi che attraversa il paese. Già da questi banchi, proprio ieri l'amico se-

natore Nencioni ha citato questa attività del Governo verso i paesi alleati e amici e i grandi enti comunitari, caratterizzandola per ciò che dolorosamente essa è: una concatenazione di tentativi, di richieste, di sollecitazioni e di proposte per ottenere prestiti o impegni di tipo affine, capaci di consentirci di sopravvivere al tifone monetario e alla crisi dell'economia che ci attanaglia e attanaglia molti paesi dell'Europa.

Non debbo ricordare nè rilevare, anche perchè mi mancherebbe la competenza, il caso della nostra richiesta di un prestito in dollari al Fondo monetario internazionale, la cui destinazione, da ognuno conosciuta, è la copertura di un debito in sterline venuto a scadenza irrimandabile: questo episodio caratterizza la presente svolta della politica internazionale dell'Italia; voglio dire la svolta economica, drammaticamente sovrappostasi a quella politica.

È debito di obiettività per noi rilevare la rapida presa di coscienza, da parte del presente Governo, della trasformazione in atto nella pratica e nel significato della politica internazionale. La collusione tra il dato economico e quello politico, con l'assoluta e sin qui inevitabile prevalenza del primo è una novità storica di grande rilievo. Senza citare nomi e senza personalizzare troppo, occorre dire che un'indicazione clamorosa l'ha fornita il recente accordo tra il Governo libico e la Fiat: nel solco di questo forse estremo prodotto dell'iniziativa privata si è posto il governo Andreotti che, a quanto pare, intende accentuare in termini di economia concreta le funzioni e le competenze del Ministero degli esteri, sostituendolo talvolta con quello del commercio con l'estero che, secondo logica, dovrebbe invece operare nel solco di una politica estera già tracciata, preparata e rassodata dall'opera del Ministero e dei funzionari maggiori e minori a ciò destinati. Non sembri un futile rilievo questo nostro, proprio a proposito della politica estera in generale, come si è sviluppata in questi ultimi tempi, e a proposito della tabella n. 6 del bilancio che ne indica le funzioni e gli oneri. Se la constatazione è esatta, appare sempre più evidente la recessione o

lo sbiadimento, la rarefazione del concetto di politica internazionale attuata nei termini tradizionali e appare sempre più evidente il già detto sovrapporsi ad essa di un concetto meramente utilitaristico, economicistico, imperativo ed urgente, capace di annullare o occultare, senza limiti di tempo, motivazioni ideali e spinte sostenute dalla tradizione e dalla storia; c'è l'esclusione totale o quasi della sostanza, appunto, storica e perciò delle giustificazioni morali degli atti e delle decisioni del Governo e della collettività nazionale.

Non v'è dubbio che in questa trasformazione la schiacciante forza della necessità — nel nostro caso la crisi economica e sociale, l'inflazione della moneta, l'incertezza dell'assetto politico — assume il significato di una insuperabile giustificazione ma non è meno vero, nell'affermarsi di questo determinismo, che con esso e per esso si obbedisce ad una indicazione marxistica sia in senso generale sia in quello che riflette la realtà politica corrente. Non molto tempo fa mi sono sentito dire da un funzionario di alto rango: « Perchè l'Italia deve avere una politica estera? Non abbiamo bisogno di una politica estera »; e taccio di altre affermazioni ancora più drastiche che, per essere opinioni personali, io rispetto, anche se respingo.

Si vede così ad occhio nudo come, a lungo andare, lo scadimento e la vanificazione di ogni nerbo e di ogni caratterizzazione della nostra politica estera abbia raggiunto anche taluni alti funzionari della Farnesina (per fortuna non tutti). Non abbiamo condotto una seria inchiesta per rafforzarci in questa convinzione, ma per intuito e per la nostra relativa conoscenza dell'ambiente giudichiamo di poter guardare ancora con un certo ottimismo all'inquietante problema umano, professionale, diplomatico e politico. Quello del disperdimento graduale dell'interesse pubblico e privato per una nostra politica estera largamente contumace o appena percettibile è un fatto emergente dalla lettura dell'obiettivo e chiaro commento al bilancio del Ministero degli esteri contenuto nel grosso volume: « Decisioni e relazioni della Corte dei conti sul rendiconto generale dello

Stato » cioè il documento XIV n. 1, alle pagine 220 e seguenti. Si tratta di una relazione che si riferisce all'esercizio finanziario 1975-76 i cui dati obiettivi riflettono la situazione com'è in questa fine di anno, salvo irrilevanti variazioni.

Ebbene apprendiamo dal chiaro chiosatore del bilancio degli esteri una notizia che ci viene a confermare quanto già da tempo si sapeva. Come per le vocazioni ecclesiastiche, si deve registrare anche un calo impressionante delle vocazioni diplomatiche. Quella carriera diplomatica che una volta veniva posta al vertice delle ambizioni e delle aspirazioni di migliaia e migliaia di giovani di ogni ceto ed estrazione oggi è trascurata se non reietta. Viene guardata con indifferenza o con aperto disprezzo come professione futile e vacua onde il documento in parola ci dice che il personale diplomatico e consolare, cioè il corpo diplomatico italiano a Roma ed all'estero, al 1° gennaio 1976 contava 812 componenti su un organico di 1.041, nè si riusciva nè si riesce a colmare i posti vuoti che assommano a 229. E qui mi sia consentito di esprimere una qualche meraviglia di fronte alla virulenza, agli alti lai, alla protesta politica per i giovani che non trovano un'occupazione.

La lettura dell'interessante sussidio alla tabella n. 6 del bilancio dello Stato ci informa che, a parte la necessità di trattenere in servizio funzionari già collocati a riposo, e tra essi ben 15 capi missione, si è creato un avventiziato parallelo composto non soltanto di vecchi funzionari della carriera che hanno oltrepassato i limiti di età, ma anche di persone ed enti estranei che svolgono lavoro la cui competenza istituzionale spetta al Ministero ed ai suoi dipendenti. Non si può fare a meno, a questo punto, di leggere un passo testuale della relazione che dice, alla pagina 225: « Va segnalato a questo proposito che anche nel 1975 gli incarichi di studio hanno riguardato, in qualche caso, funzioni e competenze proprie dei servizi dei ministeri. Così è da dire, a titolo esemplificativo, della scelta, ordinamento, inventariazione dei documenti di archivio o dello studio sul reclutamento, formazione ed aggior-

namento professionale affidato ad un assistente universitario ». In altri casi l'oggetto degli incarichi conferiti è apparso generico o di limitato interesse pratico, così dice il relatore. E se è lecito da questi frammenti ricostruire l'intero aspetto della situazione, dobbiamo pervenire a ben scoraggianti conclusioni circa l'organizzazione ed il funzionamento della macchina ministeriale per quanto riguarda i servizi interni se non anche per quanto riguarda l'opera di collegamenti della rete diplomatica e consolare nel mondo intero con il centro.

Non possiamo allargare però in questo momento su orizzonti tanto vasti questi pochi rilievi. Ma qualche somma occorrerà pure tirarla; deplorare, principalmente, ciò che lo stesso relatore da noi citato deplora, cioè il vero e proprio vizio o inclinazione, se volete meglio, a servirsi per lavori strettamente inerenti all'istituzione stessa del Ministero di un avventiziato costoso e di competenza dubbia. La vegetazione parassitaria delle istituzioni « fiancheggiatrici » dell'opera del Ministero degli esteri in tanti enti e centri e istituti di opera inesistente e di opinabile utilità è stata da noi già da anni segnalata. Vediamo adesso che un documento ufficiale del Governo ci dà ragione.

Per ritornare alla tabella 6, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, diremo dunque che per un paese che non deve avere una politica estera, come diceva quel tale funzionario, per una politica estera in evidente recessione dinanzi alla pressione della realtà, che è tutta economica e perciò determinata da una realtà economica sulla quale, per i suoi condizionamenti, il Governo non può agire mediante una risoluta politica risanatrice, il contribuente italiano è chiamato a spendere la non indifferente somma di 275 miliardi e 508 milioni. Noi non avremmo nulla da obiettare se questa somma servisse a realizzare una valida presenza italiana nel mondo nelle circostanze e nei momenti in cui interessi reali e concreti lo richiedano. Nè avremmo da obiettare se in luogo di principi e rivendicazioni storiche e ideali si mettessero avanti risultati di « affari » convenienti e fruttiferi in termini di introiti a

garanzia della moneta e a progresso effettivo nel duro cammino per uscire dalla crisi economica.

Onde, comprimendo nel nostro animo considerazioni sentimentali e nazionali di ovvio intendimento, noi approviamo quanto si propone di fare il Governo per incrementare nell'area del Mediterraneo rapporti economici con la sponda africana. Ma non possiamo non rilevare la contraddizione in termini per cui alla realtà di una politica estera che quel tale alto funzionario della Farnesina giudicava assolutamente inutile e velleitaria corrisponde un bilancio — il solo tra tutti i bilanci dei 21 Ministeri in cui si articola il presente Governo — aumentato della non lieve cifra di circa 37 miliardi. Si è detto, anche da parte della gentile collega Caretoni, che tale incremento è determinato dalla oscillazione dei cambi. Noi non siamo in grado di contraddire con prove alla mano, ma ci pare che non si potrebbero e dovrebbero iscrivere cifre in bilancio occultando la loro variabilità. D'altra parte le rimesse all'estero sono calcolate tenendo conto appunto dei cambi.

Comunque è stampato nel documento di cui ci siamo serviti che l'imputazione della spesa di 37 miliardi in più incide su capitoli che, mi si permetta l'espressione, vengono attribuiti con sottile demagogia solamente ed esclusivamente al personale, alle pensioni, alle indennità familiari, alle casse pensioni, agli istituti di previdenza, ai ruoli del personale addetto alle scuole e alle istituzioni culturali all'estero, oltre che ai contributi obbligatori a enti ed organismi internazionali. Purtroppo, onorevole Sottosegretario, noi abbiamo letto con attenzione i prospetti di questo preventivo di spesa per il 1977 ed abbiamo derivata l'impressione che esso contenga molti rami secchi sui quali abbattere la scure e per una somma notevolmente più alta dei 36 o 37 miliardi dell'incremento annunciato.

Perchè non si è provveduto a questa selezione? Dove sono finiti i propositi del Governo, dove gli inviti all'austerità dell'onorevole Andreotti? Già da mesi, se non proprio da anni, si parla del blocco della spesa pubblica, dell'arresto dell'emorragia impo-

nente costituita dalle necessità di carta moneta stampata dalle rotative del Poligrafico dello Stato. Da mesi, se non da anni, si espone il proposito di eliminare o almeno ridurre la pullulante popolazione delle migliaia di enti di sottogoverno. Si discute sulla scala mobile degli operai, si limitano i magri proventi dei contadini, si castiga la piccola proprietà nella camicia di forza dei vincoli e, diciamolo pure, del cosiddetto equo canone, si promette un prezzo sempre più alto della benzina, ma la scure, la vecchia scure del più grande e del meno imitato dei ministri delle finanze della storia d'Italia, cioè Quintino Sella, non si osa adoperarla; non si applica neppure sui bilanci dei Ministeri dove, prima che altrove, dovrebbe balenare.

Così il contribuente italiano sappia, a proposito di questa tabella n. 6, che egli è chiamato a sborsare 37 miliardi in più per il 1977 e che dovrà corrispondere la bella somma di 275 miliardi e 508 milioni per la politica estera italiana benchè, come voleva quell'alto funzionario della Farnesina, l'Italia non ne abbia affatto bisogno o ne ha bisogno perchè la somma delle sue attività si concreti nella gratuita rinuncia delle terre italiane dell'Istria, contemplata nel trattato di Osimo.

Per queste considerazioni, onorevoli signori del Governo, noi voteremo contro il bilancio generale dello Stato e voteremo anche contro l'approvazione del bilancio particolare contenuto nella tabella n. 6.

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

A N D E R L I N I, *relatore per la spesa.* Anche a nome della Commissione, mi dichiaro contrario all'ordine del giorno perchè, nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione, abbiamo preso in esame il problema del bilancio del Ministero degli esteri e siamo stati dell'opinione — risulta, del resto, dalla mia relazione — che questo è uno dei bilanci più direttamente falciati dall'indebolimento della nostra moneta sui mercati esteri, quindi uno dei bilanci che più ha sofferto per la svalutazione della lira.

F O S C H I, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò ad esprimere nel merito il parere del Governo rispetto all'ordine del giorno anche se l'illustrazione del senatore Artieri è andata ben oltre il tema dell'ordine del giorno stesso.

Il disegno di legge, riguardo allo stato di previsione della spesa per il Ministero

degli affari esteri per il 1977, così come originariamente presentato alla Camera, prevedeva l'assegnazione complessiva di 275 miliardi e 508 milioni, contro i 305 miliardi e 316 milioni richiesti in sede di previsione. Una ulteriore riduzione di complessivi 3 miliardi e 500 milioni è stata approvata su iniziativa governativa dalla Camera dei deputati nel quadro delle misure proposte per il contenimento della spesa pubblica, mentre d'altra parte è stata disposta una variazione in aumento di lire 5 miliardi a favore del settore dell'emigrazione, sicchè lo stanziamento complessivo per il 1977 è di lire 277 miliardi, contro la somma inizialmente richiesta e prevista di 305 miliardi.

In termini percentuali lo stanziamento per il 1977 aumenta del 15,749 per cento. È necessario considerare al riguardo che il bilancio del Ministero degli affari esteri è costituito in gran parte da spese obbligatorie, contributi a enti nazionali e internazionali, stipendi e trattamenti di quiescenza, come il presentatore dell'ordine del giorno ha dovuto riconoscere, e da spese a carattere obbligatorio in quanto collegate con il servizio al-

l'estero del personale (indennità di servizio, viaggi di trasferimento, viaggi di congedo). La maggior parte delle spese del Ministero degli affari esteri, il 70 per cento, viene effettuata all'estero rimanendo così soggetta in maniera diretta agli effetti delle oscillazioni valutarie.

Il bilancio degli Esteri è quindi contraddistinto da limitati margini di comprimibilità. L'aumento concesso nei limiti sopra detti, ampiamente inferiore a quanto sarebbe stato necessario per annullare gli effetti negativi dell'inflazione e della svalutazione, si riduce quindi di fatto in una sensibile decurtazione degli stanziamenti in termini reali e condivido pertanto pienamente le osservazioni che il relatore ha fatto riportando il parere complessivo emerso dall'ampio dibattito svolto dalla Commissione. Questa situazione, a meno di una inversione peraltro difficilmente ipotizzabile dell'attuale andamento della congiuntura valutaria e del processo di inflazione, determinerà necessariamente il ridimensionamento dell'azione del Ministero degli affari esteri nel corso del prossimo anno. Per queste considerazioni, ritengo non accettabile l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5 presentato dal senatore Artieri e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 73. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

B A L B O, segretario:

Art. 74.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1685 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1977, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministe-

ro e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

Art. 75.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera *b*), della convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 960.000.000.

(È approvato).

Art. 76.

Ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 6 agosto 1974, n. 390, lo stanziamento del capitolo n. 8251 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1977, concernente il contributo alla Organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), è fissato in lire 51.500 milioni.

(È approvato).

Art. 77.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1503 e n. 2503 concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

(È approvato).

Art. 78.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro degli affari esteri, dal capitolo n. 1501 ai capitoli nn. 1017 e 1503 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche

delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

(È approvato).

Art. 79.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1977, in lire 340.000.000.

(È approvato).

Art. 80.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1110 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 81.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1977, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative).

Art. 82.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 7).

P R E S I D E N T E. In relazione a questo articolo è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Plebe e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B A L B O, segretario:

Il Senato,

constatato che l'incremento di spesa prevista per gli assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati per il 1977, che assomma a meno di 6.000 milioni (meno della metà dello stanziamento per il 1976), è l'unico provvedimento ormai rimasto per i giovani meritevoli che intendono avviarsi alla carriera scientifica;

rilevato che tale provvedimento non sarà neppure sufficiente a far fronte all'impegno previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 58, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, se verrà approvato anche dalla Camera il disegno di legge governativo n. 207 approvato in sede deliberante dalla Commissione istruzione l'11 novembre 1976 (comportante un aumento dell'importo di detti assegni, la cui copertura prevista mediante riduzione dello stanziamento nel capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario 1977, valutata in lire 8.250 milioni, non sarà sufficiente se verranno banditi i concorsi per i 3.000 assegni del 1976 e i 3.000 assegni del 1977);

rilevata quindi l'assoluta insufficienza dell'articolo 6 del suddetto decreto-legge a far fronte alle legittime attese dei giovani e alle obiettive necessità didattiche e scientifiche dei nostri atenei.

impegna il Governo, in sede del preannunziato disegno di legge governativo sull'università, a ripristinare l'indispensabile figura dell'assistente universitario, sia pur con altra denominazione, però con analogo rigore di selezione nelle assunzioni, garanzia di carriera e adeguato numero di posti a disposizione, essendo ineliminabile la sua funzione di coordinatore dell'attività didattica con le esigenze della ricerca, al fine di un effettivo giovamento dell'insegnamento universitario alla preparazione degli studenti.

9.280.6 PLEBE, PAZIENZA, NENCIONI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, GATTI, MANNO

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Plebe, che è assente — verrà oggi da Bruxelles — per i suoi impegni comunitari, aveva presentato questo ordine del giorno nella speranza che venisse preso in seria considerazione, anche come motivo di sprone, di studio, di raccomandazione ai fini della riforma universitaria che ancora non è arrivata al suo momento legislativo salvo quei provvedimenti che furono presi d'urgenza. Sottolineava a tal fine il fatto dei giovani laureati che si trovano in una situazione difficile, specie i meritevoli, quelli che intendono avviarsi alla carriera scientifica e che non trovano la strada aperta. E quindi poneva in evidenza che sarebbe opportuno ripristinare, nel preannunciato disegno di legge governativo sull'università, l'indispensabile figura dell'assistente universitario, sia pure chiamato con altro nome o anche con delle funzioni ben delimitate di promozione della cultura. Perchè l'università purtroppo non ha avuto ancora nessuna riforma. È dal 1958 che si parla di riforma universitaria. Nel 1958 il Presidente di questa Assemblea disse che sarebbe stata la legislatura della riforma universitaria, della riforma della scuola, ma sono passate ben altre legislature e ci siamo trovati al limite di alcune riforme ritenute indispensabili ed urgenti. Si è cancellata la figura dell'assistente universitario; si è cancellata la figura del libero docente; si sono cancellate quelle figure che erano l'inizio di una promozione di cultura, di una diffusione della cultura; ma, anche cancellato, l'assistente universitario non può non considerarsi come figura indispensabile per la carriera universitaria e per creare non le baronie e i principati ma quei nuclei che fanno capo ad una gerarchia del sapere. Ecco la ragione dell'ordine del giorno di cui raccomando, a nome del senatore Plebe, l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame.

A N D E R L I N I , *relatore per la spesa*. Signor Presidente, sono contrario, anche perchè mi pare che riproporre con un ordine del giorno il ripristino dell'« indispensabile figura dell'assistente universitario » contraddica con tutta la legislazione che in materia, e a larghissima maggioranza, negli ultimi tempi i due rami del Parlamento hanno elaborato.

B U Z Z I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non può che confermare il giudizio espresso dall'onorevole relatore, non senza far notare che il problema sollevato dai proponenti l'ordine del giorno ha trovato una certa rispondenza anche nel bilancio attuale in ragione di un incremento di fondi che si è verificato trasferendo delle disponibilità eccedenti nel capitolo relativo ai contratti a favore appunto del capitolo relativo agli assegni biennali di formazione scientifica.

Non solo, ma è noto agli onorevoli colleghi che il Senato — come viene del resto ricordato anche nell'ordine del giorno — ha approvato — e ci auguriamo che quanto prima anche la Camera sia chiamata ad approvarlo — un disegno di legge di iniziativa del Governo che adegua il valore dei contratti ed anche degli assegni di studio. Questa soluzione, a cui il legislatore ha inteso dare un valore anche sperimentale, deve trovare evidentemente una sua definitiva impostazione per le finalità che ci si propongono di formazione dei giovani laureati e di avvio alla carriera universitaria in sede di riforma dell'università. È soltanto nel contesto della riforma che può essere valutato il problema che l'ordine del giorno ha inteso sollevare. Pertanto mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

N E N C I O N I . Non insisto.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'articolo 82. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

B A L B O, segretario:

Art. 83.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, l'assegnazione di lire 43.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

(È approvato).

Art. 84.

Lo stanziamento destinato alle università e agli istituti di istruzione universitaria, agli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli istituti scientifici speciali per l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librerie degli istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 25.000.000.000.

(È approvato).

Art. 85.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti assegnazioni per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi e competenze varie, rispettivamente, al personale docente e al personale non docente degli istituti e scuole di istruzione

tecnica, professionale ed artistica dotati di personalità giuridica e autonomia amministrativa.

(È approvato).

Art. 86.

Ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 12 febbraio 1975, n. 32, il contributo a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 21.000.000.000.

(È approvato).

Art. 87.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1119 e 1754 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative).

Art. 88.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

(È approvato).

Art. 89.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, l'assegnazione di lire 12.700 milioni per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonché per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione

alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

(È approvato).

Art. 90.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1977, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(È approvato).

Art. 91.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 15 giugno 1959, n. 451, occorrente a fronteggiare le momentanee deficienze di fondi presso i reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le scuole di polizia, in ordine ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1977, in lire 1.000 milioni.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1977, in lire 200 milioni.

(È approvato).

Art. 92.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1977, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 93.

Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri può provvedere, su delega del Ministro dell'interno, direttamente all'amministrazione dei capitoli di propria competenza dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, con facoltà analoghe a quelle dei dirigenti generali.

(È approvato).

Art. 94.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, l'assegnazione di lire 150 milioni a favore della società umanitaria « Fondazione Prospero Moisè Loria » con sede in Milano, quale contributo dello Stato previsto dalla legge 15 aprile 1965, n. 441, ed elevato con la legge 12 dicembre 1969, n. 1019.

(È approvato).

Art. 95.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1977, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 96.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1977, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

Art. 97.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonché il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1977, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 98.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, numero 848, nonché il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1977, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*).

Art. 99.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(*È approvato*).

Art. 100.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 120.127.400.000, per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 9 luglio 1908,

n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

g) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168, e 18 luglio 1962, n. 1101, nonchè dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

(È approvato).

Art. 101.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 8.000.000.000, di cui lire 3.500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968, e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostruzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di

culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle università e degli istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 102.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 4.500.000.000, per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 103.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei comuni, dei loro consorzi e degli altri enti autorizzati, ricadenti nei territori delle regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue aventi carattere interregionale di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(È approvato).

Art. 104.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 4.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi a fondo perduto a favore dei lavoratori dipendenti o autonomi di cui all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

(È approvato).

Art. 105.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 106.

È stabilito, per l'anno finanziario 1977, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 2 miliardi 750.000.000, di cui:

1) lire 750.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

2) lire 2.000.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneg-

giati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 107.

È stabilito, per l'anno finanziario 1977, il limite di impegno di lire 250.000.000 per pagamenti differiti relativi a sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1175, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457.

(È approvato).

Art. 108.

È stabilito, per l'anno finanziario 1977, il limite di impegno di lire 10.000.000.000 per gli adempimenti previsti dall'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per la concessione di contributi nel pagamento di interessi sui mutui contratti per iniziative da realizzare su aree in concessione.

(È approvato).

Art. 109.

È stabilito, per l'anno finanziario 1977, il limite di impegno di lire 10.000.000.000, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, e dell'articolo 4-bis del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera.

(È approvato).

Art. 110.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481 e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a

carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 111.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni, nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici, connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrato dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

(È approvato).

Art. 112.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'attuazione dell'articolo 3 — quarto comma — della legge 22 ottobre 1971, n. 865, relativo alla riserva dello 0,5 per cento per attività di ricerca, studio e sperimentazione nel settore dell'edilizia residenziale.

(È approvato).

Art. 113.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 2001 e 2101 dello stato di previsione

della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1977, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento di cui all'articolo 137 del nuovo codice della strada;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8704 e 8705 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 1025, 1026, 1027 e 1139 ed a quelle fra i capitoli nn. 9009 e 9154 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, nonchè dall'articolo 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 504 e dalla legge 6 giugno 1975, numero 208;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 9017, 9018, 9024 e 9044 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 19 della legge 26 maggio 1975, n. 183;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 7916 e 8001 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 6 della legge 5 agosto 1975, n. 412;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 9016, 9023 e 9160 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 2 aprile 1976, n. 105;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 9019 e 9162 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al

riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 7 — primo comma — della legge 26 aprile 1976, n. 176;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 9051 e 9175 ed a quelle fra i capitoli nn. 7006 e 7007 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti, rispettivamente, dagli articoli 1 e 14 della legge 29 aprile 1976, n. 178;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 7709, 7717 e 7718 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 28 aprile 1976, n. 237.

(È approvato).

Art. 114.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1122 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 115.

Per l'attuazione dell'articolo 17, primo comma, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 9448 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1977, la quota parte dei residui esistenti alla chiusura dell'esercizio finanziario 1976 sui capitoli numeri 7254, 7764, 8562, 8886, 8887, 8888, 8889 e 8896 del medesimo stato di previsione.

(È approvato).

Art. 116.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1977, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, nel bilancio dell'Azienda medesima, l'apposito fondo di riserva di cui al capitolo 242.

I prelevamenti dal detto fondo, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

Art. 117.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 118.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1977, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative).

Art. 119.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

(È approvato).

Art. 120.

Alle spese di cui ai capitoli n. 7202 e numero 7203 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 121.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, variazioni compensative fra gli stanziamenti dei capitoli nn. 1510 e 1511 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti.

(È approvato).

Art. 122.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di bilancio nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

(È approvato).

Art. 123.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, con-

cernenti l'anno finanziario 1977, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 124.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 35.000.000.000.

(È approvato).

Art. 125.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1977, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative).

Art. 126.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

(È approvato).

Art. 127.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese

relative all'anno finanziario 1977, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, numero 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(*È approvato*).

Art. 128.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1977, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(*È approvato*).

Art. 129.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 130.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1977, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974,

n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 133, n. 134, n. 136, n. 137 e n. 138.

(*È approvato*).

Art. 131.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1977, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

(*È approvato*).

Art. 132.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1977, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*È approvato*).

Art. 133.

Alle spese di cui ai capitoli n. 197, n. 198, n. 296, n. 300 e n. 305 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 134.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531, n. 532, n. 539 e n. 542 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 135.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1977, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopprimere a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 108, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 116, n. 117, n. 120, n. 121, n. 123, n. 124, n. 125, n. 126, n. 127, n. 128, n. 129 e n. 171.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative).

Art. 136.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

(È approvato).

Art. 137.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1977, le seguenti spese:

lire 270.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di

munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 1.922.160.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 193.192.850.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; spese per la riparazione di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed

armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

(È approvato).

Art. 138.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977, della somma di complessive lire 193.192.850.000 autorizzata con l'articolo 137 della presente legge.

(È approvato).

Art. 139.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della di-

fesa, per l'anno finanziario 1977, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 nonché delle leggi 10 aprile 1954, numero 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

Art. 140.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 2107 e 4622 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1977, concernenti oneri fiscali e doganali relativi ai carbolubrificanti acquistati per le esigenze della difesa e da versare in conto entrate dello Stato.

(È approvato).

Art. 141.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 1801, 1802, 1831, 1833, 1871, 1872, 2801, 2802, 2809, 2810, 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4032, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Inoltre, alle spese per le infrastrutture multinazionali NATO sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa e del capitolo n. 6741 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio Atlantico.

(È approvato).

Art. 142.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei corpi, istituti e stabilimenti militari e degli enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le navi e per i corpi e gli enti a terra della marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1977, come segue:

Esercito	L.	9.150.000.000;
Marina	»	12.500.000.000;
Aeronautica	»	6.650.000.000;
Arma dei carabinieri	»	4.700.000.000.

(È approvato).

Art. 143.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1977, quelli descritti negli elenchi numeri 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

Art. 144.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1977, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n.	21.000;
Marina	»	17.000;
Aeronautica	»	34.700;

b) militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	40.000;
Marina	»	13.000;
Aeronautica	»	17.280.

(È approvato).

Art. 145.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in 150 unità.

(È approvato).

Art. 146.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n.	30;
guardiamarina	»	60.

(È approvato).

Art. 147.

Il numero massimo degli ufficiali di stato maggiore di complemento della marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in 120 unità.

(È approvato).

Art. 148.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n.	240;
---	----	------

Marina » 30;
Aeronautica » 1.250.

(È approvato).

Art. 149.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1977, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti n. 7.000;
graduati e militari di truppa » 21.000.

(È approvato).

Art. 150.

Il numero globale dei capi di prima, seconda e terza classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1977, a norma dell'articolo 18, secondo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.900 unità.

(È approvato).

Art. 151.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1977, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti n. 7.000;
sergenti raffermati di leva . » 600;
sottocapi e comuni volontari » 4.000;
sottocapi raffermati di leva . » 1.200.

(È approvato).

Art. 152.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di

truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1977, come appresso:

sergenti n. 10.000;
graduati e militari di truppa » 1.900.

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 7.500 unità.

(È approvato).

Art. 153.

Il numero massimo degli ufficiali e dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del primo comma dell'articolo 2 e del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1977, come appresso:

Ufficiali:

Esercito n. 50;
Marina » 14;
Aeronautica » 182.

Sottufficiali:

Esercito n. 5;
Marina » 4.

(È approvato).

Art. 154.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977 (*Elenco n. 3*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative).

Art. 155.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

(È approvato).

Art. 156.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 10.900.000.000.

(È approvato).

Art. 157.

Ai sensi dell'articolo 27, quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1096, il contributo a favore dell'Istituto conservatore dei registri di varietà dei prodotti sementieri è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 158.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1977, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 159.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1118 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 160.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1977, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 161.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1977, le eventuali variazioni al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative).

Art. 162.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

(È approvato).

Art. 163.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 3537, 4550 e 5046 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 164.

Il contributo dello Stato al Comitato nazionale per l'energia nucleare previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1975, n. 726, è complessivamente stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 120 miliardi, di cui lire 60 miliardi relative all'autorizzazione di spesa di lire 240 miliardi per il quadriennio 1975-78 e lire 60 miliardi a valere sulla autorizzazione di spesa di lire 200 miliardi.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative).

Art. 165.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

(È approvato).

Art. 166.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanzia-

rio 1977, ai termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11 miliardi 380.000.000.

(È approvato).

Art. 167.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 168.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 20.000.000.000.

(È approvato).

Art. 169.

Il Ministro del tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1977, su proposta dei Ministri interessati, a trasferire, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(È approvato).

Art. 170.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia

e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previsto dall'articolo 20 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è stabilito, per l'anno 1977, in lire 480.000.000.000.

(È approvato).

Art. 171.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1977, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(È approvato).

Art. 172.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 1535 e 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 173.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1977, delle somme versate sul capitolo n. 2376 del bilancio dell'entrata dai contravventori alle disposizioni regolanti il collocamento dei lavoratori in agricoltura ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 459.

(È approvato).

(Stato di previsione
del Ministero del commercio con l'estero
e disposizioni relative).

Art. 174.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella numero 16).

(È approvato).

Art. 175.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 176.

I contributi dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero e per le spese relative all'organizzazione ed al funzionamento degli uffici all'estero sono stabiliti, per l'anno finanziario 1977, ai termini dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 185, rispettivamente, in lire 17.450 milioni ed in lire 10.500 milioni.

(È approvato).

(Stato di previsione
del Ministero della marina mercantile
e disposizioni relative).

Art. 177.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per

l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

(*È approvato*).

Art. 178.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 100.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147, e successive modificazioni e dalla legge 27 dicembre 1973, n. 878.

Lo stanziamento previsto per l'anno finanziario 1977 alla colonna B della tabella di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1973, n. 878, è aumentato di lire 5.200 milioni.

(*È approvato*).

Art. 179.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1977, in lire 120.000.000.

(*È approvato*).

Art. 180.

Alle spese di cui al capitolo n. 3061 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 181.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa

del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*).

Art. 182.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

(*È approvato*).

Art. 183.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1099 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*).

Art. 184.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

(*È approvato*).

Art. 185.

Lo stanziamento di lire 10.500.000.000, iscritto al capitolo n. 1576 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1977, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5.000.000.000 destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

(È approvato).

Art. 186.

La somma autorizzata dalla legge 30 marzo 1971, n. 118, per l'assistenza sanitaria protesica, specifica, generica, farmaceutica, specialistica ed ospedaliera a favore dei mutilati ed invalidi civili è elevata, per l'anno 1977, di lire 78.100.000.000.

(È approvato).

Art. 187.

Ai sensi dell'articolo 14, punto 6, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, l'apporto integrativo dello Stato a favore del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, è stabilito, per l'anno finanziario 1977, in lire 100.000.000.000 ed è iscritto al capitolo numero 1578 dello stato di previsione del Ministero della sanità per il medesimo anno finanziario.

(È approvato).

Art. 188.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanzia-

rio 1977, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo n. 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

(È approvato).

Art. 189.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4039 e 4081 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 190.

Per l'anno finanziario 1977 la somma da erogare per compensi per iniziative e prestazioni dirette all'incremento delle attività dell'Istituto superiore di sanità, ai sensi dell'articolo 54 della legge 7 agosto 1973, n. 519, è stabilita, tenuto conto del secondo comma dell'articolo 25 della legge 15 novembre 1973, n. 734, in lire 900.000.000.

(È approvato).

Art. 191.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1101 e 4536 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative).

Art. 192.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

(È approvato).

Art. 193.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2562, 2563 e 2564 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1977, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 194.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1100 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative).

Art. 195.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e am-

bientali, per l'anno finanziario 1977, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

(È approvato).

Art. 196.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1977, la spesa di lire 15.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

(È approvato).

Art. 197.

Ai sensi dell'articolo 3, primo comma, della legge 27 maggio 1975, n. 190, l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento della biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma è stabilita, per l'anno finanziario 1977, in lire 850.000.000.

(È approvato).

Art. 198.

Ai sensi dell'articolo 22 — primo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; dell'Istituto centrale per la patologia del libro; dell'Istituto centrale per il restauro e dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione è stabilita, per l'anno finanziario 1977, rispettivamente in lire 100 milioni, lire 100 milioni, lire 200 milioni e lire 100 milioni.

(È approvato).

Art. 199.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambien-

tali, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1078 e 1103 concernenti, rispettivamente, spese per la realizzazione, messa in opera e attivazione di impianti per la prevenzione di furti e incendi di opere d'arte di proprietà statale e di beni protetti appartenenti ad enti od istituti legalmente riconosciuti e concorsi nelle spese sostenute da enti ed istituti per la prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte ad essi appartenenti.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato — ai sensi e per gli effetti della legge 29 gennaio 1975, n. 5 — ad apportare, con propri decreti, per l'anno finanziario 1977, le variazioni che si rendessero necessarie per l'applicazione della predetta legge.

(È approvato).

Art. 200.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1067 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1977, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Dobbiamo passare alla votazione dell'articolo 2, che riguarda il totale generale della spesa, in precedenza accantonato perchè avrebbe potuto essere variato dall'eventuale approvazione di emendamenti. Se ne dia nuovamente lettura.

B A L B O, segretario:

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 47.083.469.342.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1977.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

B A L B O, segretario:

(Quadro generale riassuntivo).

Art. 201.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1977 con le tabelle allegate.

(È approvato).

(Disposizioni diverse).

Art. 202.

È data facoltà al Ministro del tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1977 buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza suddetta. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, ivi compreso l'importo relativo a rate di interessi pertinenti all'anno 1977, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con una aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 203.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare nell'anno finanziario 1977 le operazioni di ricorso al mercato dei capitali previste da specifiche disposizioni legislative, ancorchè riferite, dalle medesime disposizioni, alla competenza di esercizi precedenti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 204.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1976-77 e 1977-78, restano stabilite, per l'anno finanziario 1977, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 205.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1977, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(È approvato).

Art. 206.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(È approvato).

Art. 207.

Il Ministro del tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, anche con variazioni compensative nel conto dei residui, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

(È approvato).

Art. 208.

Agli effetti di cui al quarto comma dell'articolo 129 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 e successive modificazioni ed aggiunte, negli elenchi n. 8 e n. 9 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro sono indicate le sezioni e le categorie in cui viene ripartita la spesa del bilancio per l'anno finanziario 1977.

Tale ripartizione è realizzata nei riassunti per sezioni e per categorie che completano ciascuno stato di previsione della spesa, nel cui ambito, e per ciascun titolo di bilancio, le categorie della spesa sono raggruppate in rubriche.

(È approvato).

Art. 209.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento di somme tra i capitoli concernenti « Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa » iscritti negli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri.

Analogo trasferimento può essere effettuato tra i capitoli stessi e quello n. 4351 iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, concernente « Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa ».

(È approvato).

Art. 210.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(È approvato).

Art. 211.

Ai fini degli adempimenti relativi al finanziamento del « Fondo nazionale per la assistenza ospedaliera » di cui al decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264 convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti, nell'anno finanziario 1977, per contributi o apporti dello Stato a favore degli organismi del sistema mutualistico, mediante commutazione in quietanza d'entrata, con imputazione al capitolo numero 3615 « Somme da versare al fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera ai sensi dell'articolo 13 e articolo 14 (punti 1-2-3 e 4) del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito con modificazioni in legge 17 agosto 1974, n. 386 » dello stato di previsione della entrata per l'anno finanziario 1977.

La commutazione può aver luogo fino a concorrenza delle somme che i predetti organismi del sistema mutualistico sono tenuti a versare al fondo ai sensi del citato articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264.

(È approvato).

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		32.130.000.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	13.810.000.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	12.000.000.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	4.700.000.000.000		
— Monopoli	1.300.000.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco ...	320.000.000.000		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE.....		3.497.089.250.000	
TOTALE TITOLI I E II		35.627.089.250.000	35.627.089.250.000
PESE CORRENTI		36.253.745.525.000	
DIFFERENZA		626.656.275.000(—)	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			74.144.813.000
TOTALE TITOLI I, II E III			35.701.234.063.000
ACCENSIONE DI PRESTITI			5.000.000.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			35.706.234.063.000

BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1977

S P E S A			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		15.063.871.829.000	
Organi costituzionali dello Stato	153.975.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	106.591.260.000		
Amministrazione del Tesoro.....	5.789.185.847.000		
Altri servizi	30.833.701.000		
Pensioni e danni di guerra	539.057.017.000		
Interessi sui prestiti	5.627.435.181.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	476.876.800.000		
Fondi di riserva	310.000.000.000		
Finanza regionale e locale.....	1.997.348.078.000		
Ammortamenti di beni mobili	32.568.945.000		
Finanze		4.891.515.774.000	
Servizi	1.701.012.614.000		
Finanza regionale e locale.....	3.169.988.160.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	20.515.000.000		
Bilancio e programmazione economica		6.571.870.000	
Grazia e giustizia		448.377.694.000	
Affari esteri		220.987.427.000	
Pubblica istruzione		5.885.606.696.000	
Interno		1.108.893.062.000	
Sicurezza pubblica	708.617.715.000		
Assistenza e beneficenza	318.244.282.000		
Altri servizi	82.031.065.000		
Lavori pubblici		80.536.718.000	
Trasporti		325.730.761.000	
Poste e telecomunicazioni		402.502.000	
Difesa		3.499.069.318.000	
Agricoltura e foreste		145.551.125.000	
Industria, commercio e artigianato		24.487.778.000	
Lavoro e previdenza sociale		2.997.211.510.000	
Servizi	89.759.010.000		
Previdenza ed assistenza	2.907.452.500.000		
Commercio con l'estero		49.299.666.000	
Marina mercantile		439.374.911.000	
Partecipazioni statali		1.775.014.000	
Sanità		868.756.504.000	
Turismo e spettacolo.....		71.997.170.000	
Beni culturali e ambientali		123.728.196.000	
		36.253.745.525.000	36.253.745.525.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		6.745.889.856.000	
Organi e servizi generali dello Stato	149.950.000.000		
Amministrazione del Tesoro.....	4.148.016.578.000		
Altri servizi	6.540.000.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome	1.611.493.278.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	803.390.000.000		
Finanza regionale e locale.....	26.500.000.000		
Finanze		12.015.100.000	
Bilancio e programmazione economica		420.000.000.000	
Grazia e giustizia		7.500.000.000	
Affari esteri		56.000.000.000	
Pubblica istruzione		122.750.000.000	
Interno		100.000.000	
Lavori pubblici		1.122.386.372.000	
Trasporti		62.399.000.000	
Difesa		31.541.350.000	
Agricoltura e foreste		452.177.620.000	
Industria, commercio e artigianato		412.008.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.385.000.000	
Marina mercantile		103.762.000.000	
Partecipazioni statali		57.000.000.000	
Sanità		2.500.000.000	
Turismo e spettacolo		22.800.000.000	
Beni culturali e ambientali		4.575.000.000	
		9.655.789.298.000	9.655.789.298.000
TOTALE TITOLI I E II ..		45.909.534.823.000	45.909.534.823.000
RIMBORSO DI PRESTITI		1.173.934.519.000	1.173.934.519.000
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		47.083.469.342.000	47.083.469.342.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		35.706.234.063.000	35.706.234.063.000
DIFFERENZA		11.377.235.279.000(—)	

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1977 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Tra-sporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Inter-venti a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	493.027	16.600	—	—	947.374	492.291	429.109	1.147.366	3.364.001	4.552.147	2.106.311	8.261.535	21.809.761
Finanze	856.192	—	2.800	—	—	251.160	107	387	12	88.646	3.169.988	534.238	4.903.530
Bilancio e programmazione economica	6.572	—	—	—	—	—	—	5.336	—	—	420.000	—	426.572
Grazia e giustizia	35	—	450.507	—	—	—	—	24.513	—	56.422	—	—	455.878
Affari esteri	—	—	—	—	152.134	43.919	—	66.795	—	—	—	—	276.988
Pubblica istruzione	—	—	—	—	—	6.008.357	—	318.244	—	—	16.350	—	6.008.357
Interno	65.620	—	—	708.618	—	61	100	66.795	147.005	292.745	1.417	—	1.108.993
Lavori pubblici	14.955	—	—	—	—	320.173	359.833	—	387.793	—	—	—	1.202.923
Trasporti	337	—	—	—	—	—	—	—	402	—	—	—	388.130
Poste e telecomunicazioni ..	—	2.920.030	—	581.370	—	—	2.141	—	27.070	597.729	—	—	3.530.611
Difesa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	597.729
Agricoltura e foreste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	436.496	—	—	436.496
Industria, commercio e artigianato	—	—	—	—	—	—	—	3.017.597	—	—	—	—	3.017.597
Lavoro e previdenza sociale ..	—	—	—	—	—	—	—	—	—	49.300	—	—	49.300
Commercio estero	—	—	—	—	—	—	—	4.450	533.837	4.850	—	—	543.137
Marina mercantile	—	—	—	—	—	—	—	—	15.000	43.775	—	—	58.775
Partecipazioni statali	—	—	—	—	—	—	—	871.257	—	—	—	—	871.257
Sanità	—	—	—	—	—	60.852	—	30	—	33.915	—	—	94.797
Turismo e spettacolo	—	—	—	—	—	128.255	—	47	—	—	—	—	128.302
Beni culturali e ambientali ..	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	1.436.738	2.936.630	453.307	1.289.988	1.099.508	7.305.068	791.290	5.456.022	4.475.120	6.156.025	5.714.066	8.795.773	45.909.535

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 1.280.267 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E. Prima della votazione, nel suo complesso, del disegno di legge n. 280, passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 281. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

ART. 1.

Il conto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1975 è approvato secondo le risultanze degli articoli seguenti.

(È approvato).

ENTRATE E SPESE
DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1975

ART. 2.

Le entrate tributarie, extra-tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . L. 32.312.962.131.310

delle quali:

furono versate	L.	30.539.879.488.389	
rimasero da versare	»	876.275.099.799	
		<hr/>	» 31.416.154.588.188
• rimasero da riscuotere	L.		896.807.543.122

(È approvato).

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 40.201.457.617.093

delle quali furono pagate » 28.821.148.096.626

e rimasero da pagare L. 11.380.309.520.467

(È approvato).

ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio 1975 risulta stabilito come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie	L.	23.850.631.927.376
Spese correnti	»	28.656.067.097.415
		<hr/>
Differenza	L.	4.805.435.170.039
		<hr/>
Entrate complessive	L.	32.312.962.131.310
Spese complessive	»	40.201.457.617.093
		<hr/>
Differenza	L.	7.888.495.485.783
		<hr/>

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1974
ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in L. 3.623.501.016.908

dei quali nell'esercizio 1975:

furono versati	L.	1.582.519.914.691
rimasero da versare	»	796.006.630.801
		<hr/>
	»	2.378.526.545.492
		<hr/>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	1.244.974.471.416

(È approvato).

60^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	12.110.186.304.220
dei quali furono pagati nel 1975	»	5.665.617.701.467
<hr/>		
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	6.444.568.602.753
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI
ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1975

ART. 7.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 2)	L.	896.807.543.122
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5)	»	1.244.974.471.416
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna <i>p</i> del riasunto generale)	»	1.672.281.730.600
<hr/>		
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	3.814.063.745.138
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 8.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 3)	L.	11.380.309.520.467
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6)	»	6.444.568.602.753
<hr/>		
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	17.824.878.123.220
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART.9.

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1975 è accertato nella somma di lire 35.812.087.122.087 come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1975	L.	32.312.962.131.310
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1974:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1975	L.	12.365.065.086.742
al 31 dicembre 1975	»	12.110.186.304.220
		254.878.782.522
Totale dell'attivo	L.	32.567.840.913.832
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1975	»	35.812.087.122.087
Totale a pareggio del passivo	L.	68.379.928.035.919

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1975	L.	28.011.657.834.856
Spese dell'esercizio 1975	»	40.201.457.617.093
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1974:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1975	L.	3.790.313.589.948
al 31 dicembre 1975	»	3.623.501.016.908
		166.812.573.040
Discarichi amministrativi a favore dei tesorieri per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato	»	10.930
Totale del passivo	L.	68.379.928.035.919

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire 10.930 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1975, ai tesoriери per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

ART. 11.

Alle spese di cui ai capitoli n. 3574 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità e n. 4032 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Al medesimo capitolo n. 4032 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, inoltre, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni di cui all'articolo 61-*bis* del citato regio decreto.

(È approvato).

ART. 12.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza e sul conto dei residui ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sottoindicati per l'esercizio finanziario 1975, come risulta dal dettaglio che segue:

MINISTERO DEL TESORO	Conto della competenza	Conto dei residui
Cap. n. 4351 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa e relativi oneri previdenziali e assistenziali	L. —	L. 108.261.271.016
Cap. n. 4512 - Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale e loro vedove ed orfani e pensioni diverse . .	» —	» 2.412.796
Cap. n. 4534 - Somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana	» 100.812.559.479	» —
Cap. n. 4677 - Interessi di buoni ordinari del Tesoro	» 1.056.728.744.000	» —
Cap. n. 4678 - Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	» 30.005.901.000	» —

Conto della competenza Conto dei residui

MINISTERO DELLE FINANZE

Cap. n. 6445 - Spese per liti concernenti il contenzioso tributario, risarcimenti ed accessori, spese di giustizia penale, comprese quelle di trasporto e custodia di merci e di automezzi sequestrati o confiscati, altre spese processuali da anticiparsi dall'Era-rio, indennità a testimoni ed a periti L. 270.642.004 L.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Cap. n. 1589 - Spese di giustizia nei procedimenti penali ed in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio. Indennità e trasferte ai funzionari, giudici popolari, periti testimoni, custodi e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli. Spese inerenti alla estradizione di imputati e condannati ed alla traduzione di atti giudiziari in materia penale provenienti dall'estero o diretti ad autorità estere » 2.060.612.640 » 1.830.282.588

Cap. n. 2084 - Fitto di locali e di terreni » — » 35

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Cap. n. 2001 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo, dei ruoli transitori e non di ruolo » 81.013.949.000 » —

Cap. n. 4001 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati » 58.840.600.000 » 43.435.999.912

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

	Conto della competenza	Conto dei residui
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE		
Cap. n. 2001 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo	L. —	L. 537.280.040
Cap. n. 2501 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo	» —	» 586.546.056

*(È approvato).***AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME****AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI****ART. 13.**

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in

L. 3.843.870.510

delle quali:

furono versate	L. 3.016.888.573	
rimasero da versare	» 564.579.652	
	_____	» 3.581.468.225
• rimasero da riscuotere		L. 262.402.285

(È approvato).

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 14.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 6.566.147.977

delle quali furono pagate » 4.985.591.195

e rimasero da pagare L. 1.580.556.782

(È approvato).

ART. 15.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in L. 3.777.070.083

dei quali nell'esercizio 1975:

furono versati L. 949.595.026

rimasero da versare » 6.391.993

» 955.987.019

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975 L. 2.821.083.064

(È approvato).

ART. 16.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in L. 19.691.233.842

dei quali furono pagati nel 1975 » 4.483.279.676

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975 L. 15.207.954.166

(È approvato).

ART. 17.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 13)	L.	262.402.285
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	2.821.083.064
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	570.971.645
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	3.654.456.994
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 18.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 14)	L.	1.580.556.782
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 16)	»	15.207.954.166
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	16.788.510.948
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 19.

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1975, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1975	L.	3.843.870.510
		<hr/>

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA · RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975	L.	19.694.888.899	
al 31 dicembre 1975	»	19.691.233.842	
			» 3.655.057
Totale dell'attivo			
	L.	3.847.525.567	
Saldo passivo al 31 dicembre 1975			
	»	2.762.689.811	
Totale a pareggio del passivo			
	L.	6.610.215.378	

Passivo:

Saldo passivo al 1° gennaio 1975	L.	40.931.544
Spese dell'esercizio 1975	»	6.566.147.977

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975	L.	3.780.205.940	
al 31 dicembre 1975	»	3.777.070.083	
			» 3.135.857
Totale del passivo			
	L.	6.610.215.378	

(E approvato).

ISTITUTO AGRONOMO PER L'OLTREMARE

ART. 20.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, in	L.	208.644.510
delle quali furono riscosse e versate	»	208.308.510
e rimasero da riscuotere	L.	336.000

(E approvato).

ART. 21.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 208.644.510

delle quali furono pagate » 170.991.597

e rimasero da pagare L. 37.652.913

(È approvato).

ART. 22.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974, stabiliti in lire 400.000 sono stati integralmente riscossi e versati.

(È approvato).

ART. 23.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in L. 60.766.558

dei quali furono pagati nel 1975 » 35.963.610

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975 L. 24.802.948

(È approvato).

ART. 24.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti in lire 336.000 relativi a somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 20).

(È approvato).

ART. 25.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 21) L. 37.652.913

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 23) » 24.802.948

Residui passivi al 31 dicembre 1975 L. 62.455.861

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 26.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle finanze, in . .

L. 445.673.421.576

delle quali:

furono versate L. 379.847.890.327

rimasero da versare » 10.901.998.761

» 390.749.889.088

e rimasero da riscuotere

L. 54.923.532.488

(È approvato).

ART. 27.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . .

L. 445.673.421.576

delle quali furono pagate

» 398.647.541.162

e rimasero da pagare

L. 47.025.880.414

(È approvato).

ART. 28.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in

L. 60.698.561.918

dei quali nell'esercizio 1975:

furono versati L. 35.639.790.225

rimasero da versare » —

» 35.639.790.225

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975

L. 25.058.771.693

(È approvato).

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 29.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	139.284.556.197
dei quali furono pagati nel 1975	»	117.120.183.124
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	22.164.373.073

(E approvato).

ART. 30.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 26)	L.	54.923.532.488
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	25.058.771.693
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	10.901.998.761
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	90.884.302.942

(È approvato).

ART. 31.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 27)	L.	47.025.880.414
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 29)	»	22.164.373.073
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	69.190.253.487

(È approvato).

ART. 32.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1975, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1975	L.	445.673.421.576
---------------------------------------	----	-----------------

Passivo:

Spese dell'esercizio 1975	L.	445.673.421.576
-------------------------------------	----	-----------------

(È approvato).

ART. 33.

Per la copertura del disavanzo di gestione dell'esercizio finanziario 1975 accertato per l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione predetta sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni per complessive lire 35.484.688.614, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il primo gennaio dell'anno successivo a quello della concessione delle anticipazioni.

L'onere relativo farà carico al bilancio dello Stato.

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 34.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1975, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	35.500.657.614
Spese	»	28.965.985.852
		<hr/>
Avanzo	L.	6.534.671.762

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 35.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

L. 35.629.972.817

delle quali:

furono versate L. 32.610.454.299

rimasero da versare » 3.294.790

» 32.613.749.089

e rimasero da riscuotere

L. 3.016.223.728

(E approvato).

ART. 36.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . .

L. 37.307.491.187

delle quali furono pagate

» 33.072.177.377

e rimasero da pagare

L. 4.235.313.810

(E approvato).

ART. 37.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in

L. 8.102.953.678

dei quali nell'esercizio 1975:

furono versati L. 55.812.458

rimasero da versare » 2.559.303

» 58.371.761

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975

L. 8.044.581.917

(E approvato).

ART. 38.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	11.173.504.360
dei quali furono pagati nel 1975	»	3.471.893.242
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	<u>7.701.611.118</u>

(È approvato).

ART. 39.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 35)	L.	3.016.223.728
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 37)	»	8.044.581.917
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	5.854.093
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	<u>11.066.659.738</u>

(È approvato).

ART. 40.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 36)	L.	4.235.313.810
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 38)	»	7.701.611.118
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	<u>11.936.924.928</u>

(È approvato).

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 41.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, alla fine dell'esercizio 1975, risulta come segue:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1975 L. 35.629.972.817

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975 L. 12.854.080.437

al 31 dicembre 1975 » 11.173.504.360

» 1.680.576.077

Totale dell'attivo L. 37.310.548.894

Passivo:

Spese dell'esercizio 1975 L. 37.307.491.187

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975 L. 8.106.011.385

al 31 dicembre 1975 » 8.102.953.678

» 3.057.707

Totale del passivo L. 37.310.548.894

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 42.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

L. 865.279.982

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

delle quali:

furono versate	L.	805.341.346	
rimasero da versare	»	6.078	
			» 805.347.424
e rimasero da riscuotere	L.		59.932.558

(È approvato).

ART. 43.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	908.718.899
delle quali furono pagate	»	501.318.122
e rimasero da pagare	L.	407.400.777

(È approvato).

ART. 44.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	264.937.012	
dei quali nell'esercizio 1975:			
furono versati	L.	126.692.037	
rimasero da versare	»	—	
			» 126.692.037
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	138.244.975	

(È approvato).

ART. 45.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	607.197.760
dei quali furono pagati nel 1975	»	439.833.322
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	167.364.438

(È approvato).

ART. 46.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 42)	L.	59.932.558
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 44)	»	138.244.975
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	6.078
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	198.183.611

(*E approvato*).

ART. 47.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 43)	L.	407.400.777
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 45)	»	167.364.438
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	574.765.215

(*E approvato*).

ART. 48.

La situazione finanziaria del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1975, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1º gennaio 1975	L.	7.499.275
Entrate dell'esercizio 1975	»	865.279.982

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975	L.	643.137.402	
al 31 dicembre 1975	»	607.197.760	
		<hr/>	» 35.939.642
			<hr/>
Totale dell'attivo	L.		908.718.899
			<hr/> <hr/>

Passivo:

Spese dell'esercizio 1975	L.		908.718.899
			<hr/>
Totale del passivo	L.		908.718.899
			<hr/> <hr/>

(E approvato).

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ART. 49.

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

	L.	652.376.242
--	----	-------------

delle quali:

furono versate	L.	513.614.205	
rimasero da versare	»	20.205.323	
		<hr/>	» 533.819.528
			<hr/>

rimasero da riscuotere	L.	118.556.714
----------------------------------	----	-------------

(E approvato).

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 50.

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in	L.	686.217.638
delle quali furono pagate	»	462.966.454
e rimasero da pagare	L.	223.251.184

(È approvato).

ART. 51.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	138.477.727
dei quali nell'esercizio 1975 furono versati	L.	23.535.545
rimasero da versare	»	30.134.388
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	84.807.794

(È approvato).

ART. 52.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	154.523.030
dei quali furono pagati nel 1975	»	55.651.375
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	98.871.655

(È approvato).

ART. 53.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 49)	L.	118.566.714
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 51)	»	84.807.794
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	50.339.711
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	253.704.219

(È approvato).

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 54.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 50)	L.	223.251.184
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 52)	»	98.871.655
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	322.122.839
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 55.

La situazione finanziaria dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, alla fine dell'esercizio 1975, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1975	L.	5.758.542
Entrate dell'esercizio 1975	»	652.376.242

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975	L.	189.102.394
al 31 dicembre 1975	»	154.523.030
		<hr/>
	L.	34.579.364
		<hr/>
Totale dell'attivo	L.	692.714.148
		<hr/> <hr/>

Passivo:

Spese dell'esercizio 1975	L.	686.217.638
-------------------------------------	----	-------------

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

Diminuzione sui residui attivi lasciati dall'esercizio 1974:

Accertati:

al 1° gennaio 1975	L.	138.850.779	
al 31 dicembre 1975	»	138.477.727	
		<hr/>	L. 373.052
Totale del passivo	L.		686.590.690
Saldo attivo al 31 dicembre 1975	»		6.123.458
			<hr/>
Totale a pareggio dell'attivo	L.		692.714.148
			<hr/> <hr/>

(E approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 56.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensioni di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in

in	L.	1.047.472.143.925
delle quali furono rimosse e versate	»	435.356.522.957
		<hr/>
e rimasero da riscuotere	L.	612.115.620.968
		<hr/> <hr/>

(E approvato).

ART. 57.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

in	L.	1.047.472.143.925
delle quali furono pagate	»	393.667.434.114
		<hr/>
e rimasero da pagare	L.	653.804.709.811
		<hr/> <hr/>

(E approvato).

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

ART. 58.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	715.483.344.003
dei quali nell'esercizio 1975 furono riscossi e versati	»	174.853.384.097
<hr/>		
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	540.629.959.906
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 59.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	505.964.858.950
dei quali furono pagati nel 1975	»	190.844.275.500
<hr/>		
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	315.120.583.450
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 60.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 56)	L.	612.115.620.968
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 58)	»	540.629.959.906
<hr/>		
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	1.152.745.580.874
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 61.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 57)	L.	653.804.709.811
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 59)	»	315.120.583.450
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	<u>968.925.293.261</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

ART. 62.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in	L.	1.726.005.137.691
delle quali furono riscosse e versate	»	678.863.005.364
e rimasero da riscuotere	L.	<u>1.047.142.132.327</u>

(È approvato).

ART. 63.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	1.726.005.137.691
delle quali furono pagate	»	968.937.220.943
e rimasero da pagare	L.	<u>757.067.916.748</u>

(È approvato).

ART. 64.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	1.624.984.634.804
dei quali nell'esercizio 1975 furono riscossi e versati	»	1.085.816.022.345
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	539.168.612.459
<i>(E approvato).</i>		

ART. 65.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	805.999.052.272
dei quali nell'esercizio 1975 furono pagati	»	562.029.694.676
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	243.969.357.596
<i>(E approvato).</i>		

ART. 66.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 62)	L.	1.047.142.132.327
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 64)	»	539.168.612.459
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	1.586.310.744.786
<i>(E approvato).</i>		

ART. 67.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 63)	L.	757.067.916.748
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 65)	»	243.969.357.596
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	1.001.037.274.344
<i>(E approvato).</i>		

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 68.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensioni di prestiti del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in

	L.	529.044.528.633
delle quali:		
furono riscosse e versate	»	426.164.094.724
e rimasero da riscuotere	L.	102.880.433.909

(È approvato).

ART. 69.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

	L.	529.044.528.633
delle quali furono pagate	»	248.170.061.687
e rimasero da pagare	L.	280.874.466.946

(È approvato).

ART. 70.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in

	L.	218.349.470.778
dei quali nell'esercizio 1975:		
furono versati	L.	92.048.949.982
rimasero da versare	»	1.600.378.455
		93.649.328.437
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	124.700.142.341

(È approvato).

ART. 71.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	358.559.753.247
dei quali nell'esercizio 1975 furono pagati	»	210.631.159.005
<hr/>		
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	147.928.594.242
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 72.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 68)	L.	102.880.433.909
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 70)	»	124.700.142.341
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	1.600.378.455
<hr/>		
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	229.180.954.705
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 73.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 69)	L.	280.874.466.946
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 71)	»	147.928.594.242
<hr/>		
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	428.803.061.188
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 74.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1975 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti, in . . . L. 6.666.921.806.346

delle quali furono riscosse e versate » 5.515.690.875.569

e rimasero da riscuotere L. 1.151.230.930.777

(È approvato).

ART. 75.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, impegnate nell'esercizio finanziario 1975, risultano stabilite in L. 6.666.921.806.346

delle quali furono pagate » 5.354.367.464.376

e rimasero da pagare L. 1.312.554.341.970

(È approvato).

ART. 76.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio 1975, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	3.119.648.177.769
Entrate delle gestioni speciali e autonome	»	3.547.273.628.577
		<hr/>
	L.	6.666.921.806.346
		<hr/>

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	3.119.648.177.769
Spese delle gestioni speciali ed autonome	»	3.547.273.628.577
	L.	<u>6.666.921.806.346</u>

(È approvato).

ART. 77.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	737.437.412.514
dei quali nell'esercizio 1975 furono riscossi e versati	»	397.201.893.568
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1975	L.	<u>340.235.518.946</u>

(È approvato).

ART. 78.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti in	L.	1.385.195.382.394
dei quali nell'esercizio 1975 furono pagati	»	821.166.144.027
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1975	L.	<u>564.029.238.367</u>

(È approvato).

ART. 79.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 74)	L.	1.151.230.930.777
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 77)	»	340.235.518.946
Residui attivi al 31 dicembre 1975	L.	<u>1.491.466.449.723</u>

(È approvato).

ART. 80

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1975 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1975 (articolo 75)	L.	1.312.554.341.970
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 78)	»	564.029 238 367
Residui passivi al 31 dicembre 1975	L.	<u>1.876.583.580.337</u>

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazioni, nel complesso, dei disegni di legge numeri 280 e 281.

VINAY. Domando di parlare per un annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINAY. Dichiaro a nome della Sinistra indipendente, che ci asteniamo dal voto.

ARIOSTO. Domando di parlare per un annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. I senatori socialdemocratici si astengono dal voto.

FERRALASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRALASCO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il pregevole intervento tenuto in quest'Aula ieri dal collega Polli dimostra la preoccupata attenzione che il Gruppo del partito socialista italiano ha portato all'esame dello stato previsionale e all'unità relazione programmatica per il 1977 del bilancio dello Stato. Da questo intervento appare

chiaro qual è l'idea del Gruppo socialista per quanto riguarda l'aspetto fondamentale della situazione attuale, cioè, la crisi fiscale vera e propria che lo Stato sta attraversando e che si configura in una bassa efficienza del sistema sia nell'accertamento, sia nel prelievo. Inoltre è stata messa in luce dal senatore Polli — e perciò non mi soffermerò su questi aspetti — la questione dell'evasione fiscale che, come è stato detto in altra occasione, rappresenta un vero e proprio fenomeno economico oltre che morale.

Infine, sempre nell'intervento del senatore Polli, abbiamo manifestato la nostra mancanza di fiducia sul fatto che il feticcio vero e proprio dell'anagrafe tributaria venga portato a pretesto per non migliorare il sistema fiscale italiano nella sua attuazione, cioè nella fase esecutiva.

Abbiamo, inoltre, dichiarato la nostra preoccupazione sullo stato della finanza locale ed in genere per il debito pubblico. Inoltre, come è stato dichiarato del resto dal ministro Morlino, durante le dichiarazioni programmatiche nell'altro ramo del Parlamento, l'attuale sistema del bilancio per competenza è decisamente superato dai fatti. Una politica programmatoria infatti, non può più basarsi su un bilancio di competenza, non può più basarsi su questo sistema, e questo è stato denunciato da anni.

Ebbene, anche per queste ragioni, possiamo passare rapidamente ad esporre i motivi politici per cui il Partito socialista ita-

liano si astiene nella votazione del bilancio di previsione per lo Stato per il 1977.

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, riteniamo che vi sia alla base del modo di rispondere all'attuale crisi economica una sottovalutazione della crisi stessa. Sappiamo benissimo che si parla diffusamente di crisi strutturale, che la parola congiunturale è caduta; però in effetti nei comportamenti si porta sempre avanti una risposta di tipo congiunturale che verrà rapidamente superata nei fatti.

Ed è questo modo di procedere, questo modo di interpretare la crisi attuale che non trova assolutamente soddisfatto il Partito socialista italiano per le responsabilità che noi tutti abbiamo, e quindi anche il nostro Gruppo, verso il paese.

Infatti continuamente in questi ultimi anni si fanno le stesse dichiarazioni fatte oggi dal Ministro competente. Il ministro Stammati ha fatto presente questa mattina come vi sia una rapida mutevolezza nel quadro economico nazionale, per cui qualsiasi possibilità di bilancio programmatico viene a cadere in modo assoluto, almeno per quanto riguarda alcune linee di fondo.

Questo ed altri avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi anni dimostrano che quella attuale non è una crisi congiunturale, ma non è nemmeno semplicemente una crisi strutturale, così come troppo spesso viene definita senza approfondire il significato di questa parola.

In realtà ci troviamo di fronte ad una crisi strutturale storica che come tale va affrontata e dalla quale dobbiamo uscire. Lo stesso ministro Morlino ha detto oggi che attraverseremo una fase di transizione non transitoria, il che vuol dire che avremo un periodo molto tormentato dal quale l'economia italiana, come del resto quella mondiale, dovrà uscire assestata su nuovi equilibri. Ma questo periodo di transizione, imposto al modello di sviluppo della società — poichè di questo si tratta — non potrà essere certamente indolore: sarà infatti ben doloroso, duro questo periodo in cui tutte le forze economiche, sociali e politiche dovranno confrontarsi.

Mentre però da una parte si fanno queste affermazioni dall'altra non si vanno ad analizzare le risposte che la crisi richiede. E si tratta, ripeto, di una crisi storica poichè è basata sul fatto che i rapporti internazionali sono saltati: è saltata la politica delle superpotenze, dei blocchi, i popoli emergenti si mettono prepotentemente alla ribalta della storia. A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che alcune risorse mondiali, se non sono arrivate al limite del loro sfruttamento, cominciano ad indicare chiaramente di essere prossime a tale limite. Ne deriva necessariamente un periodo di tensioni internazionali talmente forti che potranno risolversi o con un equilibrio in campo economico decisamente diverso da quello attuale, cioè con lo spostamento dei fattori della produzione e del consumo in aree geograficamente diverse da quelle occupate attualmente — e tutto questo comporta una crisi grave, travagliata e lunga — oppure sfociando — e speriamo non si verifichi questo caso limite — in un conflitto internazionale. La più probabile, comunque, è la prima ipotesi, la quale spero non abbia alternativa, poichè la seconda è semplicemente catastrofica.

La risposta che attualmente si dà in Italia a questo grosso interrogativo che sta alla base della crisi che stiamo attraversando è assolutamente inadeguata. Si va avanti a tentoni, in base a previsioni che poi regolarmente non si realizzano dal momento che ogni cinque o sei mesi tali previsioni vengono superate dai fatti e quindi vengono a cadere. Ciò si verifica perchè esse sono basate sul fatto che non si prende contezza della gravità della crisi e si continua ad insistere nella speranza che l'uscita dal *tunnel* avvenga o attraverso la trazione esercitata dalle industrie più avanzate tra le nostre che dovrebbero riprendere la loro marcia in avanti secondo i vecchi modelli di sviluppo, cosa che appare del tutto improbabile, o attraverso una solidità proveniente dall'esterno mediante l'allargamento del credito, cosa anche questa improbabile non per il tipo di situazione in cui ci si trova in Italia — poichè sappiamo che i crediti internazionali non sono come quelli pri-

vati o strettamente economici, ma si basano su elementi politici — bensì per il fatto semplicissimo, che del resto è comune a tutti i paesi industrializzati, che si è accentuata la concorrenza, che non poteva non accentuarsi in questo momento ed in questa situazione. Pertanto non possiamo farci eccessive illusioni sul fatto che l'estero possa venire in aiuto all'Italia e non tanto per la situazione economica e politica contingente del nostro paese ma per il fatto stesso che, restringendosi l'area delle possibilità, i paesi industrializzati ed il capitalismo internazionale, compreso il capitalismo di Stato, se vogliamo usare questa espressione, entrano in conflitto tra di loro.

Ma qual è la versione che diamo all'interno di questo stato di cose, se partiamo dal presupposto, che si dimostra sempre più reale, che la crisi sarà lunga e difficile e dovrà risolversi con un cambiamento profondo della società? Qual è la risposta che diamo a questo interrogativo, tenuto conto che soprattutto dalla nostra capacità potranno venire i mezzi per uscire da questa crisi economica senza che siamo travolti contemporaneamente in una crisi sociale e istituzionale? (Ed anche queste sono parole pronunciate dal ministro Morlino alla Camera in ottobre, in sede di illustrazione delle relazioni previsionali e programmatiche).

La risposta che viene data purtroppo è assolutamente inadeguata ed ancora oggi le dichiarazioni dei ministri competenti lo hanno dimostrato. Consideriamo, ad esempio, le dichiarazioni del ministro Morlino che sotto un certo punto di vista si è dimostrato più aperto e più approfondito nella sua esposizione. Venendo al succo in pratica egli ci dice che abbiamo necessità di produrre un effetto inverso sull'andamento dell'inflazione entro il 1° semestre del 1977, cioè di contenere l'inflazione e possibilmente farla rientrare. Il problema però è come conseguire questo risultato, ed è a questo punto che non si procede più in modo coerente, a nostro parere. Il ministro Morlino ci parla di un prelievo del 2,5 per cento del reddito nazionale — e i provvedimenti adottati vanno in questa direzione — per ridurre la domanda interna. Si tratta di uno strumento

classico per combattere l'inflazione. D'accordo, però non è che questa soluzione non abbia delle conseguenze e non provochi delle reazioni, soprattutto se essa non è pienamente compresa dall'opinione pubblica.

Si dice ancora che dobbiamo contenere i costi di produzione e per la verità si è parlato un po' meno del vecchio argomento del costo del lavoro, anche se evidentemente esso rientra nel costo di produzione. Anzi il ministro Morlino, nella sua replica, ha fatto presente che l'altra arma cui si può ricorrere, cioè quella della riduzione del tasso d'interesse, è anch'essa basata sempre sulla possibilità di conseguire la riduzione del costo del lavoro. Su questo siamo un po' tutti d'accordo, anche se tale interdipendenza non ci sembra così evidente come appare al Ministro. Comunque anche noi riteniamo che il costo del lavoro ed il costo del denaro incidano pesantemente e che il loro contenimento sia l'unico mezzo che può ridare competitività alla nostra produzione soprattutto sul mercato estero.

Tutto questo però può essere ottenuto anche attraverso le riforme e non solo imponendo sacrifici ai lavoratori che sappiamo non sono certo i meglio pagati. Dall'altra parte infatti bisogna anche pensare a riformare il sistema contributivo, in modo che gli oneri impropri non vengano più a gravare sul sistema produttivo. Mi rendo conto che sto estendendo il mio intervento ad argomenti che interessavano la discussione generale. Chiedo scusa ai colleghi; cercherò di ridurre il mio intervento e di venire ad una definitiva motivazione della nostra astensione.

Ciò che ho detto intendeva semplicemente riferire il quadro nel quale ci troviamo ad operare. In questo quadro le risposte che si danno sono, a nostro avviso, assolutamente insufficienti. Si dice: freniamo l'inflazione e dall'altra parte rilanciamo gli investimenti; non c'è la politica dei due tempi perchè chiediamo che si freni l'inflazione, però abbiamo già presentato alcuni provvedimenti, abbiamo già adottato alcune provvidenze nel senso del rilancio dell'economia, e fra queste si colloca il disegno di legge per la riconversione industriale, fra queste si colloca

l'intervento per il Mezzogiorno, tra queste si colloca il progetto di legge sulla disoccupazione giovanile. Ebbene, sono di ieri le dichiarazioni dell'onorevole De Mita, ministro in carica, che dice che il piano per la riconversione industriale non risolve i problemi e va a danno del Mezzogiorno. Ora, quando si arriva al punto che un ministro in carica fa queste osservazioni ad una legge che finora è stata approvata soltanto da un ramo del Parlamento, io chiedo agli onorevoli colleghi quale sfiducia serpeggi all'interno stesso della compagine governativa e delle forze politiche che si trovano a dover fronteggiare questa situazione.

Quale può essere il modo di rispondere a questo tipo di crisi? Può essere uno solo. L'unico modo serio di rispondere a questo tipo di crisi, sapendo che per anni dovremo affrontare questi sacrifici, è quello di ricercare la solidarietà nazionale. È di questi giorni il rilancio dell'idea di un incontro fra i partiti dell'arco costituzionale per esaminare un piano economico di medio periodo; i termini non sono ancora ben definiti, ma si tratterebbe di esaminare per lo meno le necessità economiche più impellenti e il modo di affrontarle. Questa è già una proposta riduttiva che viene presentata soltanto perchè le altre proposte che sono ben più consistenti hanno trovato una notevole resistenza soprattutto da parte della Democrazia cristiana. Ma se dovesse cadere anche questa proposta di incontrarsi (in un incontro non sporadico, in un incontro approfondito) per vedere come va affrontata la situazione economica e per presentare rapidamente al paese dei provvedimenti incisivi, fermi, sui quali poi non si transiga, sui quali non si facciano delle strumentalizzazioni demagogiche perchè sono stati concordati prima da tutte le forze dell'arco costituzionale, se non si andasse verso questo confronto noi crediamo che non si potrebbe affrontare ragionevolmente la crisi in termini concreti e uscire dal *tunnel* con le istituzioni più salde e con un'economia rivista nelle parti che debbono essere riviste.

Noi siamo spaventati da questo modo di procedere, da questo comportamento del partito di maggioranza relativa che parla

continuamente di confronto, che finge di prendere per effettivo confronto una discussione in Parlamento quando il confronto effettivo sulle cose reali lo si deve fare in maniera permanente, lo si deve fare in maniera continua ed approfondita, senza questo giocare sugli equivoci ma soprattutto sul significato che viene dato alla parola « confronto ». Infatti non si parla più di un confronto tra tutte le forze democratiche perchè si possa vedere su quali linee ci si deve muovere per superare la crisi. Qui si parla di confronto tra Partito della democrazia cristiana e Partito comunista...

COLOMBO VITTORINO (Vene-
to). Ma chi l'ha detto?

FERRALASCO. Lo dice comunemente tutta la stampa, lo si dice e lo si comprende chiaramente in giro: il confronto deve avvenire nel Parlamento, ma deve avvenire...

COLOMBO VITTORINO (Vene-
to). Con tutte le forze politiche.

FERRALASCO. No...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in sede di dichiarazione di voto. Senatore Ferralasco, la prego di concludere perchè ha già superato abbondantemente il suo tempo.

FERRALASCO. Lasciamo da parte la terminologia del confronto. I fatti ci diranno che in effetti si sta preparando un confronto che non sarà un confronto ma uno scontro; i fatti economici porteranno rapidamente a questo scontro. Ciò che mi resta da dichiarare è una cosa sola. Il Partito socialista non vota contro questo bilancio di previsione per senso di responsabilità verso il paese, si limita ad astenersi. Però lo stesso senso di responsabilità ci porta ad interrogare noi stessi per sapere quanto può durare questa astensione e se saremo più responsabili continuando ad astenerci o provocando invece un chiarimento definitivo del quadro politico ed economico del paese. (*Applausi dalla sinistra*).

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare l'astensione dei senatori repubblicani dal voto sul bilancio di previsione per il 1977, desidero osservare che questa discussione, che da qualche parte si è voluta definire un doppione della discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento, poteva non essere tale nel senso che poteva costituire una utile occasione per il Governo per aggiornare alcuni elementi relativi alla situazione economica. Ci troviamo infatti in una situazione che tende a mutare continuamente; non è una situazione di periodi stabili per cui a due o tre mesi di distanza non intervengono elementi nuovi nel quadro economico. Se questa discussione è stata un doppione di quella della Camera cioè non è dovuto agli oratori intervenuti nella discussione generale, i quali hanno cercato di porre delle domande al Governo, come ha fatto anche il relatore Anderlini al quale, oltre al ringraziamento per la sua pregevole relazione, va il merito di aver puntualizzato elementi del dibattito politico generale utilizzando la discussione sul bilancio per proporre certe scelte. Questa occasione mancata da parte del Governo, a parte il Ministro delle finanze che ieri sera ha fornito elementi aggiornati e indicazioni di prospettiva sulle linee sulle quali intende muoversi il Governo per quanto riguarda l'entrata, deve essere rilevata. Il Governo non ci ha detto nulla su cosa pensa degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio ed in che misura questo aumento potrà incidere sulle prospettive di questo bilancio. Ho l'impressione che, se questa discussione è stata piuttosto breve e non molto frequentata, come si suol dire, ciò non è tanto perchè la discussione stessa è stata un doppione di quella che si è svolta alla Camera, ma perchè non si sono volute dare delle risposte, non si è voluto prendere delle posizioni, e vi era materia per fare un grosso dibattito di carattere economico su dati aggiornati. Di questi giorni è appunto

l'aumento del prezzo del petrolio. Non ci è stato detto, ad esempio, come sarà coperto l'accordo per quanto riguarda i dipendenti dello Stato. Non ci è stato detto come saranno coperti i *deficit* delle mutue. È stato ricordato dal collega Bacicchi ieri il problema del Friuli-Venezia Giulia. E tutti questi sono elementi di aggiornamento rispetto a questo bilancio. Si è trattato quindi di un doppione nel senso che nessuno di noi crede a questo bilancio, poichè sappiamo che dobbiamo aspettare la nota di variazione.

Crediamo veramente ai 10.000 miliardi di *deficit* per il 1977, come ci viene indicato? Avremmo voluto un aggiornamento per quanto riguarda il *deficit* relativo al 1976, in riferimento a quella famosa polemica sorta nel maggio di quest'anno sull'entità del *deficit* pubblico alla fine del 1976 per poterci regolare, per capire in che situazione ci troviamo.

Quindi questa è stata un'occasione mancata da parte del Governo e giustamente il collega Ferralasco criticava poco fa l'auspicio del Ministro del bilancio che nel primo semestre del 1977 si registri una inversione di tendenza nel tasso di inflazione. Mi si consenta di dire, con amicizia e correttezza, ma anche con fermezza, che un Ministro del bilancio non può limitarsi a fare degli auspici. Forse il problema della spesa pubblica non influenza il tasso di inflazione? E i provvedimenti che debbono essere presi non influenzano il tasso di inflazione? In che modo concreto il Governo intende porre il problema del tasso di inflazione? E credo che qui ci sia una certa confusione — è una mia valutazione che può essere errata — rispetto a quanto è stato detto dal Ministro del tesoro e ripreso poco fa dal collega Ferralasco sul prelievo fiscale che è stato operato negli ultimi mesi e che dovrebbe ridurre la domanda interna di circa il 2,5 per cento nel 1977, che non è un elemento antinflazionistico.

Attenzione all'errore! È una necessità per diminuire la dipendenza del sistema economico italiano dall'estero ma è un elemento inflazionistico perchè in una situazione di rigidità del costo del lavoro e dell'occupazione che è caratteristica del nostro paese, ogni

diminuzione di domanda porta un aumento dei costi di produzione per unità prodotta e quindi porta un aumento dei prezzi, porta elementi di carattere inflazionistico se non vengono inseriti altri elementi di politica economica. Quindi attenzione a questo equivoco, a mio giudizio, per cui il prelievo effettuato del 2 e mezzo per cento sul reddito nazionale del 1977 è un elemento anti-inflazionistico; se non è accompagnato da altri provvedimenti diventa esso stesso un fattore di carattere inflazionistico. Ed allora che cosa dobbiamo dire di più concreto oltre che fare gli auspici per quanto riguarda il 1977? È vero che siamo verso fine anno, alla vigilia delle feste natalizie, epoca di auguri e di auspici ma sappiamo anche che non basta appunto in queste cose formulare degli auguri ma occorre vedere come concretamente si può uscire fuori da questa situazione. Mi pare che negli ultimi tempi, ho avuto occasione già di dirlo nel dibattito della settimana scorsa, ci sia stata una diminuzione di tensione nell'ambito delle forze politiche; non vorrei che vi fosse anche nell'ambito del Parlamento; diminuzione cioè rispetto alla drammaticità della situazione. Mi pare che si voglia quasi ovattare il dibattito economico e non si voglia drammatizzarlo probabilmente per evitare scelte e conseguenze di carattere politico; posso sbagliarmi ma ho questa impressione. Un confronto sui temi economici tra le forze politiche, la definizione di una politica di brevissimo periodo, direi per i primi mesi del 1977 e per tutto l'anno 1977 quando sappiamo tutti che la crisi sarà ancora più grave di quella che abbiamo registrato in questi mesi, è altrettanto importante dei problemi dell'ordine pubblico. Noi abbiamo avvertito una tensione nel paese nel momento in cui abbiamo dovuto registrare dei lutti ma sappiamo anche che all'origine dei problemi dell'ordine pubblico c'è anche la crisi di carattere economico e quindi dobbiamo incidere su tutte le cause non solo sugli effetti. Di qui la nostra proposta che è stata rilanciata e poco fa ripresa dal collega Ferralasco per invitare le forze politiche ad un incontro poichè non basta solamente il confronto in Parlamento ma occorre anche un

confronto serrato fra le forze politiche per vedere se troviamo una minima intesa per uscire fuori dal 1977. E non parliamo del problema di medio periodo, degli anni futuri come da qualche parte si è voluto già ipotizzare circa i problemi di modificazioni di strutture; sono problemi che verranno. Il problema principale che abbiamo è di superare il 1977 per ritrovarci ancora in una situazione di carattere democratico.

R O M E O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'impegno politico dei relatori e quello dei colleghi intervenuti nel dibattito, colleghi che si sono soprattutto soffermati più che sul bilancio sulla situazione economica e sui problemi drammatici più immediati, come abbiamo potuto constatare, non ha impedito che anche quest'anno la discussione sul bilancio si riducesse, soprattutto in questa sede che lo ha esaminato in seconda lettura, in un atto puramente formale. Anche se alla Camera dei deputati soprattutto ad iniziativa dei deputati comunisti — bisogna sottolinearlo — vi è stata una discussione fortemente impegnata sulla politica economica del Governo sempre collegata ai problemi del paese resta il fatto che, nonostante le critiche rivolte nel passato e l'impegno assunto dai vari governi, ci troviamo ancora di fronte ad un documento assolutamente inadeguato, preparato per giunta dal precedente Governo, e che comunque non rispecchia le esigenze del nostro paese. Su questo aspetto si sono soffermati ed hanno insistito molto sia i relatori sia colleghi di diverse parti politiche che sono intervenuti nella discussione.

Si ripropone quindi per noi il problema fondamentale dell'impostazione del bilancio dello Stato e, di conseguenza, del modo di discuterlo da parte del Parlamento. È noto che noi comunisti abbiamo proposto da tempo l'esigenza di risolvere questo problema onde evitare che la discussione sul bilancio,

come — ripeto — abbiamo dovuto constatare anche in questa occasione, si riduca ad un rituale senza alcun significato. Per esempio, gli onorevoli ministri hanno parlato e hanno lasciato l'Aula. Anche questo sta a sottolineare che si tratta di un rituale e comunque di una discussione senza alcun significato.

Non a caso sottolineiamo questi aspetti, dato che con i criteri con i quali si procede all'esame del bilancio non è possibile affrontare in una visione unitaria i problemi della finanza pubblica del paese e ciò sia per i tempi diversi, come giustamente è stato rilevato, di presentazione della relazione previsionale e della discussione del bilancio, sia per l'assenza di una valutazione della situazione nel settore degli enti locali e di quelli previdenziali e assistenziali.

Dal momento della redazione di questi documenti è noto che nelle vicende politiche ed economiche del nostro paese sono intervenuti atti nuovi e drammaticamente complessi, che non trovano alcuna corrispondenza nel bilancio, che perciò risulta — ripeto — staccato dalla realtà del nostro paese.

D'altra parte, lo stesso Governo non ignora questa verità, se è vero che si dice disposto a rivedere le modalità e i criteri di impostazione e di presentazione in Parlamento del bilancio nel prossimo anno.

Un Governo, colleghi, che chiede sacrifici ai lavoratori, alle masse popolari deve saper dimostrare — e chiaramente — come intende gestire i sacrifici richiesti e quali sono gli obiettivi che si propone di raggiungere.

La chiarezza è tanto più necessaria oggi che il dibattito sui problemi economici del paese va ben al di là degli addetti ai lavori, in quanto coinvolge le grandi masse popolari. Il collega Bacicchi, intervenendo ieri a nome del nostro Gruppo, sottolineò la rilevanza del dissesto che emerge dal bilancio e nel contempo anche l'urgenza del risanamento: un risanamento da raggiungere attraverso la riduzione dell'area delle evasioni fiscali, le riforme amministrative e la qualificazione della spesa pubblica.

Onorevoli rappresentanti del Governo, tale qualificazione deve essere conseguita

non solo con le pur necessarie riduzioni del *deficit*, ma attraverso gli investimenti da operare in armonia con le reali necessità di un diverso sviluppo dell'economia del paese. Si deve trattare di investimenti che rispondano alla drammaticità dei problemi che ci stanno di fronte, drammaticità che purtroppo non abbiamo potuto cogliere nelle repliche dei ministri a conclusione del nostro dibattito.

A fronte della gravità dei problemi e dell'esigenza di adottare — come da più parti si è sottolineato — provvedimenti per risanare la grave situazione deficitaria degli enti locali, ove si sono accumulati problemi tali da mettere in discussione il ruolo di questi istituti di base del nostro ordinamento democratico, occorre considerare e qualificare in un quadro unitario tutta la finanza pubblica, soprattutto in presenza della complessità dei problemi economici, con i relativi risvolti politici, sul piano interno e su quello internazionale.

Onorevoli ministri, vi sono nodi sociali ed economici che restano determinanti e la cui soluzione si fa sempre più urgente, per cui non ci si può limitare — come giustamente sottolineava il collega Venanzetti qualche minuto fa — ad auspicare la ripresa in presenza della gravità delle situazioni che abbiamo di fronte.

Problemi che vanno risolti in un preciso quadro di riferimento, che giustamente il compagno Bacicchi ha chiesto al Governo di portare in Parlamento. D'altra parte, sappiamo bene che questi problemi costituiscono solo un aspetto della crisi che vive il nostro paese, che — come abbiamo più volte sottolineato — non è solo una crisi economica, e perciò vanno considerati in connessione con il quadro politico più in generale, con il carattere, con l'inadeguatezza di questo Governo. Si tratta di problemi per la cui soluzione sono necessarie intese e solidale impegno di tutte le forze politiche democratiche.

In assenza di intese e di un solidale impegno, l'unico che può permetterci di affrontare la gravità della situazione e di avviarla a soluzione, il bilancio che abbiamo discusso, per tutte le ragioni che ho qui somma-

riamente richiamato, non rispecchia alcun impegno nè indica prospettive in tale direzione. Di conseguenza, coerente con la sua posizione nei confronti del Governo, il Gruppo comunista si asterrà dal voto di questo bilancio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

BALBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i rilievi da me fatti durante l'intervento nella discussione del bilancio, benchè abbiano riguardato argomenti diversi come il disavanzo, l'entrata, l'inflazione, le imprese, gli investimenti ed altro, debbano essere inquadrati proprio in un tutto unico. Questo quadro non è certo nuovo e neanche incoraggiante; non è nuovo perchè continua a ripetersi da anni, segue sempre lo stesso modello, che anzichè essere un modello di sviluppo è un modello di involuzione. La spesa pubblica cresce costantemente, senza che si trovi la via per far crescere i tributi necessari; come già ho detto ieri, il risparmio non esiste quasi più; e come potrebbe essere diversamente per un popolo che, nel ciclo di una sola generazione, è stato riportato per cinque volte alla corda per ripartire una nuova volta? Questo popolo mi pare che somigli un po' a quel giovanotto robusto che intraprende la salita del palo alla cima del quale vi è il premio, durante la festa del paese, e si trova sistematicamente alla base perchè risdruc-ciola giù. Il nostro cittadino per cinque volte si è trovato alla base del palo; allora come possiamo invitarlo a risparmiare, come possiamo pretendere che egli, risparmiando e creando ricchezza per sè, crei la ricchezza dello Stato, di quello Stato che vogliamo mantenere proprio con i contributi di questo cittadino? Lo abbiamo disamorato al risparmio.

Mi auguro che il Governo, il presidente Andreotti abbiano compreso questa situazione e vogliano veramente porvi rimedio. Per porvi rimedio non basta presentare un bilancio tipo questo, che è nebuloso, ma ci

vuole qualche cosa di più serio, di più consistente, di più palesemente determinante e mi voglio augurare che questo sia nelle intenzioni del Governo.

Proprio per questo motivo non voteremo contro questo bilancio, anzi avremmo voluto votare a favore perchè comprendiamo che questo sarebbe stato bene in un momento come questo. D'altra parte non possiamo neppure dare un voto contrario al nostro convincimento, perchè in tal caso sarebbe controproducente; pertanto ci asterremo sulla votazione di questo bilancio.

LOMBARDINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDINI. Onorevole Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, l'impegno con il quale il Governo ha adeguato le entrate fiscali alle esigenze emerse dagli andamenti della nostra economia di questi anni — che ha trovato una felice puntualizzazione nella relazione del collega Colella — e il controllo che il Governo stesso si propone di realizzare nella spesa pubblica in una situazione per molti aspetti particolarmente difficile, giustifica il voto favorevole che il mio Gruppo — della Democrazia cristiana — si appresta ad esprimere.

Noi siamo consapevoli che vi sono seri problemi da affrontare per rendere il bilancio dello Stato uno strumento sempre più efficace della politica economica (problemi che hanno trovato un'acuta analisi nella apprezzata relazione del collega Anderlini), ma quanto il Ministro del tesoro ha già fatto e sta facendo ci conforta nella nostra fiducia che il Governo si stia muovendo con decisione nella direzione giusta. Al di là delle cifre attraverso le quali si esprime la politica fiscale, occorre guardare alla realtà che tale politica condiziona più di quanto sia da essa condizionata. La realtà si caratterizza per una tendenza non congiunturale ma strutturale della produttività a crescere meno della domanda globale in condizioni di sviluppo soddisfacente.

La crisi della bilancia dei pagamenti, di cui ci siamo preoccupati con gravi ritardi e in modo discontinuo, ci obbliga ora ad attuare una pesante politica deflazionistica; una politica non facile ad attuarsi per la difficoltà di contenere la spesa. Le modalità con cui nel passato si è cercato di tenere sotto controllo l'erogazione rende ora difficile sintonizzare la politica di tesoreria con la politica di spesa. Continuando nella prassi del passato (il che ormai non è invero facile perchè non si può rinviare illimitatamente i pagamenti) si può anche ridurre il *deficit* per il corrente anno, a costo però di pericolose ipoteche sugli anni a venire, senza considerare gli effetti negativi che i ritardi nei pagamenti dello Stato possono avere sul settore privato, indotto ad accrescere l'indebitamento verso il sistema bancario; per cui delle due l'una: o gli sforzi per contenere il *deficit* sono vanificati da una maggiore espansione del credito o si accentuano gli effetti recessivi della politica economica.

Ormai non è più possibile ignorare il grave problema della finanza locale; un piano di risanamento s'impone, alla elaborazione del quale deve essere subordinata la politica di consolidamento del debito. Anche il Governo deve porre in cantiere, dopo una opportuna ricognizione della situazione di fatto, al fine anche di chiarire ai sindacati le ragioni che rendono ormai urgente una certa mobilità del lavoro della pubblica amministrazione e le dimensioni quantitative che il fenomeno dovrà assumere, un programma di ristrutturazione della nostra pubblica amministrazione, sulla cui necessità si è chiaramente soffermato il collega Mancino nella sua relazione.

Il problema che si pone in relazione alla spesa non è tanto quello del contenimento del livello globale, ma quello del controllo che la eccessiva espansione della spesa corrente ha reso quasi impossibile e della riqualificazione della spesa. Proprio perchè questi problemi richiedono tempi lunghi per essere risolti, occorre affrontarli con decisione e con urgenza. Ora è probabile che la spesa pubblica complessiva, con gli ul-

timi impegni, si avvicini a circa il 50 per cento del reddito nazionale, cioè ad un limite al quale si sono avvicinati soltanto altri paesi dove però i servizi dello Stato hanno ben diverso rilievo quantitativo e una ben diversa rilevanza qualitativa.

È chiaro che abbiamo raggiunto un tetto che non può essere superato il che esige che si proceda con rigore, come il Governo mostra di voler fare, per riqualificare la spesa pubblica. Credo che avviando un tale programma potremmo anche offrire alla Comunità economica europea, al Fondo monetario internazionale e alle nazioni amiche di cui sollecitiamo gli aiuti, garanzie più credibili di quella che si può dare con la manovra essenzialmente congiunturale dei tagli della spesa e degli aumenti straordinari dell'entrata. Un primo passo si può e si deve fare in questa direzione rivedendo i meccanismi che determinano una crescita spaventosa delle spese sanitarie ed assistenziali.

Alcuni non lievi problemi si presentano quando si considera che la distribuzione durante l'anno del credito e della spesa pubblica non è uniforme. Voglio in proposito sottolineare il pericolo che l'espansione della spesa e del credito che si rende necessaria in queste settimane per il pagamento della tredicesima possa comportare in prospettiva una stretta più forte proprio nei tempi, verso la primavera, in cui dovremo avviare una politica di espansione degli investimenti che vogliamo sperare possa trovare — come auspicava il Ministro del tesoro stamani — condizioni favorevoli nell'espansione delle esportazioni.

Non dobbiamo neppure escludere che, mentre si profila questa prospettiva, si profila anche quella di una più rapida crescita dei prezzi di quella prevista, il che significherebbe una stretta, in termini reali, ancora più forte di quella che oggi si sta programmando. Non dobbiamo illuderci sulle possibili manifestazioni di una ripresa — che la stessa inflazione potrebbe indurre — che sarebbe necessariamente drogata. Anche di fronte a queste prospettive dobbiamo tenere sotto stretto controllo la spesa pub-

blica ma perchè questo possa riuscire non è sufficiente la decisa, chiara volontà politica del Governo. Il Governo dispone purtroppo solo di freni e di acceleratori; con l'approvazione della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale speriamo di aver consentito al Governo di cooperare a far funzionare il volante, che è però nelle mani delle parti sociali. È quindi solo il loro comportamento che può creare le condizioni perchè la volontà dell'Esecutivo di controllare la spesa pubblica e di mantenere in limiti sopportabili il *deficit* di bilancio possa realizzarsi.

Occorre cioè che da un lato gli industriali resistano alle facili suggestioni di trovare vie semplici di uscita dalla crisi attraverso massicce fiscalizzazioni di oneri sociali e premendo eventualmente per ulteriori svalutazioni della lira (questo può giovare ad un settore della nostra economia, quello protetto, ma con un costo che oggi l'altro settore non sarebbe più in grado di sopportare) e dall'altro i sindacati si devono rendere conto che altri passi devono essere fatti, oltre quelli estremamente significativi di queste settimane, per risolvere il problema del costo del lavoro.

Per quanto riguarda l'aumento delle entrate fiscali non si può non rilevare che quando un paese che ha gravi difficoltà a far funzionare in modo decente il sistema tributario, si trova costretto a provocare un aumento brusco e massiccio delle entrate fiscali, una accentuazione del carattere regressivo delle imposte diventa inevitabile. Tuttavia il Governo ha voluto anche qui dimostrare chiaramente di voler tenere sotto controllo la situazione e di modificare quelle che possono essere delle tendenze inevitabili: lo ha fatto stabilendo l'anticipo per il pagamento delle imposte dei professionisti che così non vedranno più ridursi il loro carico fiscale in conseguenza della svalutazione della lira, lo ha fatto intensificando la lotta contro l'evasione. Quindi in prospettiva anche questo aspetto importante della politica fiscale viene affrontato con decisione per mettere il nostro sistema in condizioni di rispondere al duplice obiet-

tivo di essere un valido strumento per la politica economica e per realizzare una migliore distribuzione del reddito. Una migliore distribuzione, però, non illudiamoci, potrà in larga misura essere assicurata soltanto da una adeguata espansione dei consumi sociali. In questo modo, infatti, la redistribuzione del reddito può realizzarsi senza indebolire gli incentivi che pur sono necessari per assicurare uno sviluppo efficiente del nostro sistema economico.

Il ministro Morlino ricordava giustamente questa mattina le cause dell'insuccesso dell'attività di programmazione e sottolineava giustamente che la scarsa attenzione agli aspetti congiunturali ha reso astratta la programmazione e ha obbligato in larga misura — aggiungo io — la Banca d'Italia a darsi carico della concreta politica economica.

Ora io credo che vada sottolineato come nell'attuale situazione sia vera anche una relazione in un certo senso inversa: cioè la stessa congiuntura può essere oggi controllata solo se si fa una decisa azione programmatica che possa ridare efficienza alla spesa pubblica. Quando la spesa pubblica raggiunge i livelli che raggiunge è evidente che la produttività del sistema dipende in larga misura dalla struttura della spesa pubblica, oltre che da quelle altre operazioni di politica economica che il Governo si appresta a realizzare e per le quali la legge sulla ristrutturazione industriale vuol essere uno strumento fondamentale.

Ora è nella fiducia che questa politica economica, da realizzarsi in un momento particolarmente difficile, possa dare i suoi frutti e nell'attesa che l'aggiornamento dei dati di bilancio possa ulteriormente confermare la valida direzione che segue la nostra politica economica che il Gruppo della Democrazia cristiana si appresta ad esprimere il suo voto favorevole al bilancio. (*Vivi applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale esprime a mio mezzo il suo voto contrario al bilancio. È un voto contrario dovuto alle ragioni che abbiamo già diffusamente espresso nei nostri interventi e che voglio sinteticamente ricordare.

Innanzitutto si tratta di un bilancio di una rigidità assoluta, che non presuppone nè permette alcuna politica di bilancio: un bilancio rigido, paralizzato e paralizzante. In secondo luogo accentua quella dilatazione della spesa pubblica che è stato uno degli elementi a nostro avviso determinanti l'attuale stato di inflazione, di esasperata inflazione.

L'aumento della spesa pubblica non sempre è negativo; anzi, se fossimo di fronte ad un vero *deficit spending*, il fenomeno potrebbe servire da moltiplicatore e come tale potrebbe incentivare l'economia. Ma i casi sono due: la dilatazione della spesa pubblica serve da moltiplicatore solo quando si tratti di una congiuntura pallida, inerte. Ma qui siamo di fronte ad uno stato inflattivo generalizzato: pertanto è l'inflazione che induce inflazione. Ed è stata richiesta anche dalle centrali politiche estere cui noi abbiamo steso la mano: come prima cosa lavoro, come secondo elemento ma di grande momento, contenimento della spesa pubblica.

Queste sono le ragioni della nostra valutazione negativa e del nostro voto contrario che poi ha un significato eminentemente politico, non tanto aderente alle cifre e alle singole impostazioni di cui riconosciamo la rigidità. Ma riteniamo di non condividere una situazione politica che in sostanza è una eredità giacente che si tramanda da governo a governo, in assenza di una valida politica di bilancio che esprima delle scelte attraverso le variabili strategiche economiche.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge n. 280. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge n. 281. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria » (278), d'iniziativa del senatore Della Porta e di altri senatori (*Procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria », d'iniziativa dei senatori Della Porta, Ricci, Pacini, Scardaccione, Mezzapesa, Innocenti, Grazioli e Romei, per il quale il Senato ha approvato la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

A S S I R E L L I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, numero 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria, ci riporta alla mente la discussione che sorse in Senato al momento dell'approvazione della legge 17 agosto 1974, n. 383.

Il Governo si trovò di fronte emendamenti che chiedevano la esclusione degli smalti e dei rossetti dall'aumento dell'IVA che andava a colpire con l'aliquota del 30 per cento diversi prodotti considerati di lusso o voluttuari. Questi emendamenti erano proposti da diverse parti politiche ed in particolare da de-

mocristiani, comunisti e socialisti. Le ragioni addotte erano diverse: il largo consumo dei prodotti, la fiorente industria italiana che li produceva e che in larga misura li esportava, il gravame del tributo che andava a colpire certi settori di artigianato che facevano largamente uso del prodotto.

L'allora sottosegretario Machiavelli, a nome del Governo, pregò di ritirare gli emendamenti dichiarando che la nuova dizione della legge esentava queste due voci dall'aumento dell'aliquota dell'IVA al 30 per cento.

La legge 26 ottobre 1972, n. 633 che istituiva l'IVA, tabella B, elencava i prodotti soggetti all'aliquota del 18 per cento, e al numero 14 citava i profumi e gli estratti. Con decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, articolo 1, si portano gli articoli della tabella B dal 18 al 30 per cento. All'articolo 6, secondo comma, viene modificata la voce del numero 14 aggiungendo ai profumi ed agli estratti i cosmetici, esclusi i saponi e i dentifrici. Nella conversione in legge del decreto suddetto il numero 14 della tabella B con aliquote del 30 per cento viene così modificato: « 14) i profumi ed estratti, cosmetici, esclusi saponi, dentifrici e tutti i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo e per i capelli ».

L'onorevole Macchiavelli dichiarò che il Governo avrebbe emanato una circolare interpretativa che al n. 14, e in particolare tra i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo, includeva anche le voci dei belletti e degli smalti, il che è poi realmente avvenuto. La direzione delle dogane viceversa non intese applicare la circolare ritenendo la legge chiaramente interpretativa nel senso che le voci dei belletti e degli smalti erano viceversa comprese nelle voci dei cosmetici, come era sempre avvenuto in passato quando era in vigore l'IGE. Questo contrasto ha causato la applicazione alle dogane del 30 per cento dell'imposta e all'interno del paese del 12 per cento sulle stesse voci. È sorto per questa ragione un contenzioso che coinvolge centinaia di esercizi e situazioni.

Il Governo cercò di porre rimedio a questo contrasto con il disegno di legge n. 2321 del Senato approvato in sede deliberante dalla 6ª Commissione finanze in data 2 marzo 1976

e trasmesso alla Camera dei deputati dove è decaduto per la fine della legislatura. Il provvedimento torna oggi al nostro esame in una situazione economica modificata, con uno spirito diverso ove la normativa contrastata e così tormentata in sede applicativa ha causato situazioni abnormi, paradossali e sostanzialmente ingiuste inserendo nella fattispecie dei fattori di speculazione immaginabili. La sanatoria che viene proposta con questo disegno di legge, che prevede la giusta interpretazione data alla legge dalla direzione generale delle dogane, portando questi prodotti alla aliquota del 30 per cento, sana tuttavia la pregressa situazione di coloro che hanno applicato solo il 12 per cento nel rispetto della circolare ministeriale, chiude la brutta faccenda e rimette gli uffici e i cittadini in grado di osservare una sola interpretazione della legge.

Nel merito la Commissione, alla luce dei sacrifici ben più gravosi imposti al popolo italiano, non ritiene di insistere a togliere queste voci dall'applicazione dell'aliquota del 30 per cento. Le ragioni che potevano essere valide ieri sono oggi stemperate alla luce della diversa situazione economica che chiede sacrifici a tutti e pertanto anche a coloro che usano smalti e rossetti. Per queste ragioni si invitano gli onorevoli senatori ad approvare la legge nel testo proposto dal Governo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

V I G N O L O , segretario:

Art. 1.

Fra i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo di cui al numero 14 della tabella B, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, modificato dal decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, con vertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, non si intendono compresi gli smalti ed i rossetti. Per le cessioni e le importazioni di tali prodotti effettuate anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge con applicazione di ali-

quota di imposta sul valore aggiunto del 12 per cento non sono tuttavia dovuti versamenti integrativi del tributo e non si fa luogo ad irrogazione di sanzioni.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, segretario:

Art. 1.

Sostituire le parole: « non sono tuttavia dovuti versamenti integrativi del tributo » *con le altre:* « si deve procedere ai versamenti integrativi del tributo ».

1.1

LUZZATO CARPI

LUZZATO CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATO CARPI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho ritenuto di presentare l'emendamento con il quale si conferma che tutti debbono pagare il tributo del 30 per cento e che propone una sanatoria unicamente per le sanzioni eventualmente comminate, per equità non solo fiscale ma anche morale. Come già riferito dal relatore, un telegramma del Ministero delle finanze, avente precisamente il n. 503.079, a firma dell'ex ministro Tanassi, ritenne opportuno includere tra i prodotti per i quali doveva essere versata l'IVA ridotta di cui sopra anche gli smalti per unghie e i rossetti per labbra, largamente impiegati in cosmetica. Quale la motivazione ufficiale? Che i rossetti, contenuti tra l'altro burro di cacao, potevano essere inclusi fra i prodotti che proteggono le labbra e che lo smalto avrebbe la medesima funzione per le unghie. Conseguentemente erano da assimilare per analogia a quelli impiegati per l'igiene della persona e quindi scontanti l'aliquota del 12 per cento anziché tra quelli la cui aliquota era prevista del 30 per cento poichè destinati ad uso cosmetico.

Di fronte a tale sfrontatezza, io chiedo al ministro Pandolfi di voler esaminare la possibilità di promuovere una inchiesta per conoscere, se già non è noto, quale o quali funzionari hanno indotto l'ex ministro Tanassi — poichè ritengo che non debba trattarsi di un provvedimento di iniziativa dell'ex ministro — a firmare un provvedimento che è doppiamente iniquo: perchè premia ancora una volta i furbi, coloro cioè che non si sa come le segrete cose le sanno prima, le sanatorie le prevedono con notevole anticipo (non dimentichiamo che siamo in un paese in cui i rinvii, le sanatorie, le amnistie sono ricorrenti) e perchè colpisce gli operatori onesti che in questo caso hanno pagato, come era ovvio e lapalissiano, l'imposizione del 30 per cento. Non si tratta quindi di protrarre nel tempo una situazione di incertezza come il relatore ci ha riferito ma di applicare la legge fiscale con giustizia ed equità, di evitare che chi ha pagato il 12 per cento ne tragga illeciti benefici e il fisco, come al solito, ne consegua il danno. Del resto i margini sui prodotti cosmetici sono, come tutti sanno, notevolissimi, anche se su di essi grava la pubblicità che purtroppo spazia assai spesso nell'illecito vantando miracolosi effetti che poi risultano, alla prova dei fatti, inesistenti.

Occorrono, per evitare ciò, provvedimenti legislativi urgenti ed appropriati che regolamentino questo genere di pubblicità all'unico scopo di orientare e tutelare i consumatori. Il disegno di legge 361 presentato dal Gruppo socialista e che mi auguro venga presto in discussione, darà, se approvato, un notevole contributo alla risoluzione di questo problema.

Ritornando al disegno di legge in discussione — e mi scuso per la brevissima digressione — io ritengo che varare una legge apposita, proprio una di quelle famigerate leggende clientelari, unicamente per riparare ai danni prodotti da una maldestra circolare sia, a mio giudizio, paradossale e quasi offensivo per gli onorevoli colleghi. Pertanto il Gruppo socialista è dell'avviso che chi ha versato soltanto l'aliquota del 12 per cento dovrà effettuare i versamenti integrativi all'entrata in vigore del disegno di legge.

Dello stesso avviso del resto sono stati i commissari della Commissione bilancio che all'unanimità hanno espresso parere contrario alla proposta di sanatoria. Il ministro Pandolfi, nella replica agli oratori intervenuti sul bilancio, ha conclamato con gran forza tutto il suo impegno per eliminare ogni distorsione, per chiudere i varchi di leggi permissive; ci ha parlato di mobilitazione contro le frodi e gli evasori fiscali. Accettando l'emendamento proposto dal Gruppo socialista dimostrerà la precisa volontà di passare dalle parole ai fatti concreti.

Oltre alle ragioni suesposte non posso sottrarre altre che sconsigliano l'accoglimento della proposta di sanatoria; tra queste vi sono l'inopportunità di approvare questo disegno di legge in un momento di grave crisi economica, l'esigenza di rendere operante una moralità fiscale che non può essere ulteriormente disattesa, il giudizio certamente negativo dei lavoratori duramente colpiti proprio in questi giorni dai provvedimenti sulla scala mobile e dalle stangate fiscali di ogni genere.

In un mio precedente intervento dicevo che la fantasia dei frodatori italiani è fervida; oggi debbo rilevare che, nel caso della circolare cui poc'anzi facevo cenno, anche quella del funzionario o dei funzionari è stata altrettanto fertile, certamente non encomiabile. Di fronte ad un paese che è chiamato a fare duri sacrifici — si sta ventilando il razionamento della carne, quello della benzina, reso quest'ultimo più attuale dal nuovo aumento del greggio approvato dai paesi aderenti all'OPEC — di fronte all'esigenza di instaurare quella moralità fiscale, che è tuttora assai labile, è necessario, come ho già ripetutamente detto in precedenti interventi, che l'opera meritoria della guardia di finanza non venga vanificata da provvedimenti che finiscono per svuotare ogni sanzione penale amministrativa dovuta dal contribuente poco scrupoloso.

Il senatore Andreatta, pur biasimando anch'egli il provvedimento in Commissione, si è preoccupato dell'eventuale contenzioso. Io credo che, di fronte alla necessità da parte dell'erario di incassare le somme che gli spet-

tano (in questo caso il trenta per cento è chiaramente dovuto) l'incasso immediato non sia esigenza prioritaria ma sia assolutamente necessaria una conferma dell'entità del tributo che la famigerata circolare ha reso ambiguo ed incerto.

Il mio Gruppo aveva ravvisato la necessità di un approfondimento del problema anche perchè volevamo conoscere l'entità delle somme che l'erario avrebbe riscosso in meno. Ecco perchè ho ritenuto indispensabile presentare questo emendamento che mi auguro venga accolto dal Ministro e approvato dai colleghi.

In via subordinata ho presentato un subemendamento all'articolo 1 tendente a sostituire le parole: « anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge » con le altre: « anteriormente al 1° gennaio 1976 ».

Mi auguro che venga accolto poichè solo in questo modo daremo prova di giustizia fiscale e di volontà politica per una lotta severa contro il malcostume delle sanatorie che sono una provocazione per i lavoratori e per tutti i cittadini onesti, che sono la stragrande maggioranza, del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A S S I R E L L I , *relatore*. Quando il provvedimento fu approvato dal Senato nella precedente legislatura il Ministero informò il Parlamento che l'interpretazione del 30 per cento era già in vigore. Mi pare di poter accogliere l'emendamento subordinato proposto dal senatore Luzzato Carpi della decorrenza del 30 per cento dal 1° gennaio 1976.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli senatori, appunto perchè la norma si prestava a quella interpretazione diversa e difforme che ha prodotto delle sfasature, certamente non notevoli dal

punto di vista della quantità ma notevoli dal punto di vista della diversità del trattamento, è stato presentato questo disegno di legge che ha tale intenzione interpretativa.

Devo però dire che questa diversa valutazione della stessa norma è nata anche dal dibattito che su di essa è stato svolto nello stesso Parlamento: forse dagli atti parlamentari risulterà l'insistenza da parte di tutti i Gruppi del Senato nel chiedere di applicare l'aliquota del 12 per cento ai rossetti e agli smalti, tanto da persuadere l'allora rappresentante del Governo, per raccogliere la volontà del Parlamento, a promettere un intervento in via amministrativa per precisare e puntualizzare questa intenzione del Parlamento.

Quindi, se è vero che l'interpretazione che applicò l'aliquota del 12 per cento ai rossetti e agli smalti non proviene da una legge, certamente proviene da quel dibattito parlamentare e dall'accoglimento di quella volontà parlamentare che il Governo a un certo momento ha ritenuto di fare. Ma l'interpretazione difforme, comunque anteriore al telegramma di cui ha parlato il senatore Luzzato Carpi, era stata fatta dagli uffici della dogana i quali applicavano il 12 per cento o il 30 per cento a seconda proprio della diversa possibile interpretazione della stessa norma. In conseguenza da parte del Ministero fu data una interpretazione che indicò nel 12 per cento l'aliquota che doveva essere applicata anche agli smalti e ai rossetti.

Successivamente furono fatte ulteriori diverse valutazioni perchè da parte di alcuni uffici doganali fu fatto rilevare che gli smalti e i rossetti appartenevano invece ai cosmetici e non potevano essere inclusi tra i generi che servivano all'igiene del corpo. In base proprio a questo approfondimento e a questa indicazione venne emanata una risoluzione (ministro allora il senatore Visentini) con la quale dall'8 maggio in poi fu unificata l'aliquota al 30 per cento.

Quindi dall'8 maggio 1975 in poi si è avuta questa applicazione uniforme su tutto il territorio italiano, per cui l'aliquota è tuttora del 30 per cento. Naturalmente vi è

tutta una serie di situazioni pregresse che hanno generato contestazioni e contenzioso, ma talvolta non hanno generato niente; cioè da parte di alcuni operatori economici che hanno importato questi smalti e questi rossetti è stato pagato legittimamente il 12 per cento, perchè questa è stata l'aliquota richiesta dagli uffici doganali nel momento in cui questi generi erano importati. È stato ed è necessario che il Governo proponesse questa norma interpretativa per dare forza di legge ad una decisione che del resto aveva già preso e che era in contrasto con altra precedentemente presa. Ma è anche utile definire tutte le situazioni pregresse, appunto per evitare ulteriori confusioni.

Non ho nessuna difficoltà a convenire con il senatore Luzzato Carpi circa la difformità di trattamento che si è verificata tra contribuenti diversi. Non posso però essere d'accordo sulla sua intenzione, se pure giusta dal punto di vista astratto, teorico, di recuperare all'erario il 18 per cento che non è stato pagato da parte di coloro i quali legittimamente hanno introitato merce con aliquota del 12 per cento. Intanto vi è una situazione di normalità da parte di coloro che, proprio avvalendosi di una interpretazione che o in forza della circolare del Ministero o perchè questa era l'interpretazione della dogana dove il genere attraversava la frontiera, hanno legittimamente pagato il 12 per cento. Se richiedessimo la differenza con norma di legge, costringeremmo questi operatori economici, che si sono legittimamente comportati, a versare un 18 per cento di cui non possono più rivalersi, poichè a detrazione hanno portato solo il 12 per cento che hanno pagato. È inimmaginabile infatti che possano andare a ripercorrere tutto l'iter economico che lo smalto o il rossetto ha fatto due anni fa, per richiedere a coloro ai quali hanno venduto questo rossetto la differenza del 18 per cento che loro invece, in forza di legge, dovrebbero pagare allo Stato. E se questo fosse possibile, non so se l'amministrazione finanziaria potrebbe effettivamente richiedere questo 18 per cento, con una legge che retroattivamente darebbe una interpretazione diversa da quella che era stata data in precedenza.

Quindi sostanzialmente l'amministrazione finanziaria, dando consenso a questo emendamento, finirebbe col trovarsi in una situazione di contraddizione. È questa la ragione per cui il primo emendamento non può essere accolto dal Governo.

Nel secondo emendamento invece il senatore Luzzato Carpi ci dice: fate decorrere la sanatoria, anziché dall'entrata in vigore della presente legge, dal 1° gennaio 1976. Per questa proposta il Governo non avanza nessuna difficoltà, perché, dato che la risoluzione è del maggio 1975, la uniformità di applicazione dell'aliquota del 30 per cento parte dall'8 gennaio 1975, quindi certamente non vi sono situazioni pregresse, e se ci sono, o le situazioni di differenza sono certamente illegittime, o comunque non conformi all'interpretazione che attraverso la sua risoluzione l'amministrazione finanziaria ha dato.

Sono queste le ragioni per cui accolgo il secondo emendamento presentato dal senatore Luzzato Carpi, quello cioè presentato in subordine all'altro che invece non posso accettare, relativo all'aumento dal 12 al 30 per cento dell'aliquota da applicare anche per le situazioni pregresse.

PRESIDENTE. Senatore Luzzato Carpi, insiste sul suo primo emendamento?

LUZZATO CARPI. No, lo ritiro; mantengo invece l'emendamento subordinato.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 1.2, presentato in via subordinata dal senatore Luzzato Carpi, il cui testo è il seguente:

Sostituire le parole: « anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge » *con le altre:* « anteriormente al 1° gennaio 1976 ».

Ricordo che questo emendamento è stato accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, segretario:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

MARANGONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io credo che il disegno di legge al nostro esame, pur essendo di modesta portata, ha messo assieme una storia abbastanza lunga che io certamente non voglio riproporre all'attenzione dell'Aula. Certamente ha posto in risalto le contraddizioni che possono determinarsi tra la volontà del legislatore e l'interpretazione degli organi preposti all'applicazione delle leggi, richiamando la necessità di normative sempre più chiare, se non si vuole incorrere negli inconvenienti in cui siamo incorsi proprio in questa materia di cui stiamo discutendo.

Ma certamente il discorso riproposto qui oggi, che ha radici lontane, si propone sostanzialmente una sanatoria; non è tanto l'interpretazione autentica che era stata proposta già nella passata legislatura da parte dell'iniziativa parlamentare di alcuni gruppi del Senato. Ma se è vero che questa pro-

posta di sanatoria pone fine ai conflitti interpretativi portando da oggi in avanti ordine nel settore e quindi risponde ad una improrogabile esigenza, come ci ricordava il relatore, è altrettanto vero che si chiude su una ingiustizia reale tra coloro che hanno pagato l'aliquota del 30 per cento in questo periodo e coloro che hanno applicato invece quella del 12 per cento.

Oltre a ciò credo sia necessario rilevare che, essendo il nostro paese esportatore di questi prodotti, incontrerà nel futuro maggiori difficoltà in tema di concorrenza e che aumenteranno i costi per le categorie artigianali produttrici e, in fondo, per le consumatrici, cioè le larghe masse popolari del nostro paese, costrette a pagare la differenza, il di più.

Comprendo, onorevole Presidente, la mutata situazione e la necessità dell'Erario di incassare di più. Siamo in un clima diverso rispetto alla passata legislatura quando si discusse questo provvedimento; siamo in un periodo in cui chiediamo sacrifici al paese e quindi comprendo benissimo le difficoltà che si incontrerebbero se si dovesse prevedere che coloro che hanno pagato il 12 per cento dovessero pagare la differenza per arrivare al 30 per cento, come ci ricordava il sottosegretario Azzaro. Capisco che da un punto di vista pratico ciò sarebbe inapplicabile; la possibilità di realizzarlo verrebbe meno anche se lo decidessimo.

È altresì facile comprendere che, se volessimo prendere il provvedimento così come veniva proposto dall'emendamento del senatore Luzzato Carpi, pur senza sanzioni, non otterremmo positivi risultati. Ma a mio avviso, lasciando le cose come vengono proposte (e sono d'accordo con il subemendamento Luzzato Carpi tanto è vero che ho votato a favore) resta il fatto ingiusto e discriminatorio tra cittadino e cittadino. È vero che facciamo una sanatoria, ma in quali termini? C'è chi ha pagato ritenendo di fare il proprio dovere davanti allo Stato e davanti all'Erario e chi invece ha evaso, facendo i propri interessi, e riceve tuttavia dal nostro provvedimento uguale trattamento. Questo per me è profondamente ingiusto.

È per queste ragioni, onorevole rappresentante del Governo, onorevole Presidente, che il Gruppo comunista non può approvare questo disegno di legge anche in virtù di una coerenza con la passata legislatura, con il modo in cui ci siamo collocati quando abbiamo avuto modo di discutere questa materia. Pur rendendoci certamente conto della situazione che si è venuta a determinare e che è mutata, della necessità di porre fine a tale questione che si trascina da troppo tempo, che certamente non porta prestigio né al Parlamento italiano né agli organismi preposti alla realizzazione e all'applicazione delle leggi né al nostro paese, credo che non sia possibile andare oltre un voto di astensione sul provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (298), d'iniziativa del senatore Pala e di altri senatori (Procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste », d'iniziativa del senatore Pala e di altri senatori, per il quale il Senato ha approvato la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

C A R O L L O , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

60ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1976

C A R O L L O , *relatore*. A nome della Commissione, chiedo una sospensiva dell'esame del disegno di legge, per il suo rinvio in Commissione.

S T A M M A T I , *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T A M M A T I , *ministro del tesoro*. Il Governo concorda con la proposta del relatore.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione s'intende accolta, con l'intesa che, quando la Commissione avrà terminato l'ulteriore esame del disegno di legge, sarà la Conferenza dei capigruppo a stabilirne il reinserimento nel calendario dei lavori.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale** » (79), **d'iniziativa del senatore Pittella e di altri senatori** (*Procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale », di iniziativa dei senatori Pittella, Ferralasco, Minnocci, Cattelani, Ajello, Signori, Segreto, Polli, Lepre, Carnesella, Viviani, Colombo Renato, Fossa, De Matteis, Finessi, Scamarcio, Vignola, Maravalle, Luzzato Carpi e Viglianesi, per il quale il Senato ha approvato la procedura

abbreviata prevista dall'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

D E L N E R O , *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 79 in esame riproduce il disegno di legge numero 310-B della precedente legislatura nel testo modificato in Commissione sanità del Senato, e gode della procedura abbreviata a termine dell'articolo 81 del Regolamento.

Il testo originario del disegno di legge n. 310 era stato modificato dalla Commissione sanità nell'aprile del 1973 in sede referente, non, per altro, in misura sostanziale. La Commissione sanità della Camera invece trasformò radicalmente il progetto estendendo la prevenzione e l'assistenza dal caso singolo di incompatibilità materno-fetale dipendente dal fattore RH a tutti gli altri casi di gravidanza a rischio, in modo da conferire al disegno di legge una dimensione notevolmente più ampia. Veniva inoltre estesa la ricerca del fattore RH al coniuge e resa obbligatoria l'assistenza ulteriore preventiva ed eventualmente curativa sui neonati, prevedendo infine l'adeguamento della legislazione mutualistica ospedaliera — oggi riguardante ormai solo le regioni — alla prevenzione e terapia delle gravidanze a rischio.

Tale sostanziale trasformazione del testo del Senato suscitava perplessità presso la 12ª Commissione soprattutto in relazione all'estensione delle provvidenze a tutti i casi di gravidanza a rischio, in quanto si riteneva che le attrezzature ed il personale disponibili del settore ospedaliero non consentissero l'attuazione concreta di quanto veniva prescritto dal testo legislativo in questione. La questione rimase in sospeso per qualche mese, nella ricerca di un'intesa per le vie brevi con i parlamentari della Commissione sanità della Camera fino a che, all'avvicinarsi della fine della legislatura, la Commissione del Senato decise di licenziare comunque il disegno di legge in un testo ulteriormente modificato secondo le proposte del relatore.

In quest'ultima redazione, vennero accolte alcune modifiche di minore importanza fra quelle introdotte dalla Camera, ma non fu accolta l'innovazione essenziale, cioè la estensione a tutti i casi di gravidanza a rischio.

Questo è il testo che è stato ripresentato nella VII legislatura.

La discussione avvenuta nella precedente ed in questa legislatura ha chiarito l'importanza, l'urgenza ma anche i limiti della proposta, intesa ad affrontare un particolare aspetto di medicina preventiva nel quadro della molto più ampia prevenzione della patologia perinatale, la quale dovrà trovare più adeguata collocazione nella riforma generale del servizio sanitario.

Proteggere il neonato dal rischio della malattia emolitica con una normativa particolare è senza dubbio opportuno, a seguito di un approfondito esame delle statistiche che attribuiscono a questo evento morboso la causa del 30 per cento della mortalità perinatale, nonché per la considerazione dei numerosi casi di cerebropatie, di difetti sensoriali e comportamenti legati alla incompatibilità materno-fetale e nella particolare prospettiva che una puntuale e sistematica profilassi potrebbe cancellare completamente la malattia emolitica del neonato nel corso di pochi decenni.

Occorre operare pertanto affinché si possano prevenire, per quanto le attuali conoscenze scientifiche lo consentano, le incompatibilità ematiche che sono causa di morte di neonati nei primi giorni di vita o di menomazioni gravi.

Ed il settore nel quale la medicina preventiva può agire efficacemente è quello della malattia emolitica del neonato e delle incompatibilità materno-fetali legate al fattore RH attraverso diagnosi prenatale e immunoprofilassi della madre secondo esperienze già largamente praticate all'estero e in Italia.

Per queste considerazioni la Commissione, pur ritenendo che si tratti di un provvedimento settoriale, ha favorevolmente esaminato il disegno di legge per colmare questa grave carenza nel settore dell'assistenza sanitaria.

Esaminando il testo del disegno di legge sono state proposte alcune modifiche tecniche sulle quali si è poi soprasseduto perchè la 1ª Commissione nel proprio parere ha rilevato che, essendo la materia ormai passata alla competenza delle Regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, mentre restava di competenza del legislatore nazionale fissare l'obbligatorietà della determinazione del gruppo sanguigno e della ricerca del fattore RH, appariva non corretto costituzionalmente addentrarsi nelle prescrizioni delle modalità di attuazione di tale obbligatorietà.

La Commissione dopo ampia discussione si è adeguata al parere, per cui il disegno di legge si limita ad un articolo unico, che fissa la obbligatorietà della profilassi della malattia emolitica del neonato da fattore RH e precisa che la disciplina sarà attuata con leggi regionali.

Il Ministro della sanità si è impegnato ad emanare disposizioni per indirizzare e coordinare le modalità tecniche in sede nazionale.

Varie regioni hanno già approvato leggi in materia, mentre il nuovo regolamento sanitario delle ostetriche prevede i loro obblighi e le prescrizioni da impartire in caso di sospetto o accertamento di fattori di rischio nelle gravidanze.

Per i motivi sopra espressi la Commissione sanità unanime ha approvato in sede referente il presente disegno di legge e ne raccomanda l'approvazione definitiva in Aula.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R U S S O , sottosegretario di Stato per la sanità. Il disegno di legge n. 79 si inquadra nell'esigenza di sviluppare la medicina preventiva che, nel settore specifico, evita l'insorgere della malattia emolitica dei neonati. Si devono, infatti, a tale malattia, numerosi casi di sordastri, di spastici e di handicappati. Nel testo proposto dalla Commissione l'aver previsto che le legislazioni regionali provvederanno all'attuazione della disciplina non dovrà ritardare l'applicazione.

cazione su tutto il territorio del principio della obbligatorietà della somministrazione di immunoglobulina anti D in donne RH negative non immunizzate. Il Ministero della sanità, a tal fine, emanerà, una volta approvata definitivamente la legge, le direttive necessarie a stabilire le metodologie e le tecniche scientificamente più idonee e sicure per gli esami e le terapie richieste. In tal modo si tenterà di utilizzare pienamente le indicazioni scientifiche emerse nell'elevato e lungo dibattito parlamentare che ha preceduto l'approvazione del provvedimento per far conoscere ed applicare in tutto il paese le utili indicazioni relative alle diagnosi prenatali ed alla profilassi così da impedire nel territorio nazionale le malattie emolitiche dei neonati che sono all'origine di numerosi decessi e menomazioni psichiche.

Il Governo, nel dichiararsi favorevole al disegno di legge, conferma l'esigenza di sviluppare tutte le forme di medicina preventiva che dovranno trovare nel nuovo servizio sanitario nazionale la piena realizzazione. Il problema della mortalità infantile nel nostro paese, infatti, è sempre attuale. Le tavole della mortalità infantile danno un numero di decessi del 29 per mille. Tale dato vede il nostro paese al primo posto nella Comunità europea (è un triste primato). Nonostante che il quoziente di mortalità dei bambini al di sotto dell'anno sia diminuito negli ultimi anni, paragonando i nostri dati con quelli delle altre nazioni d'Europa, risulta che la Jugoslavia, il Portogallo, l'Ungheria, la Polonia hanno un quoziente superiore al nostro, mentre nell'ordine decrescente hanno un quoziente minore la Germania Occidentale, la Francia, la Gran Bretagna, la Svizzera e la Svezia con il 12 per mille rispetto al 29 per mille dell'Italia.

Inoltre, la mortalità è più alta nelle zone economicamente depresse rispetto alle altre. Il quoziente di mortalità ancora è soprattutto elevato nel corso del primo mese, particolarmente nella prima settimana di vita. Tra le cause di morte in Italia ha importanza preminente la mortalità fetale, a partire dalla 28ª settimana di gestazione, e quella neonatale (primi sette giorni di vita). Il nostro paese nel campo della mortalità

neonatale deve fare ancora un salto qualitativo nel campo dell'assistenza all'infanzia.

A tal fine è utile conoscere l'incidenza perinatale delle varie cause di morte nel primo anno di vita: la mortalità perinatale è infatti del 51,7 per cento; la mortalità per malattie dell'apparato respiratorio è del 19,8 per cento; quella per malformazioni congenite è dell'11,2 per cento; quella per malattie infettive, parassitarie è del 9 per cento e per altre cause si ha infine una mortalità dell'8,3 per cento.

Gran parte degli indici di mortalità specifica per i bambini della seconda e terza infanzia si sono negli ultimi anni contratti e particolarmente quelli dovuti a malattie infettive. In contrasto si è notato un aumento, sia nel nostro come negli altri paesi, della « patologia dell'epoca moderna ». Le più importanti voci sono: tumori maligni, leucemie e incidenti. Occorrono perciò una più efficiente prevenzione degli incidenti, al cui rischio la gioventù è molto esposta, e la soluzione dei problemi di profilassi e terapia tumorale.

Tali dati suggeriscono nuovi provvedimenti alle autorità sanitarie e al Parlamento. La riforma sanitaria, nel rivalutare la medicina preventiva e nel porla tra gli obiettivi principali del servizio sanitario nazionale, dovrà tendere in questo senso a superare la situazione esistente. L'attività legislativa di questi giorni della Commissione sanità del Senato (sia il disegno di legge che tende alle convenzioni uniche per i medici mutualistici per migliorare qualitativamente e capillarmente l'assistenza sanitaria, sia l'odierno disegno di legge Pittella) tende proprio a sviluppare la medicina preventiva e la proposta Pittella, in particolare, a ridurre la mortalità infantile. Altre iniziative legislative o provvedimenti amministrativi per ridurre la mortalità infantile saranno comunque presto necessari; desidero riferirmi, in particolare, a provvedimenti per combattere l'anemia mediterranea, la rosolia, il morbillo.

Si avverte sempre più l'esigenza di un piano globale di prevenzione a livello perinatale. È un tipo di prevenzione questa che richiede sia l'impegno delle interessate a

visite ostetriche periodiche e ad esami preventivi genetici sia l'attivazione dei consultori familiari ma che non appare di costo eccessivo. I comuni ambulatori comunali e quelli specializzati sono oggi in grado di fornire questa assistenza. Va studiata la possibilità di consigliare esami genetici, poco diffusi nel nostro paese, anche se proprio dall'Italia sono venuti importanti studi, come quelli del professor Valenti, tornato di recente in Italia dagli Stati Uniti, inventore dell'endo-amnioscopio e delle analisi relative alle manifestazioni genetiche con la tecnica dell'amniocentesi: una puntura per prelevare il liquido amniotico per l'esame cromosomico.

Al riguardo non è superfluo consigliare per tutte le scuole elementari e medie, sull'esempio dell'esperimento fatto a Ferrara, l'analisi con il metodo Simmel: una goccia di sangue in un reattivo e si ha immediatamente risposta. In Italia ci sono 3 milioni di portatori di microcitemia e ogni anno muoiono mille bambini. Le zone più interessate sono la Sardegna, la Sicilia e una vasta fascia del Meridione, poi il Polesine, il basso padovano ed il ferrarese.

Una nuova scoperta fatta recentemente dal professor Conconi per combattere tale malattia è al vaglio del Ministero della sanità per sperimentare il preparato su alcuni malati che si offrirebbero volontariamente alla nuova terapia. Le sperimentazioni sui bambini sono infatti indispensabili per collaudare la scoperta, non essendoci animali affetti dalla stessa malattia umana.

È inoltre allo studio, in base alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, un'iniziativa del Dicastero della sanità per pervenire, avuto il parere del Consiglio superiore, all'obbligatorietà delle vaccinazioni antirosolia per bambine e antimorbillo, così come è avvenuto in altri paesi europei come la Gran Bretagna.

Il Governo per queste considerazioni si dichiara favorevole al disegno di legge sulla obbligatorietà della immunoprofilassi delle gestanti ad RH negativo e riconferma l'impegno di sviluppare tutte le forme di medicina preventiva per combattere la mortalità infantile.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, nel testo proposto dalla Commissione, il disegno di legge risulta composto di un articolo unico. Si passerà pertanto all'esame di tale articolo unico. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

Articolo unico.

La profilassi della malattia emolitica neonatale da fattore RH mediante somministrazione di immunoglobuline anti D è obbligatoria su tutto il territorio nazionale ed è disciplinata dalle leggi regionali.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, prendo la parola brevemente per dichiarazione di voto anche perchè il mio compito è agevolato dalla esposizione del relatore e soprattutto dall'intervento puntuale del sottosegretario Russo.

La somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale risolve — e questo è importante — in termini definitivi la drammaticità di eventi morbosi che, quando non uccidono, sono ancora più densi di angoscia.

La incompatibilità del sangue tra madre e feto è stata chiarita nella quasi globalità e la certezza di avere un rimedio utile a prevenire effetti disastrosi mi ha indotto a presentare già nella passata legislatura il disegno di legge che portava il numero 310, inteso a stabilire l'obbligatorietà della somministrazione, confortato in quella mia azione dalle considerazioni che espongo brevemente. Le conseguenze della isoimmunizzazione, cioè della formazione di anticorpi nel sangue materno per lo stimolo esercitato dal sangue fetale durante la prima gravidanza, anche se questa è abortiva, sono sempre di-

sastrose; vanno dalla nascita di neonati destinati alla morte nei primissimi giorni di vita alla menomazione psichica grave e non solo psichica nel senso stretto.

La malattia emolitica del neonato può essere diagnosticata in epoca prenatale. L'immunoprofilassi della madre con anticorpi anti RH, per esperienze vaste e non contraddittorie, è di sicura efficacia, come dimostrano i lavori statistici degli ospedali di Boston che, sperimentando su 1.500 donne sottoposte a trattamento con una dose di 150-250 gamma di immunoglobulina anti D, conclusero già nel 1968 che in nessun caso, a seguito di una seconda gravidanza, si svilupparono anticorpi.

La facilità dell'esecuzione e del controllo e l'innocuità del trattamento hanno poi trovato consensi vasti in Europa e in Italia, anche se fino ad oggi nel nostro paese si è proceduto in maniera spontaneistica e la prevenzione può attuarsi solo nei casi che vengono diagnosticati a seguito di analisi in corso di gravidanza o a seguito di ricovero in reparti ospedalieri.

Nonostante la passione unanime con la quale il provvedimento legislativo fu seguito ed approvato dal Senato fin dall'ottobre 1973, per incomprendimento da un lato e forse per un mancato approfondimento delle conseguenze negative indotte dal ritardo dall'altro, la VI legislatura si concluse anticipatamente senza il varo definitivo della legge.

Intanto circa 200 nati dal 1973 ad oggi sono morti nella prima settimana di vita per eritroblastosi fetale e oltre 400 vivono con menomazioni cerebrali irreversibili, creando il dramma nelle famiglie e aggravando l'inadeguatezza delle strutture economiche dello Stato che deve intervenire per alleviare la pena amara di questi invalidi a vita.

Il sostegno scientifico al quale ho accennato e la constatazione triste ma vera che ho esposto mi hanno convinto, insieme ai senatori socialisti, a ripresentare il disegno di legge in questa legislatura con la richiesta di procedura abbreviata a termine dell'articolo 81 del Regolamento. Il dovere di intervenire in questo delicato settore della patologia umana, dove la sopravvivenza con

gravi esiti è ancora più drammatica della morte, ha indotto me a superare le sottili disquisizioni portate nella 12ª Commissione igiene e sanità dalle considerazioni della Sottocommissione per i pareri della 1ª Commissione, anche se facilmente poteva affermarsi che una materia che investe un campo più ampio della semplice assistenza sanitaria, toccando quello della salute pubblica e dei riflessi sociali di essa, non può non essere di competenza dello Stato e che una regolamentazione diversa da regione a regione potrà determinare non solo ritardi ma anche limiti ad un procedimento che invece richiede una terapia standardizzata come quella della profilassi vaccinica, e ha fatto accogliere le modifiche suggerite le quali hanno limitato la legge in esame ad affermare la obbligatorietà della profilassi della malattia emolitica neonatale, rinviando alla legislazione regionale *in fieri* la normativa di attuazione.

Onorevoli senatori, sono convinto che questa legge risolverà uno solo dei problemi molteplici della medicina preventiva e della prevenzione in generale, così come sono portatore dell'urgenza con la quale lo Stato, per suo dovere preminente, deve proporre un organico e razionale programma di prevenzione e di profilassi delle malattie, ma sono anche consapevole, per aver vissuto da vicino troppe volte la tragedia dell'ittero comparso in prima giornata nel neonato, quando, sulle montagne di Basilicata, lontano dal centro abitato, senza strade, senza telefoni, ho dovuto svolgere il mio dovere di medico e poi... quello più amaro, più angoscioso, della rivelazione del male inguaribile, che un provvedimento, ancorchè settoriale, se si inserisce nel disegno globale organico prefigurato, ha certamente altissimo valore sociale e contribuisce a far superare al nostro paese quel ruolo tragicamente privilegiato che ha in Europa e nel mondo nei riguardi della mortalità infantile, al quale ruolo il Sottosegretario poc'anzi ha così efficacemente accennato. L'obiettivo della informazione, già tanto necessario se si pensa che in una inchiesta condotta nella città di Bologna è risultato che il 50 per cento delle donne non conosceva i problemi lega-

ti al fattore RH, ritengo sia stato raggiunto dall'interesse suscitato dal disegno di legge nell'ambito dell'informazione televisiva e giornalistica; bisogna non tardare ora ad approvarlo per dare immediata possibilità alle regioni di creare gli strumenti idonei a fare un *dépistage* dei soggetti, ad intervenire in tutte le gravidanze a rischio e non a rischio, a dare certezza di terapia profilattica nella malattia emolitica del neonato.

Per queste considerazioni, nell'ansia che presto i cittadini abbiano un ruolo attivo ed una coscienza sanitaria adeguata, con la speranza di poter dibattere ed approvare una proposta di riforma organica intesa alla tutela della salute, esprimo il voto favorevole del mio Gruppo e prego i colleghi di voler dare il loro consenso alla proposta di legge in esame. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sparano. Ne ha facoltà.

* **S P A R A N O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella Commissione sanità il Gruppo comunista ha dichiarato di non creare ostacoli al disegno di legge all'esame del Senato. Il disegno di legge n. 79 concernente la somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate ha una lunga storia che vi risparmio e che comincia l'11 agosto 1972 della passata legislatura e continua col disegno di legge n. 310 prima e 310-B successivamente. Rielaborazioni e proposte molteplici si sono susseguite nei vari esami presso le Commissioni sanità del Senato e della Camera e nelle varie sedute è stata comune la preoccupazione di formulare un provvedimento che investa il settore della tutela della gravidanza a rischio del feto e del neonato. Esso è pertanto frammentario e ormai certamente insufficiente rispetto alla necessità non più dilazionabile di una disciplina e di misure legislative di carattere globale. Numerosi sono i casi cui occorrerebbe porre mano alle materie con un progetto organico: basti pensare, per citarne solo qualcuno, ai casi di neonati che, portatori di una devianza congenita metabolica, l'incapacità di metabolizzare un am-

minoacido, la fenilalanina, vanno incontro ad una grave menomazione mentale e cioè la idiozia fenilpiruvica, che sarebbe evitabile senza alcuna cura solo escludendo dall'alimentazione tale amminoacido. Ebbene, per fare tanto poco occorrerebbe rendere obbligatoria l'analisi dell'urina per tutti i neonati ed indagare sui genitori portatori sani dell'anomalia genetica. Basti pensare agli inquietanti problemi che sta oggi creando la diossina di Seveso, l'aggressione al patrimonio genetico della cellula umana da parte della moderna e incontrollata industria chimica, il cui segreto di lavorazione non permette di esercitare un'efficace opera di prevenzione, escludendo dal ciclo di lavorazione la donna gestante non soltanto nei primi tre mesi di gravidanza, ma anche nei successivi, per il potere mutogeno, oltrechè carcinogeno, accertato sicuramente dalla scienza sino a questo momento per diciassette sostanze chimiche. Ecco perchè riteniamo che il problema abbia una dimensione che oggi non sfugge più a nessuno e certamente nemmeno ai presentatori del disegno di legge in discussione. La somministrazione di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale è una precisa e allo stato unica acquisizione della scienza ed è dovere professionale dei sanitari farvi ricorso dopo aver compiuto tutti gli accertamenti ematologici sulla gestante durante la gravidanza e sul neonato immediatamente dopo il parto.

Il potere pubblico trova il suo spazio di intervento nella assunzione degli oneri relativi agli accertamenti sui coniugi, sulla donna gestante e sul neonato al momento della nascita (o entro le 72 ore) e agli approvvigionamenti presso gli ospedali, la Croce rossa e le cliniche, con servizi di ostetricia presso gli uffici periferici regionali della sanità, presso la Croce rossa e i centri trasfusionali.

A tanto sono tenute le regioni e siamo a conoscenza di alcune (Campania e Toscana) che vi hanno già provveduto dal 1974.

Concludendo, ribadiamo anche qui, come abbiamo fatto in Commissione, di non poter andare oltre l'astensione sul provvedi-

mento propostoci, ritenendo essere nostro preciso dovere cogliere anche questa occasione per sollecitare il Governo a presentare un organico progetto di riforma sanitaria che comprenda anche la tematica relativa alla prevenzione della patologia della gravidanza e del neonato, compito irrinunciabile delle rappresentanze di un paese civile per avviare la realizzazione di un nuovo ordinamento sanitario che superi l'attuale sistema caratterizzato da profondo disordine, inefficienza, enorme spreco di risorse cui non corrisponde un alto livello di prevenzione e di assistenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Artieri, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81, capoverso, e 341 del codice penale) (*Doc. IV, n. 19*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

VENANZI, f.f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere la autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tedeschi, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 20*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

BENEDETTI, f.f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Per le festività natalizie

CODAZZI ALESSANDRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CODAZZI ALESSANDRA.** Signor Presidente, a nome di tutta l'Assemblea desidero rivolgere a lei, al signor Ministro, ai membri del Governo presenti, a tutti i pochi e diligenti colleghi che si trovano ora in Aula, e a tutti i colleghi che già sono in vacanza, un duplice augurio: l'augurio di un Natale sereno e raccolto in famiglia e al tempo stesso l'augurio di un Natale aperto nella nostra considerazione e riflessione a tutti coloro per i quali esso forse è uno dei giorni più tristi.

Penso in questo momento agli ammalati, ai vecchi soli; penso però anche ai lavoratori che sono disoccupati e agli altri lavoratori che a lungo ho seguito nella mia attività precedente, che hanno occupato la fabbrica per poter rivendicare il loro diritto al posto di lavoro. Penso anche ad alcuni giovani — pochi per la verità, ma che credo dovremmo ognuno di noi aver presenti proprio in questo giorno di riflessione e di meditazione — che sono stati travolti e chiusi in un cerchio di violenza da chi ha saputo e voluto strumentalizzare proprio loro a fini che certamente non saranno mai ragguardevoli.

Per il 1977 voglio poi esprimere l'augurio che sia un anno tale da far superare quella prospettiva zero che è stata troppo sottolineata nell'ultimo periodo. Credo però che la realizzazione di questo dipenda in

una certa misura anche da noi, dalla nostra volontà e capacità di fare, e allora, se mi è permesso, voglio rivolgere un altro augurio a ciascuno di noi e a tutti noi insieme: l'augurio che questo periodo di vacanze relativamente breve ci consenta di recuperare nel riposo il senso della lotta, di una lotta serena, ma severa, profonda, che consenta di realizzare poche cose, ma utili e chiare per tutto il paese e tra esse soprattutto una che è stata richiamata ieri sera nella discussione sul bilancio dal senatore Anderlini e che io ora ripropongo; mi auguro cioè che siamo capaci anche noi per la nostra parte — e non è poca cosa — di ricreare quella tensione morale e ideale di cui c'è bisogno per qualsiasi progetto politico serio. Credo che questa sia una domanda che sale dal paese, la più importante, quella che accomuna tutti, a qualsiasi parte politica appartengano. Buon Natale e buon anno. (*Vivi, generali applausi*).

S T A M M A T I, *ministro del tesoro*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **S T A M M A T I**, *ministro del tesoro*.
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso esprimermi con la grazia dell'onorevole senatrice Codazzi. Tuttavia desidero unirmi a lei nell'esprimere a lei, signor Presidente, gli auguri migliori; auguri che desidero esprimere altresì alla gentile collega Codazzi e a tutti i colleghi senatori, per un buon anno e un buon Natale. Il Ministro del tesoro, che è il protagonista del programma di austerità del paese, rivolge poi un pensiero particolarmente fervido ed affettuoso a tutti i lavoratori, per la cui migliore fortuna il Governo e il Parlamento lavorano, nello sforzo di assicurare loro il lavoro e il miglioramento delle condizioni sociali e di vita.

Desidero altresì rivolgere un particolare pensiero e un particolare augurio a tutti i giovani che in questo momento si affacciano alla vita del lavoro e che costituiscono certamente la speranza del nostro paese.

Anche io concludo come la collega Codazzi: buon Natale e buon anno a tutti e a tutte le nostre famiglie. (*Vivi, generali applausi*).

P R E S I D E N T E. Ringrazio la senatrice Codazzi che a nome dell'Assemblea ha voluto esprimere i suoi auguri diretti in primo luogo al paese, a noi tutti e anche a me personalmente.

Uguualmente ringrazio il rappresentante del Governo, ministro Stammati, per essersi associato all'augurio qui espresso.

E proprio il fatto che un'ora fa, poco più, il gruppo dei giornalisti convocato per gli auguri e per la consegna di una breve nota sull'attività del Senato in questo semestre — che ho fatto pervenire a ciascuno dei senatori, dattiloscritta, in cassetta — mi ha regalato una breve monografia su Francesco d'Assisi, e il fatto che ho sentito qui esprimere gli auguri natalizi dalla signora Codazzi e dal ministro Stammati, rappresentanti l'una e l'altro di quelle due metà dell'umanità partecipi ad un episodio da cui prendono qualifica gli auguri ora scambiati, mi ricordano il presepio di Greccio, cioè la prima rievocazione vivente del grande fatto storico del Natale di Cristo; del bambino colà presente han fatto cenno i senatori Codazzi e Stammati quando hanno ricordato quale parte importante abbiano tuttora per l'umanità i giovani. Nel ricordo dei protagonisti del Natale allora esprimiamo l'augurio che le donne e gli uomini d'Italia, tutti gli organismi in cui sono presenti ed operano, si stringano unitariamente per far sì che l'avvenire dei giovani sia veramente garantito da ideali di giustizia e da un ambiente di pace.

Estendo gli auguri ricevuti e dati al Segretario generale e a tutti coloro che insieme con lui operano affinché le nostre fatiche e le nostre responsabilità siano le più lievi possibili. Sincera è la partecipazione dell'augurio a ciascuno dei membri di questa Assemblea e soprattutto a coloro, tra noi, che hanno l'incombenza in questo momento difficile di reggere il governo del paese: che i loro propositi si realizzino e possano incontrare nelle forze politiche e sociali quell'ausilio di cui hanno bisogno, af-

finchè i gravi problemi del momento non solo siano affrontati ma abbiano una sicura e giusta soluzione. In questo senso: buon Natale di riflessione e buon anno di azione. Grazie. (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLO, segretario:

MOLA, CARRI, FEDERICI, CEBRELLI, OTTAVIANI, MINGOZZI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle cause che hanno determinato l'esplosione della « nave ombra » battente bandiera liberiana ancorata presso il porto di Los Angeles (USA), il 16 dicembre 1976;

quanti marittimi italiani facevano parte degli 80 componenti l'equipaggio, alcuni dei quali sono deceduti, e dove, come ed in quali condizioni sono stati ingaggiati;

quali iniziative si intendono prendere per tutelare i diritti dei marittimi italiani e delle famiglie colpite dalla scomparsa dei loro cari e per garantire l'osservanza delle leggi e dei contratti vigenti da parte degli armatori che li ingaggiano.

(3 - 00247)

CIPPELLINI, VIVIANI, FERRALASCO, LABOR, PITTELLA, SIGNORI, MARAVALLE, FABBRI Fabio, FINESSI, SCAMARCIO, COLOMBO Renato, CATELLANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il giovane Augusto Maria Lenzi, nato in Argentina il 10 dicembre 1955 e residente a Caseros-Buenos Aires, via Umberto I, n 27 — figlio di cittadini italiani — è stato prelevato nella sua abitazione da un reparto militare il giorno 23 novembre 1976 e che i genitori sono tuttora privi di qualsiasi notizia, nonostante le ricerche e gli appelli, si chiede di conoscere quale intervento intenda esercita-

re il Ministro per ottenere il rilascio del giovane che, militare in servizio di leva a Campo di Mayo, si trovava a casa con regolare permesso.

(3 - 00248)

LEPRE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza, non ritenga di chiedere alla Lega italiana per la lotta contro i tumori:

1) per quali ragioni, contrariamente agli anni passati, non abbia ritenuto di erogare nel 1976 nessun contributo alla sezione di Udine della Lega per l'assolvimento dei suoi fini istituzionali e neppure il contributo consortile annuo di lire 10.000.000, a favore del Consorzio provinciale oncologico di Udine, per il funzionamento del Centro tumori, Consorzio del quale essa Lega fa parte, e ciò in adempimento di un preciso obbligo consortile ad essa incombente per statuto (si fa presente che tanto più grave è la carenza della Lega al riguardo in quanto il Friuli, cui il Centro e la sezione sono destinati a servire, è zona colpita dal disastroso sisma del 6 maggio e dell'11-15 settembre 1976);

2) per quali ragioni la Lega non abbia mai aderito alle ripetute richieste della sezione di Udine di avere il bilancio di previsione e il consuntivo della Lega onde permettere alle singole sezioni di rendersi conto di come vengono erogati i fondi della Lega a favore delle sezioni stesse e dei vari Centri oncologici esistenti in Italia e della equità della ripartizione.

(3 - 00249)

CARRI, CEBRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli indirizzi in base ai quali l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha svolto nell'anno in corso la campagna promozionale di pubblicità del trasporto ferroviario, sia dal punto di vista dei contenuti sia per quanto riguarda le spese;

se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali, nell'assegnazione della pubblicità alle testate dei vari giornali ed organi d'informazione, sarebbero stati seguiti criteri discrezionali adottati da

parte del comitato tecnico, senza che il consiglio di amministrazione dell'Azienda fosse opportunamente informato ed investito delle decisioni;

in particolare, come è potuto accadere che siano stati assegnati 2 milioni di lire di pubblicità a « Telemontecarlo » quando è noto che la legge vieta, senza possibilità di equivoci, la diffusione di « messaggi » pubblicitari sul territorio italiano da parte di TV estere o pseudo-estere;

quali provvedimenti si intendono adottare affinché non abbia più ad accadere quanto sopra descritto, se corrisponde al vero, e per garantire, nel contempo, il massimo di obiettività nell'attività di pubblicità e nella ripartizione dei fondi ai vari organi di stampa e d'informazione, secondo criteri di equità ed in conformità alle leggi vigenti.

(3 - 00250)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere:

se è informato delle richieste dei maestri di alcune scuole elementari di Genova (scuola « Anna Frank », scuola « Giovanni XXIII » ed altre), i quali hanno presentato domanda di sperimentazione in relazione all'uso di materiale librario diverso dal tradizionale libro di testo ed all'acquisto di detto materiale attraverso sovvenzioni ministeriali corrispondenti al valore delle cedole librarie, che in tal caso non verrebbero utilizzate;

quale risposta, sia pure tardiva, intende dare a tali richieste, che sono state presentate di comune accordo da insegnanti e genitori al termine dell'anno scolastico 1975-1976, esattamente nel mese di giugno, per l'anno scolastico 1976-77.

(4 - 00614)

CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, BERNARDINI, VILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è informato della richiesta, presentata da un gruppo di docenti e ricercatori degli

istituti chimici dell'Università di Genova, di avviare una « inchiesta sulla situazione della chimica negli istituti superiori della regione Liguria, nella prospettiva della riforma della scuola media superiore » e in relazione agli istituendi istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento;

come intende rispondere alla richiesta, inviata all'Ufficio studi e programmazione del suo Ministero in data 26 aprile 1976.

(4 - 00615)

DI NICOLA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

se è a conoscenza di una circostanza rivelatasi in seguito alla disastrosa alluvione da cui è stata recentemente colpita la città di Trapani — e che concorre a rendere indilazionabile il trasferimento in una zona periferica dello scalo ferroviario — del fatto, cioè, che la barriera della strada ferrata costituisce un argine contro il defluire delle acque, impedendo che si riversino nel porto e dirottandole verso l'abitato urbano;

se si è reso conto anche delle esigenze avvertite dagli operatori economici in merito al predetto trasferimento e della necessità di reperire nel centro della città aree fabbricabili per impedire la sua espansione nel territorio di altri comuni, con conseguente elefantiasi dei pubblici servizi;

quali provvedimenti intende adottare per l'attuazione del doppio binario sulla linea Trapani-Palermo, al fine di abbreviare i tempi di percorrenza che sono attualmente sproorzionati rispetto alla distanza intercorrente fra le due città.

(4 - 00616)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere se sono a conoscenza del « blocco » deciso dalla Banca centrale di Tunisi, la quale ha sospeso le « assegnazioni turistiche » di valuta ai cittadini tunisini che si recano in Sicilia.

Il « blocco » disposto da Tunisi si traduce in un danno economico per la Sicilia (circa 2 miliardi di lire al mese) dove settimanalmente sbarcavano circa 2.000 viaggiatori tunisini. La linea aerea « Tunis Air » ha già sospeso i voli per la Sicilia.

A parte il « blocco » per la Sicilia, la Banca centrale di Tunisi ha disposto che i viaggiatori diretti in altri punti della penisola italiana devono firmare « una dichiarazione sull'onore » con l'impegno di destinare le « assegnazioni turistiche » di valuta alle spese di soggiorno in Italia « ad eccezione della Sicilia ».

Particolarmente interessata al caso è la provincia di Trapani, dove peraltro negli ultimi anni si è costituita una cospicua colonia tunisina, con oltre 3.000 lavoratori che hanno trovato stabile occupazione nei vari settori produttivi, soprattutto nell'agricoltura (vigneto) e nella pesca (equipaggi dei motopescherecci).

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali iniziative il Governo italiano intende adottare per far revocare il « blocco » da parte di Tunisi, in quanto esso viene a pregiudicare seriamente i tradizionali rapporti di amicizia e di collaborazione economica fra la Sicilia e la Tunisia, in fase di espansione con reciproca utilità.

(4 - 00617)

MARCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere se intende intervenire contro le richieste di aumento delle tariffe, avanzate dalle FNM (Ferrovie Nord-Milano), tenuto conto che esse sono già due volte e mezzo superiori a quelle delle Ferrovie dello Stato, come, a titolo di esempio, si può vedere dalle tabelle riguardanti una distanza alla quale sono interessati decine di migliaia di cittadini, lavoratori e studenti diretti alle città più importanti:

biglietti e abbonamenti di 2ª classe per chilometri 12: corsa semplice FNM lire 400; FS lire 200; (FS Napoli-Pozzuoli lire 50);
abbonamenti mensili ordinari: FNM lire 8.300; FS lire 3.700;

abbonamenti mensili ridotti: FNM lire 4.100; FS lire 1.650.

(4 - 00618)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00247 dei senatori Mola ed altri sarà svolta presso la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 10 gennaio 1977

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dall'ultimo calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana di oggi non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 gennaio 1977, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

La seduta è tolta (ore 14,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari